

CCI.

2^a TORNATA DI MERCOLEDÌ 22 GIUGNO 1910

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE FINOCCHIARO-APRILE

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Atti vari	Pag. 8883
Bilancio delle poste e telegrafi (<i>Seguito della discussione</i>)	8414
CASALINI	8877
DI SANT'ONOFRIO	8868
FERRARIS MAGGIORINO	8869
SCHANZER	8852
TURATI	8845
Dimissioni del deputato Colajanni (<i>Non accettate</i>)	8882
AGUGLIA	8883
CHIESA EUGENIO	8882
LACAVA	8883
PANTANO	8883
PASQUALINO-VASSALLO	8883
PRESIDENTE	8882
SACCHI, <i>ministro</i>	8883
Disegno di legge (<i>Presentazione</i>):	
Camera agrumaria di Messina (RAINERI)	8862
Emigrazione (<i>Coordinamento</i>).	8843
Interrogazioni:	
Insegnamento religioso:	
CHIESA EUGENIO	8834
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8834
Istituto magistrale <i>Domina</i> di Petrala Sottana:	
ROSSI EUGENIO	8835-36
TESO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8835-36
Dazio doganale per i ritagli di latta:	
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8837
LUCIANI, <i>sottosegretario di Stato</i>	8837
MONTÙ	8837
Tribunale di Nicosia:	
GUARRACINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8838
LA VIA	8839

Vagoni letto:

DE SETA, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 8840
FIAMBERTI	8840
Manifattura tabacchi di Chiaravalle (operai):	
BOCCONI	8842
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8840-42
VALERI	8841

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari	8835-87
-------------------------------	---------

Proposta di legge (*Scoglimento*):

Lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e Gallipoli	8843
CHIMENTI	8843
GALLINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	8843

Relazioni (*Presentazione*):

Convalidazione del regio decreto 27 dicembre 1908, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali (DE MARINIS)	8867
Conversione in legge dei regi decreti per modificazioni alla tariffa dei dazi doganali e al relativo repertorio (Id.)	8867
Assestamento del bilancio di previsione (FASCE)	8867
Esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1909-11, non tradotti in legge prima del 30 giugno 1910 (Id.)	8867
Miglioramento delle retribuzioni ordinarie agli agenti rurali (Pozzi)	8867

Votazione segreta (*Risultamento*):

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911	8883
--	------

Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-10 e per gli esercizi successivi	Pag. 8883
Aggregazione al mandamento di Albenga al comune di Casanova Lerone e di due frazioni del comune di Vellego	8883
Istituzione di una Cassa di maternità	8883
Provvedimenti riguardanti l'emigrazione	8884

La seduta comincia alle 14.5.

SCALINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di famiglia, l'onorevole Gregorio Valle, di giorni 8; l'onorevole Odorico, di 4; l'onorevole Ginori-Conti, di 4.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è dell'onorevole Eugenio Chiesa, al ministro dell'istruzione pubblica, « circa le sue decisioni in riguardo all'insegnamento religioso nelle classi quinta e sesta, che viene impartito nelle scuole elementari municipali di Milano, e contro del quale un ricorso dell'Associazione del libero pensiero avrebbe ottenuto parere favorevole dalla Commissione consultiva del Ministero ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Sui molti ricorsi presentati contro le deliberazioni del Consiglio provinciale scolastico di Milano, riguardo all'insegnamento religioso nelle scuole comunali di quella città, la Commissione consultiva del Ministero dell'istruzione pubblica ha espresso il suo parere, mentre si trovava al Governo il passato Ministero.

I nostri predecessori reputarono che l'argomento meritasse un più attento esame e non giunsero in tempo a prendere una risoluzione.

Intanto, prima ancora che il presente Ministero assumesse il potere, il comune di

Venezia presentava ricorso alla Quarta Sezione del Consiglio di Stato sopra uno degli argomenti che forma oggetto dei gravami presentati contro la deliberazione del Consiglio scolastico di Milano, cioè se l'insegnamento religioso debba essere impartito in ore fuori dell'orario scolastico oppure no.

Su questo ricorso il Consiglio di Stato ha presa una deliberazione incidentale, ma non si è ancora pronunciato in merito.

A ogni modo posso assicurare l'onorevole Chiesa che riguardo all'insegnamento religioso nelle classi quinta e sesta, che forma oggetto della sua interrogazione, il Ministero provvederà in modo conforme al parere espresso dalla Commissione consultiva.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato, e non semplicemente ne prendo atto, ma desidero commentare le sue dichiarazioni perchè sia chiaramente intesa questa volontà del ministro: in tanto hanno ragione di esistere i Governi in quanto hanno una volontà propria e decisa.

Ella ha bene ricordato il suo predecessore, il quale aveva risposto che l'estate scorsa era passata senza una decisione: io vigilavo affinché anche questa estate non trascorresse senza risolvere la questione.

Domenica scorsa a Milano i clericali hanno avuto una forte batosta, e speriamo che la nuova amministrazione popolare, quale io auspico, dalle elezioni generali, saprà instaurare questo che è nei nostri desideri, cioè l'insegnamento laico oltrechè nella quinta e sesta altresì in tutte le classi elementari, per le quali la legge non menziona tra le materie facoltative l'insegnamento religioso.

Ma, qualunque fosse mai per essere la sorte delle urne nelle prossime lotte amministrative, è bene che frattanto sia qui solennemente dichiarato che l'amministrazione comunale di Milano, finora nelle mani degli amici dell'onorevole Cornaggia, che sorride, ha violato la legge, e che oggi il Ministero la richiama al rispetto di essa.

Ed è anche necessario in questa questione che il Ministero vigili, così a Milano come fuori, su un altro punto.

Nella mia città si commette una seconda violazione di legge, in quanto l'insegnamento religioso, nelle classi elementari dove è in facoltà del Consiglio comunale di lasciarlo

impartire, è fatto in ore che dovrebbero essere adibite ad altre materie.

Ora io credo preferibile che quelle ore sieno dedicate all'aritmetica del Bertrand piuttosto che a quella della Santissima Trinità.

La legge dice che dove sia l'insegnamento esso non può essere impartito se non in ore aggiuntive; non vi può essere dubbio nell'interpretazione di questa disposizione, mai si possono sottrarre ore agli alti insegnamenti scientifici.

Ancora ed infine raccomando al Governo di esigere il rispetto delle modalità stabilite per la richiesta dell'insegnamento religioso; modalità che si sono prescritte appunto per disciplinare nettamente questa questione e soprattutto per conseguire il pieno rispetto delle diverse opinioni: si deve vietare la distribuzione dei moduli ai genitori; nella peggiore ipotesi il modulo deve essere dato soltanto a quei genitori che ne facciano espressa domanda.

Necessita impedire che precisamente nelle modalità dell'applicazione della legge sia possibile la frode: a questo occorre vigilare decisamente e risolutamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Eugenio Rossi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se intenda giustificato il ritardo a dichiarare scuola promiscua l'Istituto magistrale « Domina » di Petralia Sottana, e quando intenda dare la chiesta dichiarazione di scuola promiscua, onde possa cessare il danno di quanti aspirano alla iscrizione in quella scuola ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Il comune di Petralia Sottana non ha presentata una regolare domanda per ottenere che quella scuola normale femminile sia dichiarata promiscua; soltanto l'onorevole interrogante, con lo zelo che ha per gli interessi del suo collegio, il 29 ottobre dell'anno scorso trasmise al Ministero un voto del Consiglio comunale, col quale si esprimeva l'augurio che la scuola fosse dichiarata mista.

Quantunque si trattasse d'un semplice voto di massima, il Ministero scrisse subito al regio provveditore di Palermo, perchè ne informasse il sindaco di Petralia Sottana, che, essendo l'anno scolastico già iniziato, non era possibile prendere in considerazione il voto del Consiglio comunale per

l'anno in corso, ma si sarebbe potuto provvedere per il nuovo anno, ove il comune dimostrasse che concorrevano le condizioni volute.

Da allora il comune di Petralia Sottana non s'è fatto più vivo; e io prego l'onorevole Rossi di invitarlo a presentare i documenti prescritti, che sono indicati nel regolamento ora pubblicato in applicazione della legge del 1909, e a prendere gli impegni necessari per le maggiori spese e per i locali occorrenti.

Quando il comune avrà mandato queste informazioni e assunti questi impegni, il Ministero provvederà con tutta la sollecitudine alla soddisfazione dei desideri di Petralia Sottana, come ha fatto per gli altri comuni.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Rossi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROSSI EUGENIO. Mi dispiace di dover rilevare che la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato per la istruzione pubblica non giustifica il ritardo del Ministero nel dichiarare promiscua la scuola magistrale femminile di Petralia Sottana.

Nella lettera scritta dal Ministero al comune non era detto che il comune dovesse inviare una più esplicita domanda, ma era detto soltanto che per dichiarare promiscua la scuola occorreva emanare il regolamento per l'esecuzione della legge.

È quindi strano che la responsabilità del ritardo si voglia far cadere sugli amministratori del comune, poichè evidentemente essi non avevano motivi per ritardare un provvedimento che sta a cuore di tutta quella cittadinanza.

Quel comune, mentre trovandosi in condizioni disagiate per quanto riguarda le comunicazioni ferroviarie col consorzio civile, tuttavia mantiene un istituto normale con un convitto femminile nel quale sono accolte circa cento alunne, e non è verosimile che abbia potuto far cosa contraria alla dichiarazione di promiscuità per quella scuola.

La colpa del ritardo è invece esclusivamente del Ministero, ossia di quella Minerva la cui epurazione da tutti si invoca.

Infatti anche nel caso presente il Ministero ha applicato la legge per render promiscue le scuole normali con due sistemi completamente diversi: arbitrariamente, prima che fosse emanato il famoso regolamento, ha fatto dichiarare promiscue varie scuole, mentre poi per la scuola di Petralia Sottana e per

altre, non comprendo con quali criteri, ha voluto aspettare il famoso regolamento pubblicato ora, se non erro, nel numero 138 della *Gazzetta ufficiale*, cioè il 13 giugno 1910.

Si poteva far colpa al comune in ottobre 1909 di non attenersi ad un regolamento che fu pubblicato il 13 giugno 1910? Ma mentre il Ministero scriveva al comune di Petralia Sottana di uniformarsi al futuro regolamento fin dall'ottobre 1909, pure dichiarava promiscue ben altre nove scuole in regioni diverse, prima che il regolamento si pubblicasse o meglio si compilasse.

È un fatto che, appena fu promulgata la legge, alcune scuole in Italia hanno funzionato come scuole promiscue, ed altre invece sono state interdette.

Perchè dire ora al comune, che ha mancato, quando è evidente che ha mancato il Ministero, perchè si son voluti usare due pesi e due misure?

Se occorrono documenti, perchè non avvisarne al più presto il comune? E tanto l'autorità comunale quante quelle preposte all'amministrazione dell'Istituto Domina saranno solerti come di consueto nel comunicarli.

Io spero che l'onorevole sottosegretario di Stato vorrà portare su questa questione la sua personale attenzione, e vorrà, d'accordo con l'onorevole Credaro, (che in alcuni luoghi, ai quali ha predilezione, ha fatto attuare la legge molto prima che si pubblicasse il famoso regolamento), rivedere la pratica e provvedere, diversamente quelle popolazioni con ragione si riterrebbero deluse nei loro giusti desideri, ed io non so su chi potrebbe ricadere la responsabilità dell'ingiustificato ritardo.

Io mi auguro quindi che si provvederà conformemente alle giuste e generali aspirazioni di quella cittadinanza che tiene molto perchè sia dichiarata promiscua la scuola magistrale femminile « Domina » a cominciare dal prossimo anno scolastico.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TESO, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Mi dispiace, ma l'onorevole Rossi è completamente fuori di strada. Egli parla di scuole, alle quali è stata consentita la promiscuità, mentre non è stata concessa alla scuola di Petralia Sottana, e dice che si sono usati due pesi e due misure. La ragione di questa apparente diversità di trattamento è semplice. Le altre scuole avevano chiesta la promiscuità prima ancora che fosse promulgata la legge del 19

luglio 1909; ed è evidente che il Ministero incominciò col dichiarare promiscue queste scuole. Invece il comune di Petralia Sottana, avendo espresso il suo voto nell'ottobre scorso, cioè tre mesi dopo la pubblicazione della legge, non potè naturalmente ottenere che la sua scuola fosse dichiarata promiscua pel corrente anno.

Aggiungo che tutti i documenti, che furono mandati al Ministero per ottenere la dichiarazione di promiscuità della scuola di Petralia Sottana, consistono nella copia di una deliberazione del Consiglio comunale, con la quale si esprime il voto che la scuola sia dichiarata mista.

Ora il comune deve fare parecchie altre cose per poter conseguire lo scopo: deve dichiarare che è disposto a sopportare la maggiore spesa per la promiscuità, che ha locali adatti per far sì che la scuola possa agire come promiscua, e deve presentare gli altri documenti, che sono richiesti. Non è il caso di due pesi e due misure! Creda pure l'onorevole Rossi che coloro, che si sono succeduti al Ministero dell'istruzione non hanno mai avuta neppur l'intenzione di usare diversità di trattamento per favorire una scuola piuttosto che un'altra.

Ripeto che, per ottenere la dichiarazione di promiscuità, il comune deve provare che sussistono tutti i requisiti richiesti dal regolamento.

Il mandare una pura e semplice copia di deliberazione, nella quale si dice « il Consiglio fa voti che questa scuola sia dichiarata mista », evidentemente non può bastare.

ROSSI EUGENIO. La domanda fu presentata dal Consiglio di amministrazione.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, si intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

De Felice-Giuffrida, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se egli ritenga lecito al direttore del ginnasio di Aderò di affidare al clero l'inaugurazione della bandiera dell'istituto »;

Callaini, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere come intenda sistemare gli ispettori graduati nell'ultimo concorso e non ancora assunti in servizio ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Graffagni, al quale si è associato l'onorevole Montù, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « per sapere se all'intento di promuovere una proficua industria non reputino doveroso e al tempo stesso conveniente per l'erario

di abolire o quanto meno ridurre notevolmente il dazio doganale per i ritagli di latta provenienti dall'estero e applicare invece un dazio di esportazione per i ritagli stessi tanto utili per l'industria della distagnatura ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

LUCIANI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. I ritagli di latta pagano per la introduzione nel Regno un dazio di lire una al quintale. Il Ministero vedrebbe volentieri che il dazio potesse essere diminuito, perchè i ritagli di latta sono utilizzati nell'industria della distagnatura. È questa una questione, che si potrebbe studiare; però debbo avvertire l'onorevole Montù che l'invocata diminuzione non presenta carattere di urgenza e necessità, visto che ci sono aziende destinate a tale industria che vivono e prosperano nonostante questo lieve dazio.

Per quanto poi riguarda il dazio, che, secondo la interrogazione, si desidererebbe imporre per la esportazione, non è assolutamente possibile stabilirlo, perchè i trattati vigenti vietano che si possa fare alle merci in esportazione un trattamento diverso da quello che era in vigore al momento in cui i trattati furono conclusi.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Poco ho da aggiungere a quanto ha già esaurientemente detto il mio collega dell'agricoltura, industria e commercio.

Evidentemente non è il caso di poter imporre un dazio di uscita sui ritagli di latta, in quantochè i trattati di commercio lo vietano, come già è stato detto.

Aggiungo che qualora anche si potesse ciò fare, questo dazio non sarebbe nemmeno opportuno, perchè ne verrebbero ad essere danneggiate le industrie italiane che questi ritagli producono e i quali dovrebbero vendere deprezzati dello stesso dazio invocato.

Non è poi nemmeno il caso di ammettere in franchigia doganale tali ritagli, perchè, anche per questo titolo, si verrebbe troppo a favorire la nuova industria della distagnatura, la quale certo, col regime attuale, si trova assai bene.

Lo prova il fatto che mentre cinque anni fa l'industria stessa era rappresentata da una fabbrica sola, che lavorava annualmente mille tonnellate di prodotto, oggi-

giorno quella stessa fabbrica ne trasforma ben tremila tonnellate, e, parallelamente ad essa, sono sorti altri cinque stabilimenti, che complessivamente lavorano altre cinquecento tonnellate di merce.

Ritiensi dunque che, di fronte a questo risultato, non sia conveniente variare il regime doganale vigente, che ha lasciato così opportunamente crescere e prosperare la industria della distagnatura dei ritagli di latta.

PRESIDENTE. L'onorevole Montù ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTÙ. Ringrazio i due onorevoli sottosegretari di Stato e dirò brevissime parole per giustificare la interrogazione, che, veramente, è stata presentata dal collega onorevole Graffagni, in nome del quale parlo, essendo egli forzatamente assente.

Ritagli e cascami di latta si ottengono in Italia a larga misura in quegli stabilimenti di conserve e prodotti alimentari, che producono anche le relative scatole di latta.

Non servono a nulla, questi ritagli, nello stato in cui si trovano. Ma essi, consistendo di lamierino di ferro-omogeneo coperto di leggero strato di stagno, possono invece diventare utili e separatamente in forma di stagno e di ferro, quando vengono assoggettati al lavoro di distagnatura, che costa però lire 4 circa per ogni cento chilogrammi.

Tale lavoro di distagnatura ha creato in Inghilterra ed in Germania una rilevante industria, quale, per esempio, a Kempen ed a Essen. Quivi lo stabilimento della Ditta Th. Goldschmidt, lavora venti vagoni di ritagli alla settimana, occupando un migliaio di operai, ed acquistando i ritagli in tutto il mondo, compresa l'Italia.

A dare una più chiara idea dell'importanza di tale industria della distagnatura, gioverà ricordare che la Ditta Goldschmidt ha impiantato l'anno scorso, allo stesso scopo, un altro e più grandioso stabilimento a New York, costituendovi apposita Società anonima con un capitale di 3,000,000 di dollari.

Se tale industria può sussistere e floridamente in paesi ricchi di ferro e di stagno, meglio troverebbe essa opportunità di impiantarsi in Italia, che manca quasi di ferro, e del tutto manca di stagno, mentre invece è produttrice di ritagli di latta.

In Italia, viceversa, nessuno degli stabilimenti vanta un florido andamento: e ciò quantunque in Italia il ferro e lo stagno si vendano un po' più cari che all'estero, e malgrado che la forza motrice idraulica

e la mano d'opera siano relativamente a buon prezzo e la materia prima si trovi in casa.

Tale stato anormale, e quasi contraddittorio, consegue dalle due ragioni seguenti:

1° che più di un terzo della materia prima, ritagli di latta, prende ancora l'abituale via dell'Estero, perchè l'Estero paga anche assai care le poche provenienze italiane, sia per non farsi sfuggire tale mercato, sia per impedire che la materia prima alletti il sorgere di concorrenti in Italia;

2° che per converso, il mercato estero è precluso agli industriali italiani dal fatto strano ed eccezionale di un dazio doganale di lire una per cento chilogrammi gravante sui detti ritagli all'ingresso in Italia, come cioè se essi fossero del ferro vecchio anzichè piuttosto minerale di ferro e di stagno sotto il punto di vista di utilizzazione industriale.

Ne segue, che il distagnatore italiano non può nemmeno acquistare la materia prima al prezzo basso che lo porge l'estero, il dazio di una lira sopra una materia sì povera, essendo addirittura proibitivo, per cui non può lavorare se non ritagli nazionali; i quali vengano alzati di prezzo, tanto dalla concorrenza estera che da quella interna, mentre la distagnatura fatta in piccola quantità diviene in confronto alla grande costosissima; sicchè tutti i vantaggi che l'industria presenta per sè, si eliminano, si perdono in Italia.

Eppure è un fatto incontrovertibile questo, che con una opportuna modificazione dei rispettivi dazi doganali, lo Stato italiano potrebbe facilmente infondere vita e floridezza anche all'industria della distagnatura, ricavandone intanto lo Stato stesso non trascurabile profitto diretto ed indiretto.

Tale modificazione di dazi è quanto mai semplice, lieve ed equa; essa consiste in questo:

1° Nell'applicare ai ritagli di latta un dazio di esportazione di lire 1 per cento chilogrammi onde impedire l'esodo all'estero, misura questa giustificata dai fatti, che l'Italia produce poco ferro e niente stagno, e che intende di proteggere, come fanno gli altri Stati, le proprie industrie.

2° Nell'abolire o ridurre a soli 20 centesimi il dazio doganale per i ritagli esteri. E con questo, mentre si protegge l'industria, si viene a fare l'interesse dell'erario, senza d'altra parte turbare in alcun modo serio il regime doganale vigente sulle ghise e ferri.

Mi si disse che dazi di esportazione non possono introdursi per i vigenti trattati doganali: raccomando modestamente di ricordare l'argomento a tempo opportuno perchè proprio l'industria della distagnatura dei ritagli di latta non è fiorente in Italia, mentre potrebbe esserlo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Via al ministro di grazia e giustizia, « se e come il Governo ha provveduto alla necessità urgente di far cessare la giustificata protesta degli avvocati di Nicosia mettendo quel tribunale in condizione di amministrare giustizia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GUARRACINO, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti*. Il tribunale di Nicosia è venuto a trovarsi in questi ultimi mesi in condizioni anormali, rispetto al personale, perchè, dei quattro giudici che lo compongono, due furono altrove trasferiti, il primo d'ufficio, perchè resosi ivi incompatibile e il secondo in seguito a regolare concorso; e il terzo giudice, che vi perdettesse la moglie ed è sofferente in salute, chiese prima un congedo, e successivamente la aspettativa, che gli fu concessa per un mese.

Ai posti rimasti vacanti per il trasferimento dei due primi, non era possibile di provvedere con la desiderata sollecitudine, perchè i relativi concorsi rimasero deserti. Ora però i posti stessi sono stati coperti, col trasferimento di un giudice, il quale ha preso possesso il 25 maggio ultimo scorso, e con la promozione di un aggiunto, che sarà invitato ad assumere le funzioni non appena registrato il relativo decreto.

Anche il terzo giudice, cui fu negata una ulteriore aspettativa in vista appunto delle condizioni del tribunale di Nicosia, annuì a riprendere ivi servizio ed ha riassunto in fatto il suo ufficio.

L'arrivo del terzo giudice in Nicosia ha determinato gli avvocati a sospendere lo sciopero, come risulta da un telegramma del primo presidente della Corte di appello di Catania. È vero che in detto telegramma si accenna alla possibilità della ripresa dell'agitazione da parte della Curia, ove il giudice aggiunto non raggiunga Nicosia nel termine di legge; ma, come ho detto sopra, il Ministero solleciterà quel magistrato ad assumere servizio non appena registrato il decreto che lo riguarda.

PRESIDENTE. L'onorevole La Via ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA VIA. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortesia che ha ispirato la sua risposta; e tanto più sinceramente lo ringrazio in quanto mi consta la viva parte da lui personalmente e con molto zelo presa alla sistemazione del servizio presso il tribunale di Nicosia.

Ma, con sincerità pari a quella con cui lo ringrazio, debbo dire che non posso dichiararmi incondizionatamente soddisfatto, non già per l'opera sua, che ripeto essere stata lodevole, quanto per quello che dirò sistema di amministrazione, il quale veramente dovrebbe cessare.

Benchè il Governo abbia provvisoriamente provveduto alla sistemazione del servizio presso il tribunale di Nicosia, la mia interrogazione non ha perduto nè d'importanza, nè d'attualità, come (dirò così) esponente localizzato di uno stato di fatto che si lamenta in molti altri istituti giudiziari d'Italia.

E ieri appunto giungeva una Commissione inviata dal Consiglio di disciplina dei procuratori e dal Consiglio d'ordine degli avvocati di Catania, con lo scopo di ottenere che venisse aumentato anche il personale presso quegli istituti giudiziari.

Ma il caso del tribunale di Nicosia è assolutamente singolare, in quantochè, per quei trasferimenti ai quali ha accennato l'onorevole sottosegretario di Stato, le cose arrivarono a tal punto che il tribunale non potè assolutamente funzionare per mancanza completa di collegio giudicante, ridotto (incredibile, ma vero!) al solo presidente. Noi quindi più che parlare di uno sciopero di avvocati dovremmo parlare della necessità in cui la Curia si è trovata di doversi astenere dal lavoro, perchè questo era divenuto assolutamente impossibile. Nè si dica che la protesta della Curia sia stata eccessiva o esagerata.

La Curia, fin dal 4 febbraio, aveva reso noto il suo giusto risentimento, e questo fece, lungo tempo, tacere, per deferenza verso i capi del Tribunale e della Corte di appello e verso il Ministero, nella speranza che si sarebbe provveduto; ma quando vide che non veniva preso assolutamente nessun provvedimento, si trovò nella necessità di dover sospendere il lavoro reso ulteriormente impossibile dalla mancanza dei giudici.

Alla protesta della Curia si unirono, con motivate deliberazioni, i Consigli comunali di Nicosia, di Leonforte e altri.

La funzione della giustizia dovrebbe esse-

re regolata in maniera che non avesse a soffrire intermittenze, dannosissime, oltrechè all'interesse delle parti, al suo stesso prestigio, che più di tutto deve starci a cuore. E questo semplice intento potrebbe essere raggiunto, sol che si ponesse mente a non trasferire mai un giudice, senza contemporaneamente provvedere al suo rimpiazzo.

Ho fiducia che da oggi innanzi, dopo le assicurazioni date dall'onorevole sottosegretario di Stato, il personale del collegio giudiziario di Nicosia sarà tenuto al completo, e saranno accolti i voti della Curia per il ripristino dei posti di un aggiunto presso il Tribunale e di un alunno e di un vice-cancelliere presso la Cancelleria.

PRESIDENTE. Onorevole La Via, l'avverto che i cinque minuti sono passati.

LA VIA. Sto per finire.

A queste sole condizioni il Tribunale di Nicosia potrà rispondere degnamente al suo compito verso una popolazione ben di 110,571 abitanti, che dipende dalla sua giurisdizione.

PRESIDENTE. Onorevole La Via, la prego di concludere.

LA VIA. Concludo, onorevole Presidente. È quindi necessario che si provveda in modo che abbiano a cessare quei malumori di cui si è fatto eco il Consiglio comunale del capoluogo del circondario, quando si abbandonava a questa amarissima considerazione, che si legge nel suo deliberato del 14 maggio: « Tutto ciò è una nuova dimostrazione di quella incuria con cui si guardano i supremi interessi di quelle popolazioni che hanno la sfortuna di vivere rannidate in mezzo a monti impervii, distaccate dal mondo civile, mentre invece avrebbero diritto a maggiori aiuti, se non altro in compenso di quelle tante risorse della civiltà che sono loro interdette e non certamente per loro colpa! »

È pertanto opera patriottica togliere queste cause di malumore e dimostrare che il Governo provvede con cura egualmente vigile agli interessi di tutti.

PRESIDENTE. Onorevole La Via, io non posso lasciarla continuare.

LA VIA. Concludo allora, dicendo, che non posso altrimenti dichiararmi soddisfatto se non manifestando questi desiderati all'onorevole sottosegretario di Stato e all'onorevole ministro, della cui illuminata azione ho bensì piena fiducia.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Fiamberti, al ministro dei lavori pubblici, « sul pessimo servizio della

Compagnia dei vagoni-letto sui treni ordinari in Italia ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DE SETA, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. All'onorevole Fiamberti debbo una breve risposta, perchè egli nella sua interrogazione non accenna affatto alle ragioni che lo hanno determinato a qualificare pessimo il servizio della Compagnia dei vagoni-letto.

Ho avuto occasione di verificare le condizioni di questo servizio e posso assicurare la Camera che è molto migliorato.

Recentemente poi è stata disposta l'istituzione di officine per la costruzione di vagoni-letto.

Ciò è quanto posso dire, almeno finchè l'onorevole Fiamberti non mi abbia dato maggiori spiegazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Fiamberti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIAMBERTI. Nell'ultima parte delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato è la giustificazione migliore della mia interrogazione.

La Compagnia dei vagoni-letto ha ordinato dei nuovi veicoli...

Voce. Fa il comodo suo quella Compagnia!

FIAMBERTI. Si costruiscano dunque presto queste vetture, perchè ora le persone che sono obbligate a viaggiare di notte, quando pure trovano posto nei vagoni-letto, sono sbalottati in modo da non poter prendere sonno.

Voce. È un servizio pessimo.

FIAMBERTI. Qualche volta ho dovuto lasciare il vagone-letto per rifugiarmi in prima o in seconda classe dove si viaggia più comodamente.

Prego quindi il Governo di richiamare la Compagnia dei vagoni-letto al suo dovere, perchè non deve tollerarsi che essa, che miete lauti guadagni perchè in nessuna parte del mondo vi è un concorso di forestieri come in Italia, abbia da fare il servizio con vagoni impossibili! (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Mezzanotte, al presidente del Consiglio, « per sapere se non creda opportuno nell'interesse del servizio e per ragioni di equità, di adottare, per il personale di tutte le Amministrazioni dello Stato, la massima, che la destinazione delle residenze disagiate debba essere limitata ad un determinato periodo di tempo, trascorso il

quale gl'impiegati abbiano diritto ad essere trasferiti altrove ».

Questa interrogazione, per accordi intervenuti tra l'onorevole interrogante e l'onorevole presidente del Consiglio, è differita.

Non essendo presente l'onorevole Meda, si intendono ritirate le seguenti sue interrogazioni:

Al ministro di grazia, giustizia e culti « per sapere se non creda dovere di equità estendere al personale delle tramvie urbane il beneficio concesso al personale delle ferrovie e delle tramvie a trazione meccanica dall'articolo 6 della legge 25 giugno 1909, n. 372 »;

Al ministro dei lavori pubblici « per sapere le ragioni per le quali ad alcuni guidatori dirigenti delle linee elettriche varesine che hanno conseguita tale qualifica a norma del regio decreto 14 settembre 1904, n. 539, e che hanno prestato lodevole servizio per otto anni, siasi imposto successivamente l'obbligo di conseguire la nuova qualifica di macchinisti mediante un esame di meccanica, e siasi poi mutate le mansioni con violazione dei diritti acquisiti, e senza che ciò fosse giustificato da mutate condizioni di servizio ».

Segue l'interrogazione dell'onorevole Valeri, al ministro delle finanze, « per sapere se sia conveniente che un suo dipendente rifiuti di ricevere una Commissione di sindaci ed operai che da lui si recavano accompagnati da un biglietto di presentazione di un deputato al Parlamento e poi da un deputato al Parlamento e persona, per trattare legittimi interessi, e quali provvedimenti intenda prendere ».

L'onorevole sottosegretario per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Per la verità debbo anzitutto dichiarare che il direttore generale delle private dei tabacchi, giacchè l'interrogazione si riferisce espressamente a lui, non si è rifiutato di ricevere la Commissione dei sindaci che patrocinava la causa degli operai della manifattura dei tabacchi di Chiaravalle, ma fece soltanto qualche eccezione per la Commissione degli operai, anche per il fatto che era venuto a sua conoscenza che questa Commissione era stata ricevuta dal ministro, ed egli non aveva potuto sapere quali dichiarazioni il ministro avesse ad essa fatto.

Comprenderà certamente l'onorevole interrogante come per piccole e minute questioni, che quasi giornalmente si verifi-

cano nelle molteplici manifatture dei tabacchi, non valga la spesa di far venire delle Commissioni dal direttore generale perchè esso le risolva con grande perdita di tempo.

Tali vertenze sono specialmente di competenza dei direttori locali e ad essi spetta il definirle, tanto più che spesso riguardano un numero limitato di operai, come nel caso concreto il quale rifletteva unicamente 22 operai che, per tema di un danno futuro erano venuti a Roma in commissione di cinque, accompagnati da tre sindaci e da vari deputati come se si trattasse di una cosa assai grave.

Era ben naturale che il direttore generale, prima di dare affidamenti, parlasse col ministro per concordare con lui il da farsi e la risposta relativa.

Del resto di massima gli operai quando si credono lesi nei loro interessi, devono esporre le loro richieste al direttore locale dal quale dipendono, il quale, se rientrano nella propria competenza, provvede senz'altro direttamente, o ne riferisce al ministro se spetta a questi di decidere.

Per la disciplina, per l'ordine, per il buon confezionamento anche del prodotto non si può fare a meno di conservare tali prescrizioni; e alla Amministrazione finanziaria che non ha che a lodarsi dell'opera preziosa del suo valoroso direttore non rimane che un compito solo, quello di far sì che queste formalità siano osservate rigorosamente da tutti.

PRESIDENTE. L'onorevole Valeri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALERI. Faccio le mie congratulazioni all'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze per il modo abile con cui ha difeso il suo funzionario.

Gli onorevoli colleghi non sanno che in seguito ad una contestazione di indole del tutto tecnica, e non finanziaria, sorta a Chiaravalle fra quegli operai della manifattura governativa dei tabacchi ed il direttore locale, dopo esaurite tutte le pratiche possibili ed immaginabili per poter definire la tecnica vertenza localmente fra il direttore locale e gli operai, questi non credettero avere altra via per tutelare i loro interessi che venire a Roma a conferire col ministro delle finanze e col direttore generale delle privative, dai quali il direttore locale dipende; e essendo sorta qualche agitazione che poteva dar luogo a sciopero, alcuni sindaci del mandamento di Chiaravalle *pro bono pacis*, per cercare

di accomodare bonariamente la vertenza, del tutto tecnica, accompagnarono una Commissione di operai e di operai a Roma, appunto per parlare col ministro, col sottosegretario di Stato e col direttore generale.

In assenza dell'onorevole collega Bocconi, deputato del collegio ove è la manifattura, e che ha presentato una interrogazione in proposito ed ora parlerà, i sindaci, coi quali avevo del resto conoscenza, si diressero a me, perchè li volessi presentar, insieme cogli operai, al ministro. Il ministro cortesemente accordò subito l'udienza ed anzi invitò anche lei, onorevole sottosegretario, ad assistere alla conferenza, e con grandissima bontà e cordialità sentì le loro ragioni dicendo agli operai di presentare un memoriale con l'affidamento che sarebbe stato studiato con equità e benevolenza e nel minore tempo possibile. E di questa gentilezza anzi io ho il compito anche per parte della Commissione di sindaci ed operai, di ringraziare qui dalla tribuna parlamentare il ministro e il sottosegretario di Stato.

Usciti dall'udienza del ministro io stesso suggerii alla Commissione che sarebbe stato cortese di andare a riferire al direttore generale al Ministero il colloquio avuto col ministro e col sottosegretario di Stato e conferire con esso; e per timore che non fosse ricevuta, io le detti un biglietto di presentazione così concepito: « i latori del presente avendo conferito col ministro e col sottosegretario di Stato, che gentilmente li hanno ricevuti, credono loro dovere di venire ad intendersi con lei circa i loro interessi ».

Or bene, nè sindaci nè operai furono ricevuti; se ne tornarono, come suol dirsi, con la coda tra le gambe. (*Si ride*).

Il giorno dopo vennero ad attendermi alla Camera e non avendomi trovato pregarono il collega onorevole Montemartini, il quale li accompagnò personalmente al Ministero. Ma nemmeno questa volta furono voluti ricevere, sebbene presentati personalmente da un deputato. Solo dopo vive insistenze del Montemartini il direttore generale disse che avrebbe ricevuto i sindaci, ma non gli operai.

Ora io non credo, e la Camera con me non riterrà certo corretto questo modo di procedere del direttore generale.

Gli operai delle manifatture sono oltre 20 mila, e non vi è nessuna ragione che essi, perchè lavorano per il Governo, non debbano essere trattati alla stessa stregua, nello

stesso modo col quale i privati industriali trattano i loro operai! Un privato industriale tratta, parla, riceve i suoi operai. Era dovere del direttore generale delle private di ricevere, di cortesemente trattare con i suoi operai.

L'onorevole sottosegretario di Stato è stato male informato quando ha detto che gli operai dovevano trattare con l'autorità locale; con questa avevano bene trattato, e accompagnati dai sindaci avevano deciso di venire a Roma solo dopo avere espletate tutte le pratiche possibili localmente, e non rimaneva altro che o trattare direttamente col ministro e il direttore generale o scioperare. Gli operai furono altrettanto corretti, quanto scorretto fu il direttore generale.

Confido quindi che vorrete prendere le disposizioni necessarie per dare la debita punizione a chi l'ha meritata.

PRESIDENTE. Segue la interrogazione dell'onorevole Bocconi, al ministro delle finanze, «perchè dica quali provvedimenti ha preso l'ufficio competente alle sue dipendenze, per risolvere la questione che agita il personale della Manifattura tabacchi di Chiaravalle».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze. La interrogazione dell'onorevole Bocconi si collega alla precedente. In proposito debbo solo aggiungere che il memoriale presentato dagli operai è stato studiato dall'amministrazione e che gli operai hanno ricevuto la risposta relativa.

A quanto è ad essi noto nulla è da aggiungere. Se però quel personale ritiene ancora meglio esporre i suoi desiderata al ministro, questo non è alieno, nei limiti del possibile, di riesaminare ogni loro domanda purchè però essa non venga ad aggravare il bilancio dello Stato, il quale non può e non deve sopportare oneri maggiori.

PRESIDENTE. L'onorevole Bocconi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOCCONI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, che ringrazio, delle affermazioni fatte di riprendere in esame il memoriale.

È vero, infatti, che gli operai, dopo presentata l'interrogazione, vennero a Roma ove avvenne quel tale incidente poco cortese per parte del direttore generale, del quale ha parlato il collega Valeri, e presentarono il loro memoriale che fu esaminato dal ministro e per il quale ebbero risposta

negativa; ma è vero altresì che sottosegretario e ministro, in seguito alle mie insistenze, hanno promesso di riprenderlo in esame per vedere se è possibile dare una risposta favorevole.

Oggi l'onorevole Gallino aggiunge che il memoriale verrà ristudiato, che si cercherà di dare, per quanto sia possibile, risposta soddisfacente, purchè però non si aggravino le condizioni del bilancio.

Ora, io credo che questa riserva costituisca propriamente il pericolo per una risoluzione favorevole e pacifica, per raggiungere la quale tutti dobbiamo concentrare i nostri sforzi. Si imponga al Ministero, una buona volta, alle resistenze, non sempre ragionevoli, sempre ingiustificate, della Direzione generale che, lo affermo senza reticenze di sorta, è per la massima parte responsabile del disagio, del malumore e delle agitazioni che da qualche tempo vanno sorgendo nelle manifatture dei tabacchi italiane.

Occorre che il ministro ed il sottosegretario mettano tutta la loro buona volontà perchè le ragioni degli operai siano riconosciute, e non c'è pericolo che il bilancio delle finanze venga ad essere aggravato.

Quello che gli operai di Chiaravalle chiedono è così giusto e ragionevole che in nessuna maniera può presentare pericoli per il bilancio.

A Chiaravalle in questi ultimi tempi, non per disposizione del Ministero, ma per volontà del direttore locale, il quale dipende troppo, anche nell'essere poco cortese, dal suo superiore, il direttore generale di Roma, si è ordinata una lavorazione diversa, cioè la rifasciatura dei sigari toscani scariati e che vengono rimandati indietro.

Non so se questo convenga anche dal punto di vista dei fumatori. Io non fumo e non me ne occupo, ma certo è dannoso per le operaie, le quali devono compiere un lavoro al quale non sono abituate, molto più faticoso e che richiede un tempo molto lungo.

Ora per questa lavorazione, le operaie ricevono un salario, in parte a cottimo, in parte a quota fissa, inferiore a quello che hanno avuto fino ad oggi, tanto che per la produzione minore vengono a guadagnare molto di meno.

Le operaie quindi dicono: noi vi facciamo qualunque lavoro, impegnandoci di procurare di far crescere la produzione al massimo possibile, ma vogliamo essere ga-

rantite che non perderemo niente, e che sarà mantenuto il nostro salario normale.

PRESIDENTE. Onorevole Bocconi, i cinque mi auti son già passati.

BOCCONI. Faccia un calcolo l'onorevole sottosegretario di Stato, sulle statistiche che potrà avere dalla direzione di Chiavalle, sulla produttività delle operaie in questa nuova forma di lavoro, e si persuaderà che le operaie hanno ben ragione di lamentarsi, e di vedere accolte le loro domande.

Mi auguro pertanto che le promesse fatte dall'onorevole sottosegretario di Stato e dal ministro, a cui rendo grazie, siano fuori realmente di buoni effetti, e che qualche modificazione verrà apportata a questa nuova lavorazione e le loro richieste saranno accettate.

Ma soprattutto domando all'onorevole ministro che esso una buona volta faccia cessare questo sistema di soggezione che la direzione locale e la direzione generale pretendono di imporre, che è contrario alla disciplina, è dannoso alla tranquillità dello svolgimento della produzione, e che provoca disordini ed agitazioni continuamente. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo assegnato alle interrogazioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge dei deputati De Viti de Marco e Chimienti per una lotteria a favore delle Congregazioni di carità di Brindisi e di Gallipoli.

Se ne dia lettura.

CIMATI, segretario, legge: (V. Tornata del 18 giugno 1910).

PRESIDENTE. L'onorevole Chimienti ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

CHIMIENTI. Si tratta di una delle consuete proposte di legge d'iniziativa parlamentare per una lotteria a favore di due importanti città dell'Adriatico. Prego la Camera di prendere in considerazione questa proposta di legge e il Governo di consentirvi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze. Ne ha facoltà.

GALLINO, sottosegretario di Stato per le finanze. L'amministrazione non ha difficoltà ad acconsentire che sia presa in considerazione questa nuova proposta di legge per

tombola. Ma essendo imminente la presentazione di un disegno di legge che regoli la concessione delle tombole, così a nome dell'amministrazione devono farsi le più ampie riserve.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, il Governo non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Chimienti, con le riserve testè indicate.

Coloro i quali approvano che questa proposta di legge sia presa in considerazione si alzino.

(*È presa in considerazione*).

Coordinamento del disegno di legge: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la votazione di alcuni disegni di legge. Prima però occorre procedere al coordinamento del disegno di legge: Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.

Comunico alla Camera le proposte relative:

L'articolo 1° deve modificarsi con l'aggiunta degli articoli 5-bis, 10-bis e 38-bis; l'articolo 10 diventa 10-bis; all'articolo 13-bis, il secondo comma diventa invece ultimo comma e viene modificato così: « Tali tasse saranno tuttavia applicate per la parte del capitale impiegato in Italia ». All'articolo 28 il secondo comma va modificato così: « Gli emigranti, non compresi nell'articolo 6 della legge, che a scopo di lavoro, ecc. »; all'articolo 32-bis si sopprime la lettera h, e quindi variano in relazione le lettere di tutti i commi successivi; nel comma p, divenuto comma o, si sostituisce la parola ritorno alla parola rimpatrio degli emigranti. E finalmente nel ruolo organico del personale, allegato alla legge, il totale dei funzionari diventa 48 invece di 45.

Non essendovi osservazioni, queste proposte di coordinamento s'intenderanno approvate.

(*Sono approvate*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta sui disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911;

Istituzione di una Cassa di maternità;

Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di

previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1909-10 e per gli esercizi successivi;

Aggregazione al mandamento di Albenga del comune di Casanova Lerone e di due frazioni del comune di Vellego;

Provvedimenti riguardanti l'emigrazione.

Si faccia la chiama.

CIMATI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Lascерemo aperte le urne e procederemo nell'ordine del giorno.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

Seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 luglio 1911.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 luglio 1911.

Proseguendo nella discussione generale, spetta di parlare all'onorevole Turati il quale ha presentato i due seguenti ordini del giorno firmati anche dagli onorevoli Abbiate, Barzilai, Bignami, Agnini, Giovanni Amici, Baldi, Battelli, Beltrami, Berenini, Bonopera, Cabrini, Caetani, Canepa, Cannavina, Vincenzo Carboni, Giulio Casalini, Cermenati, Pietro Chiesa, Ciccarone, Comandini, De Amicis, Di Marzo, Di Stefano, Ferri Giacomo, Giaccone, Girardini, Ettore Mancini, Manna, Marangoni, Mazza, Meda, Merlani, Messedaglia, Mezzanotte, Montemartini, Morgari, Murri, Musatti, Nofri, Pacetti, Pasqualino-Vassallo, Pescetti, Pietravalle, Podrecca, Prampolini, Quaglino, Rampoldi, Roberti, Romussi, Samoggia, Scalori, Trapanese, Treves, Teodori, Valeri, Viazzi, Zerboglio, Luigi Rossi, Speranza, Sighieri.

Il primo ordine del giorno è il seguente:

« La Camera, riconoscendo la necessità di imprimere alle grandi aziende economiche dello Stato una direttiva organica, la quale pur garantendo le condizioni morali ed economiche dei lavoratori ad esse addetti, col perfezionamento degli impianti, con l'elevamento della coltura professionale, con un'accorta politica di sgravi delle tariffe e infine con una organizzazione del lavoro che infreni la rovinosa corsa verso pletorici reclutamenti, risponda a criteri modernamente e progressivamente industriali;

invita il Governo a provvedere al riordinamento dell'azienda postale, telegrafica e telefonica, mercè la nomina di una Commissione, nella quale sia largamente rappresentato il personale direttivo di provincia e quello esecutivo, e la quale prepari al più presto riforme ai servizi, tendenti:

a) al decentramento, alla semplificazione e alla separazione dei servizi postali, telegrafici e telefonici, assegnando loro bilanci separati, autonomia e responsabilità di direzione, che valgano a sottrarre servizi e personale a perturbatrici influenze politiche;

b) al miglioramento dei servizi postali, specialmente ambulanti, dei servizi telefonici, oggi deficienti negli impianti e nelle linee, massime per quelle richieste dai piccoli comuni, e alla riduzione della tariffa postale delle lettere;

c) alla riorganizzazione del lavoro, che ne elevi il rendimento, interessando il personale alle economie, e istituendo forme di benintesa cottimizzazione del lavoro, con premi alla diligenza e allo spirito di iniziativa, che consentano al personale un superguadagno commisurato al rendimento e risolvano l'annosa piaga del lavoro straordinario;

e, in ordine alle riforme ritenute necessarie pel personale, impegna il Governo a presentare, prima della discussione del successivo bilancio, disegni di legge che provvedano:

1° a un equo trattamento di vecchiaia agli agenti subalterni postelegrafici e telefonici;

2° alla perequazione e all'elevamento degli stipendi minimi di tutte le categorie postelegrafiche e telefoniche; a un miglioramento generale, da conseguirsi in uno o più esercizi, per tutto il personale cui non provvede la legge Giolitti sullo stato economico, mediante l'abbuono di un periodo quadriennale o quinquennale rispettivamente, secondo le carriere; all'abolizione dell'alunnato, del volontariato e del servizio fuori ruolo, sostituendovi un biennio di prova;

3° all'armonizzamento delle norme giuridiche, relative al contratto di impiego, con le vigenti leggi che tutelano i lavoratori dell'industria libera.

4° a un'equa determinazione del contratto di lavoro dei ricevitori ».

Il secondo ordine del giorno è il seguente:

« La Camera, constatando la necessità che l'Italia sia prontamente redenta dall'attuale miseria telefonica, in coerenza al pensiero che

informò la legge del riscatto 15 luglio 1907 e successive, e ritenuto che nessuna ragione di bilancio potrebbe seriamente opporsi alla estensione di un servizio, che risulta, in Italia come all'estero, altamente e rapidamente redditizio per chi saviamente lo eserciti;

« invita il Governo a dare alfine attuazione al violato impegno dell'articolo 25 della legge sul riscatto, mercè la riforma delle tariffe urbane, la protezione dalle condutture elettriche, e l'integrazione dell'organico del personale;

« e a presentare al Parlamento, pel prossimo dicembre, un concreto programma tecnico e finanziario di politica telefonica a lunghe vedute, diretto a industrializzare il servizio, sciogliendolo dalle pastoie burocratiche e contabili inceppanti; a munire immediatamente le grandi città, cominciando dalla capitale del Regno, di impianti proporzionati al prevedibile sviluppo del traffico; a estendere i benefici del telefono a tutti i piccoli comuni, modificando all'uopo la legge 9 luglio 1908; e a unificarne l'esercizio in mano dello Stato, con la tempestiva preparazione e l'attuazione effettiva della gestione statale delle reti tuttora affidate all'industria privata, non oltre la scadenza delle relative concessioni ».

L'onorevole Turati ha facoltà di parlare.

TURATI. Onorevoli colleghi, ripiglio nell'occasione speciale del bilancio che concerne una delle più grandi aziende amministrative ed industriali dello Stato, un concetto che ho svolto innumerevoli volte nella Camera, e anche recentemente, sul bilancio dell'Interno, sui provvedimenti per la Minerva e discutendosi le ultime riforme di organici: il concetto, cioè, della necessità di semplificare, anche mercè opportuni decentramenti, i nostri organismi di Stato, e specialmente gli organismi di carattere economico, allo intento di arrestare la corsa folle, tante volte inutilmente denunciata e deplorata alla Camera, verso i pletorici reclutamenti, verso l'aumento numerico indefinito del personale, purtroppo coincidente con una condizione di servizi anch'essa deplorata per la sua lentezza e per la sua antieconomicità. Onde la necessità di industrializzare specialmente i servizi di carattere economico: poste, telegrafi, ferrovie, ecc., per evitare quella bancarotta degli esercizi di Stato, a cui, per tante confessioni e per tanti indizi, sembriamo avviarci.

Non dirò dunque cose nuove, e tuttavia potrò anche sembrare originale, perchè le

cose dette già non furono mai ascoltate da nessuno. Così abbiamo questo malinconico conforto: di riuscire originali ogni volta; ieri, oggi e probabilmente domani.

Credo che questo complicato problema della nostra burocrazia (e lo accennavo coll'ordine del giorno che proponevo, il 4 di questo mese, al presidente del Consiglio, ministro dell'interno) non possa essere risolto d'un colpo con nessuna bacchetta magica, nè per la genialità di un ministro, fosse pure competente negli organismi tecnici ai quali presiede, nè con le ordinarie procedure della discussione caotica del Parlamento.

Ed è perciò che io proponevo allora la nomina di una Commissione, parlamentare insieme e tecnica, che studiasse nel suo insieme, nelle sue larghe linee essenziali, questo problema, che è uno dei più gravi che incombono sulla nostra vita pubblica. Ma l'opera di cotesta Commissione centrale dovrebbe essere preparata e fiancheggiata da quella di altre Commissioni speciali, una per ciascun dicastero, che forniranno gli elementi analitici per la riforma sintetica. Da ciò la ragione della prima parte del primo ordine del giorno che presento in questa discussione.

Quando svolsi cotesto concetto, l'onorevole Luzzatti mi rispose con una amabile barzelletta; dicendomi che alla nomina di simile Commissione egli aveva già pensato due volte, e ogni volta gli aveva portato sventura, precedendo di poco l'infortunio ministeriale della sua caduta; non si sentiva perciò molto disposto a rinnovare l'esperimento.

Io so perfettamente che questi problemi non interessano molto nè l'opinione pubblica, nè la Camera.

Non vi è qui nessuna questione, dalla quale possa temersi, o sperarsi, una crisi di Gabinetto. Nessun Ministero è mai caduto perchè si sia dimostrato che ha sciupato i milioni dei contribuenti.

Noi ci appassioniamo quando si tratta di inventare qualche nuova formula astratta, senza alcuna influenza pratica sulle cose, per esempio la « libera Chiesa nello Stato sovrano »; oppure di definire verbalmente fin dove arriva il diritto di sciopero, o di boicottaggio, o di coalizione; o di annunciare, per esempio, una peregrina novità come questa: che la violenza è vietata da un articolo del codice penale. Qui invece si tratta soltanto de' più gravi e dei più effettivi interessi dello Stato.

La mentalità nostra è così refrattaria a questi temi, che ogni discorso viene universalmente frainteso. Se io oggi parlerò due ore per dimostrare che nei nostri organismi di Stato si gettano troppi milioni dalla finestra, probabilmente anche la stampa, che rende conto delle nostre discussioni, adattando il mio discorso nei soliti *clichés*, mi farà dire, come altra volta, che io domando dei milioni al Governo e che il Governo me li rifiuta per le solite ragioni di bilancio.

Una voce. È colpa dell'aula.

TURATI. No, la colpa non è tanto dell'aula, quanto della calotta cranica di noi tutti, che troviamo comodo di adattare le idee altrui alla nostra preparazione, o im-preparazione, intellettuale.

O perchè allora discentere? Melchiorre Delfico, alla sua celebre « Storia della repubblica di San Marino », antepose una prefazione, nella quale dimostrava l'assoluta inutilità della storia. Noi facciamo la stessa cosa: segno evidente che, anche a nostro dispetto, noi crediamo, un po', nella vita futura.

Ma della consaputa inutilità di queste discussioni è documento eloquente la relazione della Giunta del bilancio. Infatti l'onorevole Aguglia, che ben può dirsi sia passato in pianta stabile come relatore in queste materie, ci aveva abituati (e gliene rendemmo lode spesse volte) a relazioni, non fatte con la mente del puro e semplice contabile, che tiene conto e dà ragione delle note di variazione, degli aumenti o diminuzioni dei capitoli, ecc., ma con la mente di chi ama frugare nelle pieghe del bilancio per desumerne l'andamento dei servizi, indagarne le pecche, suggerire i rimedi necessari. Notevole da questo punto di vista, anche più delle altre, fu la sua relazione pel 1909-10, che esaminava a fondo, dal punto di vista tecnico, i più gravi problemi del Ministero delle comunicazioni. Lamentava la poca sincerità dei bilanci, lo sforzo fatto sulla carta di fare apparire risultanze diverse dalle reali, e consigliava al Governo di finirla una buona volta con la politica dei piccoli espedienti.

AGUGLIA, *relatore*. Non ho cambiato opinione.

TURATI. Non ha cambiato opinione, lo credo, ma è passato dall'affermazione alla reticenza; del che non le faccio alcun carico, perchè capisco il suo stato d'animo. Probabilmente ella ha detto fra sè: a che sudare per scrivere tante cose che quasi

nessuno legge e che nessuno soprattutto cercherà di attuare?

AGUGLIA, *relatore*. Ci siamo!

TURATI. Ci siamo! Ed ella scriveva, in un periodo di quella sua relazione, che questi servizi postelegrafici e telefonici sono aziende che, se ben condotte, rendono il doppio di quel che loro si dà. Quindi, ella ammoniva, è dovere dello Stato, dovere del Parlamento, di riconoscerne i veri bisogni e di provvedere con ardimento intelligente a fornirle dei mezzi necessari.

Quando poi, nel febbraio scorso, venne in discussione quel bilancio, lo stesso onorevole Aguglia, in un brevissimo spazio di discorso, alla fine della discussione generale, « questo — diceva — è un bilancio quasi esaurito; inutile discuterne a lungo; le questioni gravi le tratteremo nel bilancio prossimo ». Era una buona intenzione, che andò a lastricare quell'inferno, a cui l'onorevole Aguglia non è certamente candidato.

AGUGLIA, *relatore*. Spero di non esserlo.

TURATI. Perchè, infatti, questa sua relazione è una relazione puramente contabile, in cui i grandi problemi non sono nemmeno sfiorati; illustrazione pura e semplice di capitoli, per la quale era forse di troppo la competenza riconosciuta dell'onorevole Aguglia: poteva bastare un qualsiasi capodivisione del Ministero.

E la cosa è tanto più strana, perchè, di tutti quei suggerimenti che la Giunta del bilancio diede altre volte al Governo e che ebbero consenziente la Camera (poichè la finzione costituzionale ci suppone tacitamente consenzienti alle relazioni approvate, che, così spesso, non abbiamo neppure lette), di tutti quei bei suggerimenti, di cui l'onorevole Aguglia fu così ripetutamente liberale al Governo, nulla o quasi nulla è stato attuato.

Inoltre, noi abbiamo due fenomeni che rendono più grave il silenzio della relazione. Anzitutto le voci, che da ogni parte sorgono (ieri se ne fece interprete, per il ramo telefonico, il collega Bignami, che non si dorrà se io oggi ricalcherò le sue orme, per ribadire alcune delle verità che egli ha detto, e per rinforzarne, se la parola non è presuntuosa, alcune altre che egli ha appena sfiorate) le voci, dicevo, sempre più insistenti, che ammoniscono come noi ci avviamo a un vero fallimento in tutti i rami nei quali si esplica il nuovo Stato industriale: ferrovie, poste, telefoni, telegrafi.

L'altro fenomeno è l'atteggiamento nuovo assunto dal personale postelegrafico, nella

sua Federazione, nei suoi Congressi, nei suoi lavori collettivi, il quale (alcuni maligni insinuano che sia stato specialmente per suggerimento mio) ha scoperto finalmente che esso avrebbe potuto *anche* interessarsi dell'andamento del servizio cui è addetto, e portarvi il contributo della sua pratica esperienza e del suo stesso interesse professionale, abbandonando la mendicizia memorialistica, elidente sè stessa per i contrasti interni di gruppo e di categoria, della quale aveva fatto orgia fino a ieri. E ciò avrebbe dovuto incoraggiarci a muovere incontro a questa collaborazione.

Industrializzare i nostri servizi economici di Stato; teoricamente è ammesso da tutti.

Nella discussione del febbraio scorso sul bilancio 1909-10, già allora quasi consueto, delle poste e dei telegrafi, tutti han battuto questo chiodo, dall'onorevole Montù all'onorevole Daniele Crespi, dall'ex-ministro onorevole Schanzer al ministro allora in funzioni Di Sant'Onofrio: tutti d'accordo nel concetto astratto. D'accordo Camera e ministro, d'accordo gli alti burocratici e il proletariato del personale. Discordi, soltanto, la pratica, le cose, i fatti.

E diamo qualche esempio. La legge dei 25 milioni per gli ampliamenti postali e telegrafici ci ha permesso infine quelle riforme, nell'interesse dei consumatori, che prima la povertà dei nostri impianti non ci consentiva; fra l'altro, quella riduzione di tariffa telegrafica, che da tanto tempo s'invocava, dacchè l'Italia era rimasta in questo aringo all'ultimo posto fra le nazioni civili.

Il disegno di legge relativo fu presentato il 4 maggio 1909 — sono dunque quasi 14 mesi — dal ministro Schanzer; la Commissione eletta dagli Uffici presentò la sua relazione il 4 luglio successivo; da allora in poi, non se n'è più parlato; il disegno è bensì all'ordine del giorno, ma vi rimane indisturbato.

Ora, quella relazione ministeriale prevedeva, dalla riduzione della tariffa, un aumento di entrata per lo Stato di circa 10 milioni in un quinquennio, due milioni in media all'anno. Si domanda al Governo ed alla Camera: perchè lasciamo perdere una somma tanto cospicua, mentre rifiuteremo forse un aumento di 200 lire ai guardafili, che con l'attuale stipendio non sanno come sbarcare il lunario, e mentre quella riforma, già all'ordine del giorno e che ha il

consenso universale, potrebbe essere votata in mezz'ora in una seduta mattutina?

Ecco un esempio di sperpero di danaro, che non attesta della sollecitudine dello Stato verso l'interesse pubblico e verso quello dell'erario. Ma l'onorevole Aguglia va da un pezzo raccomandando anche la riduzione della tariffa postale delle lettere, alla quale ci incoraggia l'esempio di tutti gli altri Stati.

Questa tariffa è proibitiva per gran parte della nostra popolazione; e una riduzione parrebbe tanto più necessaria, dacchè — come l'onorevole Aguglia ha già notato — il rallentamento nell'incremento degli introiti postali, sebbene un po' minore nell'ultimo che nel penultimo esercizio, ci ammonisce del pericolo finanziario cui andiamo incontro, poichè è noto che la massima risorsa di questo bilancio sta nel francobollo. Sarebbe anzi da domandare al ministro se, su questa diminuzione di incremento, non abbia influito, e in che misura, l'aumento di tariffa, che io ricordo di aver invano combattuto, per le cartoline illustrate, che erano divenute un genere di consumo popolarissimo, e quindi una fonte di ricchezza sempre crescente per l'industria come per l'erario, se una malintesa fiscalità non l'avesse sterilita.

Ma la riforma principe, che quasi tutti attendiamo (e so già che questo accenno farà chiedere la parola per fatto personale all'onorevole Maggiorino Ferraris, offeso nelle sue viscere paterne), è quella della separazione dei servizi, imposta dalla legge di specializzazione, propria di tutti gli organismi in evoluzione progressiva; la separazione dei servizi a seconda della diversa loro natura tecnica, per cui cessi quella malaugurata fusione che si è risolta in confusione e in paralisi.

DI SANT'ONOFRIO. Questa è la cosa principale!

TURATI. Questa è la cosa principale, osserva l'onorevole Di Sant'Onofrio, che è stato per tre, per quattro mesi...

Voci. Cento giorni!

TURATI. ...per cento giorni, sia pure, all'Isola d'Elba di via del Seminario. Riforma, che trova ormai concordi tutti gli studiosi della materia, ed anche — cosa strana! — tanto i pezzi grossi (probabilmente, anche lì si subodorano dei probabili rimaneggiamenti di organico), quanto il proletariato del personale postale-telegrafico, organizzato nella sua Federazione nazionale.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Sono tutt'altro che d'accordo!

TURATI. Forse non lo sono tutti sul modo di ripartirsi le possibili prede!

Ma il concetto che la specializzazione sia utile risale alla buona anima di Adamo Smith, da cui apprendemmo, scolaretti di liceo o di istituto tecnico, il classico esempio della divisione del lavoro nella fabbricazione degli spilli.

E io crederei di offendere i colleghi se mi mettessi a dimostrare loro l'assurdità dell'impiegato-omnibus, dell'ingegnere applicato a timbrare le lettere, del telegrafista consumato, distaccato negli ambulanti.

La specializzazione è la condizione della competenza tecnica del personale.

Tutto ciò, in teoria, è da lungo tempo riconosciuto, in pratica la confusione regna sempre sovrana.

Ad ogni discussione di bilancio si insiste da tutti sulla necessità di elevare la coltura professionale degli impiegati, perchè il miglioramento degli impianti a poco può servire senza un personale che se ne sappia prevalere; ma anche qui le parole sono molte e i fatti sono pochi.

Non mi pare, ad esempio, che le scuole teorico-pratiche di telegrafia, che qua e là avete fondato, diano i risultati che ve ne eravate ripromessi.

E le cause sono facili a segnalarsi: poco giova la scuola quando il reclutamento dei migliori è reso impossibile dai troppo magri stipendi iniziali. Inoltre, la prevalenza data, nei concorsi, alla coltura generale sopra l'abilità tecnica, contraddice a una buona selezione, e fa sì che ancor oggi i nostri telegrafi camminino più sulle stanche gambe dei vecchi « telegrafisti », che su quelle delle nuove reclute.

Il medesimo avviene nelle poste. Giovani inesperti, appena reclutati, sono adibiti a mansioni delicate, spesso a contatto del pubblico, con grave danno del servizio e del prestigio dell'amministrazione. Sempre rispunta la questione della separazione dei servizi e dei ruoli, della specializzazione della coltura professionale, questione teoricamente risolta, ma praticamente sempre in attesa di un principio di soluzione.

Se l'onorevole ministro delle poste volesse trarre dagli esempi dell'estero qualche ammaestramento, egli penserebbe ad introdurre anche da noi scuole teorico-pratiche di telefonia e scuole sui vari rami di servizio postale; forsanco non sarebbe inutile imitare altri Stati anche nell'or-

ganizzare quelle conferenze settimanali, dei capi servizio ai loro dipendenti, che, oltre giovare alla coltura di questi ultimi, servono a stringere legami di cordialità intellettuale fra gli alti e i bassi gradi della gerarchia.

Anche la collaborazione del pubblico è un elemento importantissimo di facilitazione e di miglioramento dei servizi postali. All'onorevole Credaro, che, per prossimità di origine, è grande estimatore delle consuetudini elvetiche, l'onorevole Ciuffelli potrebbe chiedere che, anche da noi come in Svizzera, si impartissero nelle scuole elementari, e più nelle medie, nozioni elementari attinenti al servizio della posta, colle quali il pubblico stesso diventa un aiuto all'impiegato e ne semplifica le operazioni. Chi è costretto, soprattutto nelle grandi città, a perdere talvolta delle mezz'ore in coda davanti agli sportelli, pensa spesso quale risparmio di tempo e di lavoro si otterrebbe se i cittadini conoscessero le tariffe, si presentassero coi pieghi già affrancati e muniti di tutte le indicazioni necessarie.

Teoricamente l'ideale, onorevole ministro, del servizio postale, dal punto di vista della semplificazione, sarebbe che ciascuno scrivesse la sua lettera e la recasse egli stesso al destinatario. E un passo verso questo ideale teorico si è fatto con l'istituzione dei casellari-Porta, per mezzo dei quali il pubblico fa egli stesso lo smistamento, avviando le sue lettere direttamente su quella tale linea, a quel tale treno; ma l'applicazione fu così timida, si fu così avari di istruzioni e di indicazioni, che il vantaggio dev'essere stato quasi nullo. Io, per esempio, non sono ancora riuscito a capire perchè le buche del casellario-Porta non si aprano che 25 minuti prima della levata, in corrispondenza alla partenza dei treni, per guisa che chi vuol impostare deve attendere l'ultimo momento, spesso perdendo del tempo davanti al casellario, inesorabilmente suggellato.

Di più vi sono dei treni diretti e muniti di ambulante che sembrano ignorati dalla posta. Io mi chiedo spesso, per esempio, perchè, dovendo scrivere a Milano, non mi riesce, se non recandomi alla ferrovia, di profittare del treno direttissimo delle 18.15. Questo treno è ignorato al casellario di San Silvestro, e la stessa posta della Camera non ha la relativa levata.

Probabilmente anche quella Scuola superiore, di recente istituzione, da cui tanto vi ripromettevate, ma che rimane il privilegio di pochissimi già eruditi e diplomati,

guadagnerebbe ad essere alquanto democratizzata, diventando davvero la fucina in cui si creassero i dirigenti dei servizi, i primi segretari, e non già un istituto superuniversitario, ma un istituto cui potessero accedere anche i funzionari di seconda categoria che si mostrassero degni di questa distinzione. Aprire anche all'ultimo soldato, che ne sia degno, la possibilità di conquistare il bastone di maresciallo, fu sempre un ottimo spediente per suscitare l'emulazione ed il coraggio nell'esercito.

Noi abbiamo delle eccellenti Relazioni statistiche sul servizio postale. L'ultima, che si riferisce al 1907-908, contiene tutto un programma di innovazioni urgenti e necessarie, che hanno soltanto il torto di rimanere troppo a lungo sulla carta. Ivi, infatti, sono segnalate le misere condizioni dei nostri ambulanti, scarsissimi di numero di fronte all'estero e ai bisogni del servizio; la scarsità dei veicoli da trasporto sulle ferrovie per il servizio dei pacchi, le doloranti condizioni del materiale rotabile, con quelle vetture venerabili, costruite nel 1852 e nel 1856, che hanno passato tutti i limiti di età per la giubilazione; i ripieghi per la posta rurale; l'imperfezione, la lentezza, quasi dovunque, del servizio di raccolta delle lettere dalle cassette postali, ad onta delle automobili, del « pericolo giallo », che a Roma, anche ieri, stritolava una bambina; la confusione che nasce dall'abuso della franchigia postale; gli inutili controlli per le raccomandate; la necessità di fornire gli ambulanti, che fanno capo ai grandi centri, di agenti ripartitori, che predispongano la divisione delle corrispondenze per i vari quartieri; tutto questo, e molto altro, è sapientemente illustrato; ma rimane un sogno d'estate. A Milano, da un anno, paghiamo l'affitto per il locale della posta pneumatica, che è sempre un pio desiderio.

Non solo, ma temo, e l'ho già accennato alla Camera, che, per servire a piccoli interessi personali, si tenda a camminare a ritroso su quella via della specializzazione e della autonomia dei servizi, sulla quale avevamo cominciato a metterci. Così si dice che vogliate ricondurre l'Ispettorato dei trasporti e del movimento sotto il dominio della Direzione generale delle poste, al quale, con tanto giovamento, si era sottratto. Credo che sarebbe errore gravissimo. Ricorderà l'onorevole Aguglia come lottammo per ottenere la separazione di questo servizio degli ambulanti, che è l'anima, il nerbo dei servizi postali, ed io allora invano insi-

stetti che fosse decretata per legge, per impedire appunto che un successivo ministro potesse distruggere con un tratto di penna quella importante riforma. La Relazione statistica, che ho citata, mette in luce gli ottimi risultati che se ne sono ottenuti e i maggiori che si era in via di ottenere. Perché, dunque, sotto il pretesto dell'unità d'indirizzo, che in realtà è poi l'assenza di qualsiasi indirizzo, si ritornerebbe al passato?

Credo finalmente (e nel mio ordine del giorno, firmato da una quantità di colleghi, ne ho fatto speciale menzione) che sarebbe tempo di mettere allo studio sul serio le questioni della riorganizzazione del lavoro, che negli uffici, per generale ammissione, per lo più procede fiacco, svogliato; altro dei motivi che conducono alla pleora del personale, alla ipertrofia degli organici, alla povertà dei bilanci.

Stimolare, anziché respingere, la collaborazione del personale, ammetterlo nelle Commissioni che debbono studiare e proporre le semplificazioni e le riforme, suscitare l'amor proprio e l'emulazione, creare il fatto e il senso vigile della responsabilità, che oggi va perduto sotto il peso della disciplina passiva e della gerarchia, introdurre benintesi sistemi di partecipazione alle economie, di premi alle iniziative, di cointeressenze, che aumentino il rendimento del lavoro individuale; tutto questo, che è poi il segreto della fortuna delle industrie che prosperano, ci darebbe la redenzione insieme del personale e dei servizi.

Ma noi siamo schiavi delle formule tradizionali; respingiamo, per le aziende di Stato, quegli accorgimenti che la più elementare psicologia suggerisce agli industriali illuminati: la parola « cointeressenza » irrita i nostri pudori, e, mentre ci lagniamo ogni giorno delle lungaggini burocratiche, della pedanteria travettistica, del crescere smisurato della burocrazia, proclamiamo che, le nostre aziende di Stato essendo congegni di Governo e non officine industriali, per esse il concetto di cointeressenza non è ammissibile. Eppure, anche nel vostro Ministero, dove lo applicaste, diede risultati meravigliosi. È egli vero, a questo proposito, che avete abolito, o intendete abolire, i cosiddetti premi di diligenza alle telefoniste? Erano uno spediente utilissimo, per il personale e per il pubblico. Noi ce la prendiamo sovente con quelle povere signorine, che ci fanno disperare...

CHIMIANTI. ...qualche volta se lo meritano!...

TURATI. ...ma la verità è che, se l'onorevole Chimienti si recasse a visitare la sala delle telefoniste in qualunque città,...

CHIMIANTI. Le ho visitate...

TURATI. ...rimarrebbe così impressionato dallo sforzo, dal sacrificio e dal dispendio di energia di quelle ragazze, che non avrebbe più il coraggio di parlare loro con voce risentita all'apparecchio telefonico.

Dicevo dunque che si erano introdotti cotesti piccoli premi di diligenza, che si assegnavano in base a criteri assolutamente obbiettivi, escludenti la possibilità del favoritismo: erano dieci lire al mese, che si attribuivano a quelle telefoniste che non avevano dato luogo a nessun reclamo degli abbonati, a nessun richiamo dei superiori, che non avevano assenze, e così via... Questo costava forse dieci mila lire all'anno, che rendevano un'utilità di 100 o 200 mila lire all'Amministrazione; ma, forse, anche questo sapeva troppo di spedito industriale, e, in ossequio ai nostri preconcetti metafisici, sebbene fosse stato incoraggiato e lodato perfino dal Consiglio di Stato, che non è certo un corpo temerariamente innovatore, ora si sarebbe o proposto o deciso di sopprimerlo.

Sulle questioni che interessano il personale, poichè con vari colleghi organizzammo un po' di divisione del lavoro, io sorvolò rapidissimamente; accennerò appena a taluno dei punti, onde si compone questo chilometrico ordine del giorno, che formulammo per tentare di intenderci col Governo su una direttiva generale di riforme, che, appagando antichi e legittimi desiderii e bisogni, si risolverebbero in un sicuro miglioramento dei servizi. Così lascerò all'amico Giulio Casalini di svolgere, con la competenza e la passione che egli suol mettere in tutte le sue cose, l'antica e dolorosa questione del trattamento di vecchiaia ai subalterni, che dal 1903 attende la sua soluzione. È dall'epoca dell'organico Stelluti-Seala che l'onorevole Luzzatti, allora ministro del tesoro, promise di disciplinare questa materia; e si aspetta ancora!

Fu anche presentato un disegno di legge; ma così insufficiente e derisorio, che dovette essere sequestrato e boicottato dallo stesso ministro delle poste e telegrafi. E, intanto, noi abbiamo delle migliaia di nostri agenti, che ignorano, da ben sette anni, se nella tarda vecchiaia non dovranno stendere la mano all'elemosina o mendicare un ricovero alla carità cittadina. Quale frutto di vo-

lontà e di zelo possa attendersi in queste condizioni, dica chi ha senno!

Sorvolo, per eguale ragione, sui problemi che interessano i ricevitori, i supplenti, gli agenti rurali, pei quali ultimi una legge è allo studio! E non dico che una parola sulla questione generale degli stipendi minimi, degli stipendi di fame. A proposito dei quali, io vorrei soltanto domandare all'onorevole Luzzatti, come economista, (se non fosse troppo occupato a statizzare la virtù con le sue circolari) ch'egli consideri la questione dal punto di vista economico, e ci dica se la teoria degli alti salari, che è la teoria delle industrie moderne più evolute, gli sembra o no applicabile alle aziende di Stato; se la fame cronica gli sembra un elemento economico, che possa farle prosperare. Ma anche questo tema sarà trattato da altri, e, occorrendo, ne ripareremo ai capitoli. E potremo allora anche indulgarci su un'altra questione, che è strettamente connessa a quella dell'insufficienza degli stipendi, cioè sulla piaga del lavoro straordinario, che ci tormenta da tanti anni, e non accenna a guarire.

L'onorevole Schanzer, nei vari anni che tenne il Ministero delle poste, era riuscito a impadronirsi dei vari congegni e problemi, a considerarli con altezza e modernità di criterii, e, se non fosse stato poi distratto dalle avventure marinaresche che tutti sanno (*Si ride*), ci avrebbe forse avviati a qualche soluzione.

L'onorevole Schanzer pensò, e pensò giustamente, che il lavoro straordinario, per l'estenuamento che produce, per gli abusi cui serve di pretesto, doveva gradualmente abolirsi. Ma il lavoro straordinario, data l'insufficienza delle paghe, vuol dire, per migliaia di agenti, la possibilità di pagare il fitto di casa, se non anche il fornaio. Abolirlo, dunque, è presto detto; c'è soltanto questa piccola difficoltà: bisognava sostituirlo in qualche modo, perchè coloro, che ne soffrivano, potessero campare. L'onorevole Schanzer ebbe allora un'idea che non saprei qualificare geniale; pensò di cominciare ad abolirlo per i nuovi assunti, ossia per quegli agenti che hanno lo stipendio minore. E vietò che lo si concedesse agli assunti dal 1908 in poi.

La cosa parve strana a tutti, anche al suo successore onorevole Di Sant'Onofrio, che soprattutto, da buon messinese, si preoccupava di quei poveri alunni ed ufficiali di prima nomina meridionali, inviati nelle nostre città del Settentrione...

Voce. Erano i più disgraziati.

TURATI. ...ove soffrivano anche del clima, e ai quali appariva sanguinosa ironia vedersi contesi anche quei piccoli proventi, concessi invece agli impiegati che godevano di stipendi meno avari. Onde, fra l'altro, una stridente sperequazione fra essi e i subalterni, ai quali ultimi il lavoro straordinario concedeva di superare le 1,200 lire lorde degli ufficiali postali di prima nomina.

Ma pare che neppure la pietà dell'onorevole Di Sant'Onofrio abbia potuto prevalere sulla ostinazione dell'alta burocrazia di via del Seminario... (*Commenti*).

Sento osservarmi che all'abolizione della circolare Schanzer si opponevano gli anziani che godevano il privilegio negato alle giovani reclute. Non sarebbe una buona ragione. Comunque, certo è che, ad opera della Federazione, la piena solidarietà di tutto il personale venne ottenuta: e oggi esso è tutto concorde nel volere, finché le paghe non siano migliorate, una più equa distribuzione di quei proventi. Il lavoro straordinario deve abolirsi: esso abbruttisce l'impiegato, lo separa dalla famiglia, gli toglie ogni possibilità di coltivarsi; esso è inoltre il fomite di una caccia selvaggia, che genera rivalità odiose fra colleghi, e consiglia truffe in danno dell'Amministrazione tanto ai capi ufficio, che qualche volta lo conteggiano agli impiegati più bisognosi per aiutarli in qualche modo, quanto al personale, che è stimolato a lavorare meno durante l'orario per crearne artificialmente la necessità: il che è deplorabile, ma è perfettamente umano ed inevitabile. Ma a tutto ciò non si rimedia col decretare la fame.

Quante volte non fu proclamato in questa Camera che bisogna finirla coi servizi gratuiti, con gli alunni, i volontariati, il personale fuori ruolo? E vi è una legge Luzzatti che vieta l'assunzione di straordinari, salvo casi eccezionali, rimessi a deliberazione del Consiglio dei ministri. L'onorevole Schanzer si propose, nell'organico telefonico, di sopprimere appunto quest'altra piaga, adottando invece il periodo biennale di prova, che però conta nella carriera per l'anzianità e pel diritto a pensione. Ma anche questo rimase nel dominio delle intenzioni.

E i nostri telefoni di Stato formicolano oggi di agenti fuori ruolo, perchè i calcoli furono fatti male e la capacità degli organici fu insufficiente a inquadrare tutto il personale che aveva diritto di entrarvi.

Tocco di volo un'altra questione che è

cagione di orgasmo legittimo negli impiegati, e la raccomando allo studio dell'onorevole Ciuffelli.

La Commissione ministeriale incaricata di assegnare le qualifiche avrebbe respinto a molte Direzioni (fra cui Ancona, Piacenza, Fermo, Avellino) i fogli informativi perchè venissero rifatti, diminuendo le classifiche di « distinto » e di « ottimo ». E ciò mi pare estremamente grave ed antiggiuridico.

L'impiegato, giudicato dai suoi superiori diretti, sa di essere stato qualificato in modo che gli assicura un acceleramento di promozione. Con quale diritto e in base a quali criteri può il Ministero disconoscere il vantaggio che egli ha legittimamente acquistato?

Altri svolgeràà un'altra questione antica e dolorosissima; alludo alla questione degli anziani, da tanto tempo trascinata; al malcontento che nasce negli uffici dal fatto di agenti che, dopo aver prestato tanti anni di servizio, e aver logorata la vita nel servizio, quando il rincaro delle sussistenze, l'aumento naturale dei bisogni, persuadono il Governo a migliorare gli organici, si vedono raggiunti nella scala degli stipendi dai nuovi venuti, dai giovani che non hanno famiglia, che hanno tanto minori bisogni; onde il voto, in cui gli impiegati di questa amministrazione sono tutti concordi, per l'abbuono di un quadriennio o di un quinquennio a seconda delle carriere, che restituisca almeno in parte le proporzioni nel trattamento rispettivo. Anche questo problema, che esige assolutamente una soluzione, verrà, spero, illustrato da qualcuno de' miei colleghi.

L'onorevole Schanzer, quando si discusse il suo organico, sentì la gravità di questo problema. Ma egli disse: « Non possiamo fare tutto in un giorno. *A chaque jour sa tâche* ». Or ci sembra che è tempo di affrontare anche questa questione. No, non è fare economia il dilazionare all'infinito le soluzioni più giustamente reclamate, l'alimentare il malcontento del personale!

Il contratto di lavoro degli agenti dello Stato non deve essere inferiore a quello delle aziende private. Lo Stato, che costringe gli industriali a concedere il riposo settimanale, che prescrive l'abolizione del lavoro notturno per le donne, che impone la igiene nelle officine; lo Stato, che nelle proprie aziende dovrebbe essere il *model employer*, l'imprenditore modello, si guarda bene dall'applicare a sè stesso le medesime

norme. Così alle telefoniste impone il lavoro notturno, nega ai suoi agenti il riposo settimanale, o, se lo accorda, lo accorda caso per caso, a libito dei direttori, che ne fanno oggetto di favoritismo; trascura la igiene degli uffici, dove la tubercolosi ed altre malattie trovano l'ambiente più propizio; e se si compilassero statistiche coscienziose, ce ne darebbero conferma.

Tutto questo non è economia, è lesineria ed è sperpero, e conduce al fallimento cronico delle aziende di Stato.

Ho presentato un secondo ordine del giorno sulla questione telefonica. Affrontiamo anche questo, che è un caso tipico della tesi che vado illustrando con così poca fortuna da tanti anni. Parliamo dei telefoni di Stato.

Qui ho proprio bisogno, e un po' anche ho diritto di sapere. Perchè, onorevole Ciuffelli, (ed i suoi predecessori, l'onorevole Schanzer e gli altri, ve ne saranno testimoni) io fui modestamente un po' il complice del Governo, per avere tanto battuto il chiodo del riscatto e della istituzione dell'esercizio di Stato dei telefoni; statizzazione, che era conforme non solo ai principii socialisti, ma anche a un interesse generale, indipendente da ogni speciale dottrina.

Ma io, come altri, come ieri l'onorevole Bignami, come molti fanno per le ferrovie, mi comincio a domandare se non siamo stati dei pazzi; se non valeva meglio lasciare andare le cose così come andavano; perchè, se andavano male, non era almeno per colpa nostra diretta.

Si è domandato che l'esercizio dei telefoni venisse congegnato (fummo tutti d'accordo in questo) su un tipo modernamente industriale, sciolto dalle pastoie della contabilità, dei controlli preventivi inceppanti, che condurrebbero in malora anche le industrie più promettenti.

Ma oggi, dopo soli due anni, sentiamo che tutto è paralisi nell'azienda dei telefoni, e l'esercizio di Stato ci minaccia la delusione più completa.

Si fa una campagna sui giornali contro la Direzione generale; io ho letto le accuse e ho cercato invano le difese, forse perchè i nostri funzionari, per difendersi, devono avere una autorizzazione del ministro. Io non sono qui per prendere le difese di nessuno; ma le accuse erano gravissime: s'imputa a quella Direzione generale di aver violato le leggi, di commettere arbitrii e favoritismi, di condurre alla rovina l'amministrazione.

Ora io vorrei pregare il ministro, che ha il dovere di francamente rispondere, di dirci se e quanto ci sia di vero in tutto ciò; se l'amministrazione dei telefoni ha avuto dall'inizio, o almeno ha oggi, una sufficiente nozione della importanza del servizio che amministra, dello sviluppo grande che è destinato a prendere nell'economia nazionale; se i funzionari, che vi sono preposti, hanno la competenza e l'energia necessarie per affrontare e risolvere i ponderosi problemi, che il servizio pone loro dinanzi; se, infine, essi dispongono di mezzi sufficienti per scondere questo sviluppo, con la rapidità necessaria; per attuare il programma organico, presentato al Parlamento con la relazione dell'onorevole Aguglia al bilancio 1909-10 e con la relazione statistica della Direzione generale, che abbiamo implicitamente approvate coi bilanci; se il Tesoro ha provveduto a fornire i fondi che occorrono perchè l'esercizio di Stato dei telefoni non sia una derisione, non precipiti al fallimento, non ci procuri il danno e il disdoro di dovere quandochessia riconsegnarci all'esercizio privato per bancarotta economica ed intellettuale.

Io avevo già presentato una interpellanza, colla quale domandavo al Governo perchè non ha obbedito all'articolo 25 della legge 15 luglio 1907 sul riscatto, il quale prescriveva che, entro un anno, il Governo presentasse al Parlamento i seguenti tre disegni di legge:

a) per il riordinamento e la riforma delle attuali tariffe per il servizio urbano;

b) per garantire più efficacemente i fili telegrafici e telefonici dalle condutture di energia elettrica, sia rispetto all'andamento del servizio, sia rispetto alla incolumità delle persone;

c) per la sistemazione definitiva del personale telegrafico e telefonico.

¶ Sono passati tre anni, e di tutto questo non s'è fatto quasi nulla.

Si è approvato soltanto l'organico, e anch'esso sbagliato, perchè non era esatta nemmeno la statistica del personale che si doveva assumere; e non si riuscì finora a mettere quell'organico in attuazione.

Se il Governo si fosse reso conto della importanza del servizio, della estensione che doveva assumere, della trasformazione che avrebbe portato nelle abitudini e nella economia della nazione, esso avrebbe cominciato col preparare ciò che in tutti gli altri paesi è un fatto già compiuto, cioè la riforma delle tariffe urbane, le quali in Ita-

lia sono ancora quanto vi può essere di più caotico e di più primitivo.

Non occorre certo esser tecnici per comprendere come le tariffe siano un elemento fondamentale del servizio, un elemento da cui dipende l'arresto o l'incremento dell'esercizio e della diffusione del telefono.

Nei paesi dove il telefono ha progredito, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Scandinavia, la Germania, da per tutto dov'è l'industria e la tecnica telefonica hanno raggiunto un grado di sviluppo notevole, la forma stessa degli impianti procede direttamente dalla forma delle tariffe, che sono le prime ad essere considerate dagli ingegneri che debbono fornire gli impianti. Imperocchè tutti capiscono che, fra i tre tipi di tariffe, la tariffa *à forfait*, unica per qualunque numero di comunicazioni; le tariffe proporzionali, che variano a seconda delle località, del numero di abbonati e dell'estensione della rete, ossia del costo e della utilità effettiva del servizio; e le tariffe a consumo, che sono di gran lunga le più logiche; vi è una differenza fondamentale, che influisce sullo sviluppo della azienda telefonica.

È evidente che una tariffa come la nostra, per la quale chi telefona cento volte al giorno paga quanto chi usa del telefono una volta sola, trattiene una quantità di cittadini dal prendere l'abbonamento. Le piccole borse, coloro i cui affari sono limitati non pagano volentieri le 160 o le 200 lire; mentre la tariffa a consumo, che è la sola giusta, inquantochè il costo dell'azienda corrisponde, all'ingrosso, alla quantità delle comunicazioni telefoniche, incoraggia anche l'estensione del servizio. Essa elimina inoltre, come ieri accennava il collega Bignami, le conversazioni oziose; è una tariffa educatrice del pubblico. Su di ciò le statistiche di tutti i paesi non lasciano il menomo dubbio.

Si capisce infatti che, quando si deve pagare fosse pure un soldo per ciascuna comunicazione, difficilmente si faranno al telefono delle chiacchiere inutili; onde un minore ingombro delle linee, e un minor numero di personale necessario. La media individuale delle comunicazioni, che è soltanto di due o tre al giorno per utente dove vige la tariffa a consumo, colla tariffa *à forfait* diventa di 12 o 13.

Da per tutto, dunque, questo problema è stato approfondito, e, se non temessi di tediarla la Camera, vorrei leggervi quanto ha scritto su questo tema, nella sua re-

lazione al bilancio ultimo delle poste alla Camera francese, il relatore deputato Dumont.

È questione, ripeto, fondamentale. E noi, nel 1907, ci eravamo impegnati a risolverla entro un anno. Ebbene, dopo tre anni, non l'abbiamo neppure sfiorata. Si domanda: come mai potrebbero prosperare dei servizi che trascuriamo così? Non è già il servizio di Stato che sia in sè stesso cattivo e destinato all'insuccesso; non è la teorica liberista del collega De Viti de Marco, o di Pareto o di Pantaleoni, che trionfa: perchè qualunque tipo di servizio, anche teoricamente perfetto, se ci impegniamo con tutta la buona volontà a farlo andar male, è certo che vi riusciremo. Si ha allora il premeditato proposito di precipitare al fallimento. E in Italia, per giunta, la tariffa *à forfait* è applicata diversamente e contraddittoriamente da località a località, anche sulle stesse reti dello Stato, onde tutto quel disagio, tutto quel « dolore telefonico », del quale soffriamo nel nostro paese.

È nota la nostra miseria telefonica. Sui grafici noi figuriamo al penultimo posto fra gli Stati civili. Solo la Spagna viene dopo di noi. Da noi è abbonato al telefono un cittadino e mezzo per mille, contro settantasei o settantasette negli Stati Uniti; trenta, quaranta, cinquanta per mille negli altri Stati. E noi soffriamo del telefono in proporzione dell'uso che *non* ne facciamo! La tariffa a consumo, da introdursi magari per gradi, migliorerebbe subito il servizio e ci salverebbe dal sentirci così spesso rispondere quel famoso « occupato », che noi tante volte interpretiamo come una gherminella della telefonista seccata dalle continue scampanellate e dalle lampadine che si accendono, ma che invece risponde quasi sempre alla verità, perchè infatti c'è una quantità di « disoccupati » che occupano gli apparecchi senza discrezione.

Ci si lagna del personale di commutazione. Io ho sentito parlare in questi giorni del telefono automatico, che sopprimerà il personale. Sì, un giorno arriveremo forse anche a questo, a sopprimere in genere i salariati con l'automatismo, ma per ora, non è vero, onorevole Montù? ne siamo ancora un pochino lontani! Si è accusata, per esempio, la Direzione generale di avere raddoppiato il personale; non entro in questa questione; noto solo che essa è strettamente connessa con la forma delle tariffe; perchè, dove la tariffa è a consumo, una telefonista può avere duecento

abbonati nella sua giurisdizione telefonica, mentre da noi difficilmente ne può aver cento senza un *surmenage* eccessivo.

L'articolo 25 della legge di riscatto ci impegnava ad un'altra riforma; a presentare, entro un anno, la legge per la protezione dei nostri fili dalle condutture private di energia elettrica.

Questa legge della protezione avrebbe essa pure un'importanza fondamentale. Si tratta di aiutare al tempo stesso lo sviluppo dei telefoni e quello delle industrie, che si servono di condutture elettriche, le quali oggi sono inceppate dagli ostacoli che il Governo oppone a che nuove condutture si stabiliscano, e quindi nuove industrie si creino o si trasformino e prosperino, per la possibilità di contatti disastrosi tra il filo privato ed il filo pubblico.

Si tratta di regolare questi rapporti tra i privati e lo Stato, in fatto di condutture per la creazione di luce, di trazione, di forza motrice; di allargare, di modernizzare i confini delle servitù legali in questa materia; perchè il codice civile, che è un po' il codice Napoleone, che è un po' il Digesto del vecchio diritto romano, ignorava, quando nacque, il telefono, come l'ignoravano, credo, Caio e Papiniano; si capisce quindi che questa materia delle servitù non sia interamente all'unisono coi bisogni nuovi!

Tutto questo doveva essere regolato da questa legge; la quale dovrebbe avere anche una portata finanziaria, accollando una parte delle spese necessarie per la nostra azienda all'industria privata, in quanto è essa che ci mette in condizione di doverci tutelare contro il pericolo recato dai suoi sviluppi.

Dunque la nostra legislazione in questa materia è insufficiente e deve essere trasformata. L'onorevole Aguglia, la relazione del commendatore Salerno, tutti i nostri documenti telefonici hanno affermato che bisognava provvedere senza ritardo.

Noi abbiamo votato pochi giorni fa una di quelle leggi, che passano tanto facilmente nelle sedute mattutine, sebbene cariche spesso di milioni di lire; essa approvava appunto la spesa di oltre un milione, incontrata per effetto degli incendi famosi del marzo dell'anno scorso alle Centrali telefoniche di Napoli e di Torino.

La relazione ci diceva appunto che la Commissione, nominata per l'accertamento delle cause di quegli incendi, aveva denunciato la mancata protezione dei nostri fili dalle condutture private, donde la facilità

di contatti pericolosi e l'urgenza della trasformazione dei fili aerei in cavi sotterranei.

Ecco un altro milione sciupato in grazia della nostra imprevidenza. Voglio poi fare un elenco alla buona di tutti i milioni che noi buttiamo via da vari anni col semplice temporeggiare in questa materia.

AGUGLIA, *relatore*. Questa era una necessità assoluta.

TURATI. Sì, ma non è meno assoluta la necessità di prevenire altri disastri simili; e noi vi ci siamo impegnati, ed è un dovere che abbiamo verso l'Italia e verso noi stessi. Ma nessuno se ne occupa più. Sono centinaia di migliaia di lire che così perdiamo ogni giorno, salvo poi a rifiutare le cento lire di aumento a dei poveri nostri agenti che soffrono letteralmente la fame.

Io non so se sono bene informato (non rivelo, del resto, segreti d'ufficio, perchè sono cose che trapelarono anche dai giornali), ma credo di sapere che ad indugiare la presentazione di questo disegno di legge concorre un certo conflitto fra i vari Dicasteri. La Posta vorrebbe accollare la spesa delle opere di protezione all'industria, che è quella che ne profitta; e concordano con essa gli Interni e il Tesoro. Viceversa, il Ministero di agricoltura fa delle difficoltà. Ma è urgente che si venga ad un accordo, è assolutamente necessario.

Il terzo punto, sul quale doveva aversi entro un anno una legge, era quello dell'organico del personale; ed anche qui si sono fatti degli errori e l'organico approvato non è entrato ancora in attuazione.

Io non ripeterò il discorso che ho fatto quando si discusse, il 10 luglio dello scorso anno (con che pacatezza, con che ponderazione si discutesse in quel giorno, lo potete immaginare), l'organico dei telefoni; non ritornerò su tutte le magagne, su tutte le lesinerie di quell'infelicissimo organico.

Ad ogni modo, certo è che, anche così come era, non risponde più allo scopo che si era prefisso; perchè c'è una quantità di agenti che dovevano entrare nell'organico e che non può trovarvi posto. Così pure vi sono impiegati ed agenti ex-sociali che hanno peggiorato la loro condizione, in confronto di quella che avevano sotto la vecchia Società.

Abbiamo, se le mie informazioni sono esatte, qualche cosa come un centinaio di operai rimasti fuori ruolo dal quadro primo della tabella C, perchè non erano stati previsti i posti. Abbiamo numerosi altri agenti subalterni nelle stesse condizioni. Vi è

una quarantina di allievi, pagati con una lira al giorno, o qualche cosa di simile. E via via una quantità di piccoli guai, coi quali io non voglio tediare la Camera e farvi perdere del tempo, ma che domandano una riparazione, la quale attendiamo dall'onorevole ministro, che conosce perfettamente bene tutte queste cose.

Riassumendo: quello che mi pare necessario ed urgente (e sono lieto di accordarmi in ciò col mio preopinante, l'onorevole Bignami, che ne potè parlare con maggiore competenza tecnica), ciò che dobbiamo reclamare energicamente è che il Governo abbia e presenti un programma; un programma organico e sufficiente di quello che vuol fare.

Qui, infatti, si pone un dilemma: o noi ci dichiariamo impotenti ad esercire le industrie di Stato, ed abbandoniamole. Tutte le teorie possono essere buone. Si può essere liberisti ad oltranza, non credere che ai miracoli della iniziativa privata e ripetere ancor oggi tutta quella roba che abbiamo imparato, quando eravamo studiosi dell'economia classica. Si può pensare che venga appaltare a esercenti privati anche altri servizi di Stato. Anche la posta, anche la giustizia, anche tutto ciò che è competenza di vari Ministeri. E perchè no la pubblica sicurezza? Tutto si può fare, purchè si faccia in modo logico e conducente allo scopo. (*Commenti*). L'assurdo è nell'assumersi un impegno e poi fare tutto il possibile per tradirlo.

Si sperò che l'esercizio di Stato avesse a redimerci dalla vergognosa nostra miseria telefonica. Tutti gli Stati civili hanno capito l'importanza di questi nuovi mezzi di comunicazione, che affratellano le genti, che risparmiano tesori di tempo. Perchè il telefono ha per effetto di trasformare rapidamente l'economia di una nazione; il telefono, teoricamente (passatemi l'iperbole paradossale), tende a questo effetto: riunire tutti gli abitanti del globo terraqueo come in una camera sola.

Questo è, tendenzialmente, l'effetto del telefono. Da qualunque punto della terra si può confabulare, come se tutta la massa degli esseri umani fossero in una stessa aula. Quindi rapidità di convenzioni, moltiplicazione di traffici, inutilità anche di altre più costose comunicazioni.

Io mi vado domandando spesso se certe direttissime, che costano gli 80 ed i 100 milioni e che devono servire non certo alle merci, ma ai *touristes* che visitano l'Italia

per divertimento (cosa bellissima, utilissima per noi, ma che non fa supporre che essi siano molto affaccendati ed affrettati), se non si potrebbero risparmiare, quando la comunicazione telefonica fosse rapida e accessibile a tutti, mentre fra i vari centri oggi non è. La scarsezza dei fili e degli impianti fa sì che oggi, per comunicare fra Milano e Torino o Genova, si debbano perdere delle ore; quindi prendiamo il treno e facciamo più presto; ma sarebbe inutile questo viaggio, se il telefono esistesse e funzionasse davvero.

Si capisce dunque come gli Stati Uniti (fu rammentato anche ieri) abbiano speso tre miliardi di lire nei loro impianti telefonici; si capisce anche come il telefono mangi il telegrafo e lo soverchi in tutti gli Stati. Tutti gli altri Stati hanno capito la sua enorme importanza; ed hanno anche capito che lo sviluppo telefonico è un problema di previsione, nel quale bisogna avere la vista un po' lunga, bisogna saper calcolare e preparare, prima ed in tempo, i mezzi che secondino uno sviluppo che si produce rapidissimamente, quando non è ostacolato.

Oggi lo Stato si trova verso il paese nella condizione del debitore moroso. Parlo di tutte le città, ma specialmente per Milano, dove ho provocato, nel Consiglio comunale, un voto di protesta contro il Governo, che ci tratta veramente come selvaggi.

Da mesi e mesi giacciono centinaia e centinaia di domande di collegamenti, che non sono affatto esaudite e non si possono esaudire; e, quando andiamo alla Direzione compartimentale e domandiamo un apparecchio, ci dicono: « Portate le 40 lire »; questa è la sola cosa che immediatamente otteniamo. (*Si ride*). Ma, se chiediamo: Quando avremo l'apparecchio? fra un mese? fra due?... Ci si risponde: « Eh! no; vedremo, se la Corte dei conti... se il Governo... se il Parlamento!.. ». Se qualunque bottegaio, qualunque ciabattino respingesse così la clientela, lo faremmo interdire dal tribunale civile o lo manderemmo al manicomio!

Ora è questo, quello che fa lo Stato italiano. Ciò che dico di Milano, avviene a Roma, a Genova, a Torino, un po' da per tutto.

Mi domando ancora: quanti milioni lo Stato perde, in questi anni, rifiutando tutti questi abbonamenti?

Se ogni collegamento costa, poniamo, 260 lire, e su ognuno vi è un utile annuo di cento lire, moltiplicate questa cifra ipo-

tetica per le migliaia di persone che hanno domandato inutilmente l'apparecchio e per le altre migliaia che l'avrebbero domandato se non avessero saputo che era inutile domandarlo, e troverete una cifra di parecchi milioni che voi gettate semplicemente dalla finestra.

È la Direzione generale, che non capisce niente? Si desidererebbe saperlo.

È il ministro delle poste, che ostacola la Direzione generale?

È il ministro del tesoro, che impedisce, al ministro delle poste di muoversi?

FERRARIS MAGGIORINO. Questa è la verità!

TURATI. Questa è la verità! mi dice l'onorevole Maggiorino Ferraris, che, essendo stato al Governo, conosce meglio di me i rapporti di retroscena fra i vari Ministeri.

Questa è dunque la verità!

Il ministro del tesoro, che dovrebbe stimolare, assicurare il fiorire delle aziende di Stato produttive (perchè, non c'è questione, si tratta qui di un'azienda certamente, rapidamente, largamente produttiva), e che invece le ostacola, tradisce dunque il suo preciso mandato. Ed allora bisogna riformare, non soltanto gli organici, e le tariffe, e gli impianti telefonici, ma bisogna riformare anzitutto il ministro del tesoro; non dico l'onorevole Tedesco, non dico l'onorevole Salandra, non dico il mio carissimo conterraneo onorevole Carcano, che avrei voluto fosse oggi presente perchè ho qualche cosa da dire anche a riguardo di lui; ma il tipo, in astratto, del ministro del tesoro italiano. È vero che, avendo tutte le nostre grandi Centrali ipersature, noi andiamo creando un poco dappertutto delle Centrali sussidiarie, che allargano la possibilità del servizio per uno, due o tre anni, ma che costano una quantità di milioni, e che saranno completamente inutilizzate fra brevissimo tempo? È vero che seguiamo una politica di espedienti rovinosa?

È perchè la seguiamo?

Perchè non si è preveduto quello che oramai l'esperienza nostra e di tutti gli altri Stati ci metteva in condizione di potere e di dover prevedere.

Eppure, ricordo di aver letto, qualche anno fa, nella prima, e finora unica, relazione statistica del commendatore Salerno, come ricordo di aver letto nella relazione dell'onorevole Aguglia al bilancio dell'anno scorso, le previsioni e il fabbisogno

dei telefoni chiaramente ed eloquentemente illustrati.

È un programma d'impianti, di linee, di Centrali, di sviluppo industriale, un programma organico e vasto, e per questo ho detto che mi pareva che l'onorevole Schanzer avesse capito; è un fenomeno strano che un ministro capisca in materia tecnica. (*Si ride*).

Ma pare che non bastò ch'egli avesse capito, perchè il disastro diventa ogni giorno più grave ed irreparabile.

Se noi (e qui devo entrare in un tema un pochino spinoso, e vorrei presenti coloro che possono esservi interessati) se noi dobbiamo giudicare dalle notizie che corrono per i giornali, e non soltanto in articoli anonimi, perchè ho qui in mano un articolo del nostro collega Montù sul *Messaggero* di qualche giorno fa, e l'onorevole Montù è certo qui per risponderne; se dobbiamo giudicare dalle voci che corrono, non ancora smentite, secondo le quali sarebbe stato annullato un certo contratto stipulato dal Governo con una grande casa americana, per la costruzione di quelle nuove grandi Centrali urbane di Roma e di Genova, che erano state annunziate come elementi essenziali del programma minimo urgentissimo nella relazione Salerno e nelle nostre relazioni; questo non sarebbe certo fatto per tranquillizzarci intorno alla capacità amministrativa e industriale, intorno alla capacità di previsione e di provvisione del Governo in questa materia.

Racconta l'onorevole Montù che questa casa americana (per la quale il contratto era impegnativo, tanto che aveva versato una cauzione, credo, di lire 300,000), chiese di essere svincolata e, dopo qualche tempo, ottenne l'annullamento del contratto e lo svincolo della cauzione; il che vorrebbe dire aver ritardato di vari anni la soluzione, che era urgentissima, del problema telefonico di Roma e di Genova.

Ora, anche qui faccio una domanda molto precisa al Governo; perchè è questa una materia nella quale, francamente, tutti ci sentiamo circondati da un ambiente di sospetto e di diffidenza che colpisce il Governo e gli uomini parlamentari: Quali sono le ragioni, per cui quello che era urgentissimo, quello che era stabilito e stipulato, dopo aver avuto il battesimo e la cresima di tutti i corpi consultivi competenti, Consiglio superiore dei telefoni, Consiglio di Stato e via via, tutto questo è stato annullato al libito di un privato interesse?

Era il progetto così errato tecnicamente da dover essere condannato all'ostracismo?

L'onorevole Schanzer potrà dirci se egli veramente aveva concesso la firma ad un contratto rovinoso per lo Stato. Rovinoso tanto, da doversi ad esso preferire il disastro di un indugio di anni per sostituirlo. Perché (è questa una osservazione acuta, che mi faceva l'onorevole Schanzer in un privato colloquio), quando abbiamo un contratto, che è stato esaminato dai tecnici, che è passato per la trafila di tutti i Consigli consultivi, (e non possiamo mica sospettare che tutta questa gente sia imbecille o corrotta: questa continua diffidenza finirebbe per paralizzare qualunque azione); ebbene potrà essere che non sia perfetto, sempre si può immaginare qualcosa di meglio.

Ma indubbiamente, col movimento di affari nelle grandi città industriali, per cui la mancanza del telefono costerebbe milioni e milioni di ricchezza nazionale, il voler buttare all'aria un contratto, e ritardare di anni un impianto, per qualche imperfezione possibile, equivale davvero all'economia di chi brucia la casa per cuocere l'uovo *à la coque* della sua colazione.

O forse è la procedura seguita dall'Amministrazione che fu erronea, che fu scorretta a tal segno, da ingenerare sospetti di mangerie o di corruzioni?

Noi abbiamo il diritto di saperlo.

Oppure il Governo ha rinunciato alle nuove Centrali di Roma e di Genova? E anche questo si avrebbe da sapere, anche su questa terza ipotesi aspetteremo delle risposte precise.

SCHANZER. Chiedo di parlare per fatto personale.

TURATI. Che il contratto fatto con la Western sia stato rescisso con tanta precipitazione, non può a meno di destare un dubbio grave per lo meno su questo: che il Governo non si renda conto dell'importanza di questi problemi e dell'urgenza di risolverli.

Di Genova parleranno, se vorranno, i deputati liguri; ma tutti noi possiamo parlare di Roma, perchè Roma è un po' la patria di tutti gli italiani.

A Roma le cose sono ancora più ingarbugliate, e le ragioni di sospetto sono ancora più impressionanti. Vi è una meravigliosa storia da raccontare alla Camera, a proposito dei servizi telefonici urbani di Roma.

Il 26 giugno del 1908 il mio amico personale Eugenio Chiesa interrogava il ministro

delle poste sul pericoloso ritardo frapposto al riscatto della Cooperativa telefonica romana.

L'onorevole Bertetti, rappresentante visibile a quel banco, dalle quattordici alle quindici, del ministro delle poste, rispondeva che la questione era oggetto di studi da parte del Consiglio superiore, ecc. ecc., che il ministro avrebbe preso ben presto una ponderata risoluzione, e che pel momento non poteva dire di più. L'onorevole Chiesa, da quel temperamento eminentemente ponderato e calmo che tutti gli conosciamo, prendeva atto di questa prudente dichiarazione, e, non volendo menomamente turbare l'opera del Governo, avvertiva soltanto che c'erano delle serie ragioni perchè ci si preoccupasse di cotesta faccenda importantissima per Roma, e che vi era chi avrebbe vigilato Governo e Parlamento sull'andamento delle cose.

Ma anche l'onorevole Chiesa deve poi avere sonnecchiato, perchè le cose pare che siano andate a questo modo.

V'era dunque una certa Cooperativa telefonica romana, nata fino dal 1886, la quale poi ebbe una di quelle concessioni ventiquennali che vanno a scadere nel 1917.

Però, di fronte alla concorrenza della Società generale italiana (avevamo due società telefoniche a Roma), era caduta talmente in miseria questa Società, che pareva ridotta agli estremi.

Intervenne nel 1903 il Banco di Roma, che doveva essere per la Cooperativa Romana quello che per l'altra Società fu poi la Banca Commerciale; e il quale pensò di rimettere in piedi questo organismo in dissoluzione. La Cooperativa, trasformatasi in Anonima sotto il nome di « Società Romana dei Telefoni », chiese una nuova concessione di 25 anni, che dall'onorevole Schanzer le venne ricusata; si seppe che, mentre prima si trovava in grande miseria, ora stava cercando dei milioni di capitale per rinnovarsi e per fornirsi di nuovi impianti, e non si capiva quale interesse potesse avere a fare queste grandi spese nella prossimità della scadenza della concessione, che avrebbe portato gratuitamente i suoi impianti allo Stato, se non era, o nella certezza di una proroga, o per la prospettiva di farsi riscattare a patti leonini.

Fu appunto poco prima dell'interrogazione dell'onorevole Chiesa che si fece da più parti autorevolmente osservare al Governo che esso avrebbe dovuto riscattare questa Società; furono fatte delle indagini e si

appurò che con sole tremila lire all'incirca si sarebbe potuto fare il riscatto, perchè questo era il risultato dei calcoli sul reddito effettivo della Società, la quale non aveva che pochissimi abbonati; ma non se ne fece assolutamente nulla.

Poco più tardi si pensò ancora al riscatto, considerando che i nuovi impianti fatti dalla Società Romana avrebbero potuto servire per una sussidiaria in Roma nell'attesa della istituzione della nuova Centrale; il Consiglio tecnico competente, interpellato in proposito, dichiarava unanime che bisognava venire, senza il menomo indugio, a tale provvedimento; ma ancora non se ne fece nulla. Sarà stato anche lì il Tesoro ad ostacolare, non è vero, onorevole Aguglia? (*Interruzione del deputato Aguglia*).

Fatto sta, ripeto, che non se ne fece nulla, ed oggi siamo a questo punto: che questa Società, che era morente, ha preso un grande slancio e sta facendo una grande raccolta di abbonati, offrendo delle tariffe molto più convenienti di quelle dello Stato, minacciando il Governo di una lite per ottenere la proroga della concessione a cui crede di aver diritto; e che, se le cose continuano a questo modo, fra breve il servizio telefonico di Stato, nella capitale del regno, sarà scacciato e schiacciato da questa Società anonima, la quale, ripeto, si poteva assorbire qualche anno fa con una somma insignificante.

Chiedo dunque all'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi: se tutto questo, che ho ricordato, sia il sogno di una notte d'estate, giacchè di tutto ciò si parla insistentemente nei giornali e nei corridoi.

Perchè lo Stato ha rinunciato a questo ottimo affare? Perchè lo Stato si ridusse a lasciarsi incalzare, nella stessa capitale, da una concorrenza di questo genere, contro i suggerimenti datigli, a tempo, ma indarno, dal competente Consiglio di amministrazione dei telefoni?

Anche qui risorge la questione generale: o lo Stato intende esercitare sul serio, oppure lasci libero il campo agli imprenditori privati, i quali faranno quello che hanno sempre fatto, cioè eserciteranno i telefoni solo nei paesi dove sono più redditizi, sfrutteranno il paese a tutto beneficio della speculazione capitalistica, ma almeno, nel loro stesso interesse, ci daranno un servizio più serio di quello che non sembri disposto a darci lo Stato, sul quale si ripercuote l'ombra sinistra di sospetti, che oscillano fra il sospetto della più grande

insipienza e quello di qualche cosa di più grave e di peggiore dell'insipienza.

Mi consenta la Camera, prima di chiudere, ch'io affacci rapidamente un'altra grave questione: quella delle concessioni, che scadono nel 1917. In Italia lo Stato finora non ha riscattato che le poche grandi società, che tutti sanno, e vi sono nientemeno che 150 reti urbane concesse all'industria privata, e precisamente a ben 70 concessionarii, parecchie delle quali sono molto fiorenti, e chelo Stato dovrà pure conglobare, se vorrà la uniformità dei servizi e il dominio, non dico politico, ma economico, dei servizi stessi. Questo frazionamento, infatti, è disastroso, per la disformità tecnica, per la disformità delle tariffe, ed è altra delle cause della impossibilità di un buon servizio, senza neppur darci i vantaggi della concorrenza, poichè, di regola, non vi può essere più di una agenzia in ciascun centro. Tutte le nazioni provvedono alla organizzazione unitaria del servizio. Il servizio telefonico, per definizione deve essere unitario. Non si capirebbero le poste e i telegrafi divisi fra tanti diversi concessionarii. Le ferrovie stesse sono ora tutte riunite in una sola amministrazione. Perfino l'Inghilterra, che è tradizionalmente la nazione più liberista, nel 1911 assorbirà, nel *General Post Office*, quella colossale *National Company*, che ha un numero stragrande di abbonati. Tutti sanno che nel 1917 gran parte delle nostre concessioni scadranno e lo Stato erediterà gratuitamente tutti gli impianti. Ebbene, il Governo ha preveduto questa scadenza e ha pensato a cautelarsi in tempo? Che cosa farà delle 35 reti urbane, specialmente di quelle dei capoluoghi di provincia, il cui esercizio è indispensabile che passi allo Stato se l'esercizio di Stato non dev'essere un'ironia? Le prenderà, o le abbandonerà? Ha pensato a fare in modo che non gli arrivi un sacco d'ossa? L'onorevole Bignami diceva che forse è economicamente un errore il pretendere di avere gli impianti gratuitamente; ma, a parte che nei 25 anni della concessione queste società hanno potuto ammortizzare il loro capitale fisso e procurarsi per giunta lauti profitti (mi fu assicurato che le concessioni, che scadranno nel 1917, rappresentano, fra tutte, oltre diecimila abbonati e un introito annuo di un milione e duecento mila lire), ognuno intende che ci possono essere espedienti per difenderci frattanto da un eccessivo logoramento degli impianti.

Il Governo, dunque, abbandonerà tutto?

È esso così ricco, da poter essere così prodigo? O forse pensa che soltanto l'esercizio privato possa esser redditizio, e quello dello Stato no? Ma allora sono false le cifre delle vostre relazioni? Quando ci parlavate di un milione e 700 mila lire di introiti netti annuali della azienda, appena iniziata, mentre ancora si deve pagare una enorme quota di riscatto alle Compagnie, ed una forte quota di rimborso al tesoro dello Stato per le fatte anticipazioni, e, malgrado questo, ci si assicurava da voi che il servizio renderebbe dei milioni, era questa una canzonatura? E, se non era, perchè non si pensa a provvedere? Proprio in questi giorni abbiamo a Roma un convegno dei concessionari, naturalmente venuti qui per proteggere i loro interessi, per difendersi e per offendere; essi vorrebbero una proroga delle concessioni perchè sanno che dai loro impianti ricavano molti quattrini. Tutto questo soltanto per lo Stato deve essere passivo? Per quali ragioni?

Le soluzioni sono due: o si pensa a riscattare, prima della scadenza delle concessioni, per tutelare quegli impianti, che dovrà ereditare lo Stato, ed io credo che questo sarebbe il partito più utile, senza costare molto all'erario.

Ma se questo, date le prevenzioni e le diffidenze che sappiamo, date le resistenze del Tesoro, non è facile, cerchiamo un'altra soluzione, troviamo un modo diverso, subentriamo nell'esercizio per questi ultimi anni, pure esercitando per conto delle Compagnie.

Insomma non mancano i modi di accomodare onestamente le cose salvaguardando l'interesse dello Stato, purchè il Governo preveda in tempo, e provveda e porti le sue proposte innanzi al Parlamento. Perchè, francamente, non posso credere, oltraggerei il Governo se lo credessi, che egli possa accarezzare questa terza soluzione puramente teorica, cioè a dire di rinnovare o prorogare le concessioni. Dopo che abbiamo fatto tutte quelle leggi per il riscatto, dopo che abbiamo, nelle nostre discussioni e nei nostri documenti parlamentari, affermata la necessità del servizio unitario dei telefoni in Italia, per tante e così alte considerazioni, non solo finanziarie, ma tecniche, economiche, politiche, amministrative, venirci a parlare di nuove concessioni, di rinnovamento delle concessioni esistenti, quando gli impianti vengono allo Stato gratuitamente, sarebbe una vera follia!

Capirei la soluzione radicale di abbandonare il servizio di Stato confessando la nostra incapacità ed impotenza; ma non posso capire un sistema ibrido, che da un lato conservi l'esercizio di Stato, specialmente per le linee interurbane che sono sempre le meno redditizie, anzi il più delle volte necessariamente passive, e dall'altro, nei capoluoghi e nei grandi centri, lasci imperversare la speculazione privata. Questo può ben essere il desiderio degli interessati, e infatti si parla di pressioni di Tizio e di Caio, e si mettono in circolazione una quantità di fantasticherie (voglio almeno crederle tali) che oltraggiano il Governo e il Parlamento italiano. Ma io protesto fin d'ora in nome di entrambi, non potendo ammettere che il Governo rinunzierà ad assumere il servizio ed a proseguire il pensiero civile della legge del riscatto, che fu legge di unificazione, abbandonando, regalando queste attività economiche a privati speculatori.

Assicurano i competenti (mi pare che anche l'onorevole Bignami ne abbia fatto oggetto di una sua iniziativa a nome di una associazione agraria) che, modificando l'articolo 5 della legge del 1908, pel quale il piano di estensione dei telefoni in Italia può essere accelerato mercè i contributi dei Comuni, la questione telefonica si potrebbe agevolmente risolvere.

I Comuni, o i consorzi, possono, anticipando metà delle spese, avere subito il collegamento telefonico di una determinata zona. Lo Stato contribuisce per l'altra metà, diventando però esso il proprietario.

Se non che in quella legge si è anche stabilito che il contributo dello Stato non possa superare le 400 mila lire all'anno. Ne è venuto che le domande, così urgente è il bisogno dei telefoni in Italia (e credo che in talune plaghe tanto più sia grande questo bisogno in ragione del poco sviluppo di altri mezzi di comunicazione) le domande, dicevo, nel solo primo anno, se ben ricordo la cifra, raggiunsero un importo di 4 milioni e mezzo o di 5 milioni. E sovente i richiedenti arrivavano persino a dire: non vi offriamo il 50 per cento, vi daremo l'intera somma, ma non siate voi, Governo, voi, esercizio di Stato, ad ostacolarci. Piuttosto lasciateci fare da noi, lasciateci rivolgerci alle imprese private, domanderemo noi le concessioni, e voi non potrete impedire che altri faccia ciò che voi dovreste e non volete fare.

Nuove concessioni dunque, e poi nuovi

riscatti, nuovi disastri finanziari come quelli di cui abbiamo avuto nella legge del 1907 un eloquentissimo esempio.

In quella tale lista, che mi riservo di compilare, io farò il conto sulle dita, da buona massaia, dei milioni che abbiamo perduto, in questi due o tre anni, rifiutando queste richieste di collegamenti; vi farò il conto di quanti milioni avrebbe guadagnato l'erario, il tesoro italiano, non rifiutando queste offerte, questi contributi che ci venivano spontanei. E non parlo del danno che ne ha avuto la ricchezza nazionale e la civiltà in Italia, perchè quella è una cifra che non si può calcolare. Su tutto questo io domando al Governo che ci dica il suo pensiero; ce lo dica a novembre, se non vuol dircelo oggi, perchè io riconosco che è limitata la potenzialità non solo dei multipli telefonici, ma anche delle teste dei ministri e non voglio prendere nessuno pel collo; ma ce lo dica aperto e definitivo.

Questo gli chiediamo soprattutto nell'interesse del paese; ma, in fondo, sarà anche nello interesse dei concessionari, che non sanno qual destino li attenda. Io parlavo ieri, per esempio, con il rappresentante di una società bergamasca, il quale mi diceva: noi non domandiamo nè favori, nè privilegi; ma vorremmo sapere come siamo destinati ad essere cucinati, perchè, se le concessioni dureranno, dovremmo fare delle spese, degli ampliamenti, altrimenti non li faremo. Insomma è interesse di tutti di sapere che cosa il Governo si propone di fare.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Glielo dirò domani, onorevole Turati.

TURATI. Tanto meglio. Questo è assolutamente urgente e necessario. Le prevenzioni e i dubbi contro l'esercizio di Stato vanno dilagando ogni giorno più, e penetrano (l'ho già confessato) anche nell'animo di gente che, come me, erano statizzatori convinti, anche per ragioni di dottrina e di tendenza politica.

Forse, sia detto fra parentesi, contribui a questo pessimismo l'esempio dell'azienda ferroviaria. In essa abbiamo veduto, con l'esercizio di Stato, il salire straordinario del coefficiente delle spese d'esercizio, e quell'aumento enorme d'impiegati, dirò così, sedentari, che non ha spaventato soltanto l'onorevole Rubini.

Io credo però che il paragone non soltanto non cammina con cento piedi, ma neanche con un piede solo; perchè ben diversa è la condizione dell'azienda ferrovia-

ria da quella dei telefoni. Ben più semplice è l'azienda dei telefoni, e ben altrimenti prevedibile la linea del suo sviluppo.

Le ferrovie, infatti, sono passive anche in altri Stati; i telefoni non lo sono in nessun luogo. Forse lo diverranno in Italia e sarà un altro primato sopra tutti gli altri paesi.

L'azienda dei telefoni si regge secondo leggi ormai note, nelle quali è facilissimo orientarsi, purchè si abbiano, naturalmente, i mezzi o si trovino i capitali necessari per farla fiorire.

Certo, noi dovremmo avere qualche centinaio di milioni a disposizione: non dico per avere un abbonato ogni 56 abitanti, come è in Svizzera; ma quel numero che corrisponde alle nostre più modeste esigenze. Ma la Svizzera ha speso ben 220 milioni per i suoi impianti, in un territorio che può paragonarsi, per l'estensione, a una regione d'Italia.

Bisogna dunque che anche il Tesoro dica il suo pensiero su questo argomento; ci dica, cioè, se vuole o no ricorrere al credito, come farebbe qualunque industriale; o come altrimenti intenda far fronte alla situazione.

Io credo che, con i soli contributi dei consorzi di Comuni e di interessati, noi avremmo i danari sufficienti, anche senza bisogno di ricorrere al credito; e me ne dà affidamento l'offerta di 5 o 6 milioni fatta fino a poco tempo fa, e che ora probabilmente sarà anche cresciuta. Non sarebbe difficile, credo, provocare la costituzione di consorzi che forniscano allo Stato gran parte di quanto è necessario per la redenzione telefonica italiana.

Ad ogni modo, bisogna che il Governo, il Tesoro soprattutto, abbiano una opinione e ce la dicano, perchè non ci avvenga quello che è avvenuto, per esempio, in Francia, dove, avendo continuato (noi abbiamo il vantaggio dei giovani, quello di avere davanti l'esperienza degli altri; ma, come i giovani per l'appunto, non sappiamo profittarne) avendo continuato, dicevo, per dieci o quindici anni, colla nostra stessa politica dei mezzucci, degli espedienti, delle lesinerie, dei rappezzi, delle Centrali sussidiarie, e via via, oggi il Millerand è costretto a domandare 112 milioni per rimettere in sesto la sola rete di Parigi e 150 milioni per rifare da capo tutto quello che in Francia è andato alla malora. Perchè non soltanto si tratta di prevedere, ma anche di provvedere in tempo e con ardimento intelligente, senza disperdere tempo, forse, quattrini in opere transitorie, che costano enormemente

e non servono che per un brevissimo periodo.

Ricordo di aver letto, non so più dove, l'elenco di tutto quello che lo Stato spende in pigioni per i propri uffici telefonici; e c'è da rabbrivire!

Credo che a Roma vi siano almeno sedici sedi diverse per i vari Uffici dei telefoni di Stato, tutte prese ad affitto, per una somma di circa sessantamila lire.

Chi ha un po' di pratica di ragioneria faccia il conto, e veda, capitalizzando, quale enorme patrimonio noi veniamo a sciupare. Ma sessantamila lire all'anno per le pigioni il Tesoro le concede; domandate un milione per farsi un edificio suo, cifra che in realtà è molto minore, è all'incirca la metà, e allora il ministro si mette le mani nei capelli e oppone il suo veto.

Io leggevo, e concludo con questo, pochi giorni fa, in una Rivista francese, *La Grande Revue* del 10 novembre 1909, un articolo di Yves de Saint-Mhaur per l'appunto sulle riforme dei telefoni in Francia; e trovavo, in quella diagnosi, la fotografia perfetta di quello che avviene in Italia. È il quadro degli errori che stiamo facendo, che là oggi si scontano e che qui si potrebbero prevenire.

Si tratta, come dissi, di fare a Parigi una spesa di 112 milioni, soltanto per rifare ora quel che fu male impiantato e peggio mantenuto.

« Perchè questa enorme spesa? — si chiede lo scrittore francese. — Perchè l'Amministrazione ha lasciato il suo materiale senza manutenzione seria; perchè il ministro delle finanze (in Italia sarebbe il ministro del tesoro), preoccupato di mettere insieme alla meglio il suo bilancio, rifiutò senza discernimento un credito indispensabile, presentato dal ministro competente. Nel suo ultimo bilancio il ministro delle poste chiedeva 28 milioni (vedete se questa non è roba italiana!); il Tesoro non gli ne consentiva che sei (non è fotografato il nostro Governo?) Perchè concedeva sei piuttosto che quattro o che otto? Nessuna ragione, salvo questa: così si ha modo di mettere in pareggio il bilancio finanziario (non il bilancio economico, il quale va invece alla malora) e così si distribuisce *pro-rata* il danaro dello Stato ai vari Ministeri, senza affatto sapere se questi milioni servono a qualche cosa, se si ottiene un risultato utile, insomma, senza aver di mira una utilizzazione razionale. La consegna è di *non fare grosse spese*. Si

salva l'apparenza. Interdetto di comprare un terreno, poichè si dovrebbe mettere in conto una grossa cifra; ma accettato di firmare un affitto per trent'anni, pagando una pigione straordinariamente onerosa! »

Tutto questo è l'indirizzo seguito dal Governo italiano, tradotto in francese. Ecco perchè io scongiuro il Governo di dirci francamente se esso vuol tornare all'esercizio privato e se vuol proseguire sul serio coll'esercizio di Stato.

L'amico onorevole Fasce, presidente della Giunta del bilancio, si è preoccupato di mandarmi questa gentile primizia come monito e amoroso consiglio: il quadro del raffronto tra la entrata e la spesa effettiva dell'assestamento (è un documento ancora segreto) degli esercizi dal 1901 al 1908-909, appunto delle poste e telegrafi; dal quale quadro si ricava che una volta, negli anni delle vacche grasse, erano 14 o 15 milioni di avanzi; ora siamo appena in pareggio. Centodieci mila lire soltanto di utile netto. Col nuovo anno andremo più giù? Realmente non andremo giù affatto, perchè tutto questo non è che un giuochetto di cifre.

RICCIO. Perchè un giuochetto?

TURATI. Come no? Eccole una dimostrazione, onorevole Riccio: abbiamo adesso dodici milioni di spesa che vanno dalle poste ad inquietare l'onorevole ministro Leonardi-Cattolica per i servizi marittimi. Ecco dodici milioni guadagnati per questo bilancio, sebbene non lo siano affatto per i contribuenti!

RICCIO. No, no!

TURATI. Ma sì! Avremo dodici milioni di passività che dal bilancio delle poste passano alla marina. Contabilizzate le franchigie telegrafiche e postali dei Ministeri e degli Uffici ed avrete un altro gettito di parecchi milioni. Tutto questo è una semplice lustra aritmetica, che non risponde a nessuna realtà.

Ad ogni modo credo che è molto meglio (lo preferirei come privato e credo che i miei amici lo preferirebbero essi pure) avere mille lire di debiti per far fiorire una industria che mi renderà domani centinaia di migliaia di lire, che non avere un magnifico pareggio, anzi un apparente avanzo nella mia industria, ma con la certezza di andar presto in galera per bancarotta volontaria. Ed è quello (salvo la galera) che lo Stato telefonico italiano si prepara a fare! (*Approvazioni e congratulazioni all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAINERI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge: « Modificazioni alla legge 5 luglio 1908 sulla Camera agrumaria di Messina ».

Chiedo che questo disegno di legge sia dichiarato urgente e che sia deferito all'esame della stessa Commissione che esamina il disegno di legge sulla proroga dei poteri al regio Commissario.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio, della presentazione del disegno di legge: « Modificazioni alla legge 5 luglio 1908 sulla Camera agrumaria di Messina ».

L'onorevole ministro chiede che di questo disegno di legge sia dichiarata l'urgenza e che sia deferito all'esame della stessa Commissione che esamina il disegno di legge sulla proroga dei poteri del commissario regio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, si intende che così rimarrà stabilito.

(Rimane così stabilito).

Si riprende la discussione del bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio delle poste. L'onorevole Schanzer ha chiesto di parlare per fatto personale. Favorisca indicarlo.

SCHANZER. Onorevole Presidente, non ho bisogno di precisare il fatto personale, perchè esso emerge da tutto il discorso dell'onorevole Turati. Egli, pur rivolgendomi parole cortesi, e dando in complesso un giudizio favorevole della mia gestione, del che lo ringrazio, ha tuttavia nella parte principale del suo discorso, fatto un'ampia critica alla azienda telefonica dello Stato. Siccome la vita di questa azienda per due anni e mezzo si è svolta sotto la mia gestione, comprenderà la Camera che sia necessario, più nell'interesse della stessa amministrazione che nel mio, che io dia alcuni schiarimenti, anche perchè, se alcune parti del discorso dell'onorevole Turati si rivolgevano più alle cose e alle loro insuperabili difficoltà, in altre parti egli ha sollevato dubbi intorno al programma, e perfino intorno all'esistenza di un programma qualsiasi, ed ha accennato a questioni che

debbono senza indugio essere chiarite innanzi alla Camera.

Quindi, onorevole Presidente, ella comprenderà che avrei bisogno di un tempo, per quanto ristretto, pure congruo per dare queste risposte. Però mi rimetto a lei. Se ella crede che io parli subito, cosa a cui certamente aspiro, cercherò di essere brevissimo. Ma sempre mi occorre che l'onorevole Presidente e la Camera mi usino la cortesia di lasciarmi dare questi schiarimenti; altrimenti, se l'onorevole Presidente crede di riservarmi la parola in fine della discussione generale, mi rimetto a lui.

PRESIDENTE. Veramente il fatto personale dovrebbe rimanere nei limiti che il regolamento prescrive; mentre una risposta a critiche, che riguardano tutta l'opera amministrativa di un ministro, potrebbe aver sede nella discussione dei capitoli; e l'onorevole Schanzer potrebbe quindi riservarsi di parlare sul capitolo 124. Peraltro la Camera sarà d'accordo con me nel ritenere che a chi fu al Governo debba permettersi molta larghezza nel difendere la propria azione ministeriale. *(Benissimo!)*

Voci. Parli, parli adesso!

PRESIDENTE. Lascio a lei onorevole Schanzer di fare come crede più opportuno.

SCHANZER. Allora, se la Camera crede, parlerò ora, cercando, in compenso, di essere brevissimo.

L'onorevole Turati ha parlato della responsabilità per il riscatto dei telefoni ed ha detto che anch'egli, che fu certo uno dei principali collaboratori della legge del riscatto, ha assunto una parte di responsabilità.

Nessuno più di me ha sentito la grave responsabilità che derivava dalla presentazione di un disegno di legge con cui si stanzava un grande servizio pubblico; e l'azienda dei telefoni è stata una delle mie principali preoccupazioni ed ho la coscienza di aver fatto nei limiti del possibile, soprattutto del possibile finanziario, quello che si poteva per avviarla all'adempimento dei compiti importanti che le spettano.

La critica dell'onorevole Turati è stata severa; egli ha parlato anzitutto della violazione dell'impegno assunto coll'articolo 25 della legge del riscatto, ha messo in dubbio che l'Amministrazione avesse fin dai primi tempi quel programma organico, che, da parte di essa, era pur doveroso.

Quando si discusse la legge del riscatto la nostra preoccupazione principale era se lo Stato faceva un buon affare. Ebbene, su

questo punto, nonostante i dubbi manifestati ieri dall'onorevole Bignami, ed oggi ribaditi dall'onorevole Turati, posso dire in modo concreto che la vitalità finanziaria dell'azienda dei telefoni è dimostrata, e poche industrie sono nel momento attuale che il paese attraversa, così redditizie come questa, poichè, se i calcoli fatti non sono errati, il coefficiente di esercizio è finora estremamente favorevole, determinandosi nel 60 per cento.

Del resto, e dalla relazione statistica, da me presentata, e dai dati portati alla Camera nella pregevole relazione dell'onorevole Aguglia, si rileva in modo chiaro che l'azienda telefonica ha mantenuto i suoi impegni finanziari, tanto che, dopo pagate le quote di riscatto, che salgono per ogni anno a un milione e 600 mila lire, e rimborsata la quota di ammortamento al tesoro dei 25 milioni anticipati, ha dato in ciascuno dei tre anni della gestione utili considerevoli al tesoro.

Ora, se tali risultanze si pongono a confronto con le previsioni contenute nel mio piano finanziario del 1907, si vede che quelle previsioni furono giuste, nonostante che, come tutti sanno, l'azienda telefonica di Stato, nel secondo anno di vita, sia stata bersagliata da una serie di calamità, come la distruzione delle due reti di Messina e di Reggio e delle reti di Napoli e di Torino per incendio, mentre se non si fossero verificati quei disastri, si sarebbe avuto un molto più ampio margine di utili, anche perchè si dovettero, durante il tempo necessario per la ricostituzione di quelle centrali, sospendere gli abbonamenti e rimborsare considerevoli somme agli abbonati che venivano privati temporaneamente del servizio.

Per questa parte dunque credo di poter dire che ho la coscienza tranquilla. I telefoni dello Stato non sono certamente un cattivo affare.

Ma si è parlato di violazione dell'impegno contratto con la legge di riscatto allo articolo 25, dove si prescriveva che si dovessero presentare: un disegno di legge di organico del personale; un disegno di legge per la protezione delle linee telegrafiche e telefoniche dalle condutture elettriche industriali ed un disegno di legge per la riforma delle tariffe.

Per quello che riguarda l'organico, l'impegno è stato adempiuto.

A questo organico molte critiche si sono fatte. Si comprende che è malagevole soddi-

sfare tutti i bisogni e tutti i desideri del personale, ma conviene anche considerare che il problema che si trattava di risolvere era di assai difficile soluzione, perchè occorreva contemperare le garanzie di stabilità per tre diverse categorie di personale: il personale proveniente dalle Società, il personale proveniente dall'Amministrazione delle poste e dei telegrafi e il personale assunto dallo Stato dopo il riscatto. E tutte queste diverse specie di personale dovevano essere inquadrate in ruoli che si fondassero sul concetto della eguaglianza di trattamento.

Ha detto l'onorevole Turati che i calcoli per questo organico furono fatti male, perchè appena fatto l'organico, vi fu una parte di personale che restò fuori. Ma si risponde con due considerazioni: che la legge dell'organico, per ragioni politiche ben note, non potè essere approvata se non parecchio tempo dopo che erano stati concretati i calcoli finanziari relativi; e d'altra parte che il personale dei telefoni cresce con grande rapidità. E qui rispondo anche all'onorevole Bignami che lamentava l'aumento eccessivo del personale. Consento in parte con lui, ma si tratta di un'azienda di Stato nella quale il personale necessariamente aumenta in modo più rapido che non in aziende private, perchè lo Stato tratta e deve trattare meglio i suoi impiegati. Certo il personale è aumentato, soprattutto il personale di commutazione, per il quale non fu possibile fin dall'inizio fare previsioni esatte. Ma bisogna anche tener conto che abbiamo in quel frattempo, e cioè dopo il riscatto, costruito 25 reti urbane e una serie di nuove linee interurbane e gli abbonati sono aumentati con una rapidità che non si poteva prevedere. Infatti mentre le Società in 30 anni hanno collegato 30 mila abbonati, noi in due anni e mezzo ne abbiamo collegati 14 mila secondo i dati che ho sott'occhio.

Per quello che riguarda la protezione delle linee, essa involge una grave e delicata questione, cioè quali debbano essere i rapporti tra gli industriali che hanno le condutture di energia elettrica e lo Stato, il quale impone a questi industriali di proteggere le linee telefoniche e telegrafiche e di fare gli spostamenti necessari. Io, per questa parte, non ho alcun rimorso, onorevole Turati, perchè il relativo disegno di legge lo elaborai e lo comunicai ai ministri competenti che erano diversi: il ministro dell'interno, per ragioni di pubblica sicurezza, il ministro del tesoro, per la ragione

prevalente della quistione finanziaria, il ministro di grazia e giustizia, per questioni giudiziarie in quanto si tratta di determinare forme di reati specifici, e, da ultimo, il ministro di agricoltura e commercio.

Orbene, è accaduto che questi diversi ministri non si sono trovati d'accordo col ministro delle poste e telegrafi e tra di loro, intorno ai criteri della legge, perchè, mentre io avevo proposto che un quarto della spesa degli spostamenti e delle protezioni dovesse far carico allo Stato e i tre quarti agli industriali, invece il mio collega dell'agricoltura voleva che il rapporto fosse più favorevole agli industriali, mentre il ministro del tesoro ed il ministro dell'interno pretendevano che la spesa fosse unicamente a carico degli industriali.

Senza dubbio questa legge, che è molto grave per i suoi effetti anche sull'industria, deve essere studiata e meditata in maniera da conciliare tutti gli interessi. E questa è la spiegazione per cui l'impegno dell'articolo 25 della legge del riscatto per questa parte non ha potuto essere mantenuto ancora.

DI SANT'ONOFRIO. E questo si è ripetuto poi.

SCHANZER. E la stessa situazione si è ripetuta poi sotto l'amministrazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio.

Per ciò che riguarda le tariffe io me ne sono moltissimo occupato, perchè è certo che le nostre tariffe telefoniche sono un mosaico. Abbiamo le tariffe delle società, le quali ancora esistono in diverse reti, abbiamo le tariffe dello Stato, ma queste sono sperequate, per cui per esempio a Roma si pagano 168 lire e se ne pagano 200 a Napoli, dove la rete è molto più piccola, minore è il numero degli abbonati e minore è quindi il servizio che lo Stato rende agli abbonati.

Ma anche per questa parte io non ho perduto tempo. Il disegno di legge sulle tariffe, fu da me fondato sul concetto moderno delle tariffe di consumo (e non so se il mio successore vorrà mantenerlo), sul concetto che non è giusto che tutti gli abbonati paghino lo stesso, paghino lo stesso cioè colui che si serve del telefono una volta al giorno e colui il quale fa 40 o 50 telefonate al giorno. Sull'esempio degli Stati che sono più progrediti in questa materia, io aveva proposto che si adottasse una tariffa per effetto della quale, distinguendo le reti, secondo il numero degli abbonati, in diverse classi, da reti con 500 abbonati fino a reti con oltre 12 mila abbonati, si stabilisse una

tariffa fissa, per esempio una tariffa di 50, 60, 70 lire secondo l'importanza della rete, che desse diritto, suppongasi a 1000 conversazioni all'anno (dico delle cifre a mo' di esempio), e al di là di questa cifra ogni conversazione fosse pagata a consumo. Questo disegno di legge, il quale naturalmente importa delle conseguenze gravi, fu fino dal 1908 mandato al ministro del tesoro, fu da questo restituito al Ministero delle poste con osservazioni, fu rimandato al tesoro, e so che anche i miei successori, si sono occupati di questo argomento.

DI SANT'ONOFRIO. Ed ho incontrato le stesse difficoltà.

SCHANZER. È evidente che una questione di tanto momento non può essere risolta se non con la necessaria ponderazione.

Quello che a me preme di affermare, onorevoli colleghi, è che non solo da parte mia non è stato violato l'impegno contratto con la legge del riscatto, ma soprattutto che fino dal primo momento io e l'Amministrazione, a cui avevo l'onore di presiedere, avevamo un programma tecnico ed amministrativo completo per l'azienda dei telefoni, programma che può naturalmente essere discusso e criticato e sostituito anche da programmi migliori; ma io non posso momentaneamente accettare il rimprovero che l'Amministrazione dei telefoni dello Stato per due anni e mezzo abbia proceduto quasi con la testa nel sacco, senza avere nettamente tracciata innanzi a sé la via che doveva percorrere.

Quello che purtroppo è mancato a me, come è mancato finora ai miei successori, sono i validi aiuti del ministro del tesoro. Io aveva, anche per agevolare la soluzione del problema finanziario, studiato la semplificazione dei servizi, perchè sono pienamente d'accordo con gli oratori che finora hanno parlato, che è assurdo il pretendere che un'azienda essenzialmente industriale come il telefono si possa adattare a tutte le forme di controllo così complicate ed impacciate dell'amministrazione dello Stato.

Questa è una necessità assoluta alla quale si deve provvedere, ed io da parte mia avevo provocato la nomina di una Commissione nella quale era rappresentato anche il Ministero del tesoro, per venire a questa semplificazione degli organismi e della contabilità della azienda telefonica.

Ma quello che soprattutto interessa in questa materia è il programma tecnico.

Quale fosse la condizione che io trovai dopo il riscatto, è noto.

Le reti erano quasi vicine all'esaurimento. Ed allora a me si imponeva un doppio dovere. Prima di tutto dovevo pensare a quei provvedimenti d'immediata urgenza, che bisognava adottare perchè l'azienda dei telefoni potesse continuare e non si dovesse arrivare alla dolorosa sospensione dei collegamenti, degli abbonati, alla quale, disgraziatamente, si è, come ho sentito dire, arrivati ora.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. C'era già prima la sospensione.

SCHANZER. Io ritengo che sia avvenuta negli ultimi tempi.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Quando io sono venuto al Ministero ho trovato che era già avvenuta la sospensione.

SCHANZER. Al tempo mio no, perchè ho sempre fatto sforzi affinchè non fosse sospeso il collegamento degli abbonati. Ma io di ciò non faccio ai miei successori alcuna colpa, perchè, se io fossi rimasto al Ministero altri pochi mesi, mi sarei trovato nelle stesse condizioni. (*Interruzione del deputato Di Sant'Onofrio*).

PRESIDENTE. Vediamo un po' di arrivare alla fine. (*Si ride*).

SCHANZER. Arrivo alla fine.

Il secondo mio dovere era di preparare un programma tecnico per l'avvenire dell'azienda telefonica.

Ed io ho cercato, naturalmente con lo aiuto dei corpi tecnici, perchè io tecnico non sono, di tracciare tale programma. E che cosa mi hanno detto i corpi tecnici fino dal primo momento? Che vi era pericolo in mora, che bisognava assolutamente far presto e che, se non si faceva presto, forse tra due o tre anni il servizio dei telefoni sarebbe stato colpito da paralisi e da asfissia.

Se io ho avuto una preoccupazione, è stata appunto quella dei provvedimenti definitivi per le grandi centrali, ed io ho provveduto a questo compito, investendo dello studio della questione delle grandi centrali anzitutto il Consiglio tecnico amministrativo dei telefoni. E qui devo parlare molto chiaro sulla questione dei palazzi delle grandi centrali, alla quale ha accennato l'onorevole Turati, dicendo alla Camera che il contratto da me fatto è stato abbandonato. Io non mi rendo giudice dei criteri che hanno consigliato il mio onorevole successore ad abbandonare que-

sto contratto e sono certo che egli darà alla Camera spiegazioni sufficienti su questo punto. Ma io devo dire alla Camera con quali cautele io abbia proceduto in questa materia.

Si trattava, dunque, di scegliere anzitutto il sistema telefonico preferibile per le nuove grandi centrali; perchè quando un paese come il nostro arriva ultimo nell'organizzazione del servizio telefonico, ha il dovere di adottare i sistemi più moderni e più perfezionati. Ed allora io invitai 14 case di tutto il mondo, a cominciare dalla Siemens, dalla Western, dalla Kellog e via via, ad una gara.

Le Case presentarono i diversi tipi. Una Commissione tecnica speciale, nominata in seno al Consiglio tecnico dei telefoni e presieduta dal professore Ascoli, studiò accuratamente tutti gli schemi dei sistemi presentati e finì per concludere che i due sistemi preferibili erano quello della Casa americana la Western e l'altro della Kellog.

Il risultato degli studi di questa Commissione fu presentato prima al Consiglio tecnico amministrativo dei telefoni che lo approvò e poi al Consiglio superiore dei servizi elettrici, nel quale siedono uomini come il Righi, il Battelli, il Grassi, il Lombardi, l'Ascoli ed altre illustrazioni della scienza. Il Consiglio superiore dei servizi elettrici approvò questa scelta dei due tipi e disse che si dovevano mettere a confronto ed invitare le due Case a presentare i progetti concreti. Così fu fatto. Le due Case presentarono i progetti ed allora la stessa Commissione tecnica, presieduta dall'Ascoli, concluse scegliendo il progetto della Western, la quale, come è noto, è la prima Casa del mondo in questa materia ed ha fatto gli impianti di Parigi, di Bruxelles e via dicendo.

Sorse poi la questione se la costruzione degli edifici delle grandi centrali si dovesse affidare a quella stessa Casa che doveva fare l'impianto del macchinario. Ed i corpi tecnici ritennero che, data la grande urgenza in cui noi ci trovavamo, questo era essenziale. Poichè l'esperienza insegna che gli edifici pubblici in Italia richiedono molti anni di tempo per la loro costruzione.

Io non avrei che da citare i palazzi postali di cui fu deliberata la costruzione con la legge del 1904: non ce n'è ancora uno che sia finito.

La Camera conosce, per citare un altro esempio, il caso del palazzo delle casse postali di risparmio, che fu votato nel 1905;

ebbene, siamo ancora alle fondazioni di quel palazzo.

Data dunque la grande urgenza, dato che i corpi tecnici insistevano nel dire che, solo affidando ad una casa privata, non legata da tutti i vincoli della contabilità dello Stato, la costruzione anche dei palazzi, si poteva riuscire nell'intento, io non potevo esitare.

Su questa questione speciale fu inteso, per due volte, il Consiglio di Stato.

Una prima volta, esso disse: se non c'è un bisogno assoluto, è meglio di seguire la via comune.

Ma i corpi tecnici insistettero; ed il Consiglio superiore dei servizi elettrici insistette (mi dispiace di non vedere qui l'onorevole Battelli che potrebbe farne testimonianza...)

Voci. C'è, c'è!

SCHANZER. ...ed il Consiglio di Stato diede parere favorevole.

In seguito a ciò, furono preparati gli schemi dei contratti; ed anche questi schemi io affidai, per la parte giuridica, allo studio del mio egregio collaboratore l'onorevole Calissano.

Essi furono approvati dal Consiglio di Stato, ed intervenne in seguito anche il voto degli uffici del Genio civile di Genova e di Roma e finalmente il voto del Consiglio superiore dei lavori pubblici per la parte edilizia ed architettonica.

Di modo che credo sia difficile trovare un affare dello Stato, il quale sia stato curato con maggiore ampiezza di garanzie.

Quale fu la preoccupazione che fermò i miei onorevoli successori, in questa questione? Perché non fu dato corso ai contratti? Perché fu svincolata la casa Western dal suo impegno?

Io credo che si tratti di ragioni di indole finanziaria, formali più che sostanziali, e rispetto l'opinione dei miei onorevoli successori.

Da parte mia, io mi credetti perfettamente in diritto (ed ero in diritto, il che non fu mai contestato e fu implicitamente riconosciuto anche dalla Corte dei conti) d'impegnare i fondi che erano stati consentiti fino al 1917, cioè i 25 milioni; d'impegnare, dico, in parte questi fondi per le grandi centrali, e ciò per una somma di circa 9 milioni. Infatti, non si sarebbe mai andati incontro al pericolo che, impegnati questi fondi, fossero poi mancati, negli anni successivi al 1917, i fondi per i collegamenti. A questi si sarebbe sempre potuto

provvedere negli stanziamenti di bilancio; stanziamenti che nessuna Camera o Giunta di bilancio avrebbe mai rifiutato: perchè la spesa per i collegamenti è una spesa pedissequa degli abbonamenti, e quindi essenzialmente redditizia.

Io invece vedevo un altro pericolo ben più grave, e cioè che si arrivasse al 1911 o anche oltre senza aver provveduto alle grandi centrali. Ed a me soprattutto pesava il pensiero che nel 1911 non funzionasse a Roma una grande centrale degna della capitale, e che troppo a lungo anche le altre maggiori città d'Italia si dovessero contentare di un servizio del tutto insufficiente.

Questa, onorevole Turati, è la storia delle grandi centrali.

Aggiungo che, per la parte dei prezzi, il contratto da me predisposto fu trovato buono dal Consiglio superiore dei lavori pubblici. Quindi, dopo tutto questo, credo di potere, per questa parte, avere la coscienza perfettamente tranquilla.

E vengo alla questione della cooperativa romana, sulla quale sarò brevissimo.

La Società romana cooperativa insistette molto presso di me, per avere una proroga della sua concessione; ma io sempre resistetti e non volli mai concedere tale proroga.

Perchè mi sembrava strano che, dopo avere, con la legge del riscatto, affermato il principio dell'esercizio di Stato, dovessi desistere da questo principio proprio nella capitale del Regno, creandovi un concorrente all'esercizio stesso. Quindi mi rifiutai a dare qualsiasi proroga.

Allora la Società si dispose ad ampliare e trasformare i propri impianti, con un multiplo estensibile fino a 14 mila abbonati.

Quest'azione della Società dei telefoni mi preoccupò moltissimo, poichè io vedevo profilarsi il pericolo di una rovinosa concorrenza all'esercizio di Stato. Ed allora nel 1908, appena ebbi notizia che la Società stava per accingersi a tali lavori, io provcai il parere del Consiglio tecnico amministrativo dei telefoni, che fu favorevole al riscatto, e scrissi al ministro del tesoro proponendo formalmente il riscatto della rete della Società cooperativa; riscatto che in quel momento sarebbe costato pochissimo, perchè l'impianto nuovo ancora non era fatto, e, applicandosi il criterio della legge sui telefoni, articolo 12, il quale commisura la somma del riscatto agli utili del-

l'ultimo triennio, lo Stato avrebbe potuto riscattare a ottime condizioni.

Se non che il Tesoro rispose una prima volta, chiedendo schiarimenti ed esprimendo il dubbio che quello della Società romana di ampliare e trasformare il proprio impianto non fosse un progetto serio, ma solo una manovra per allarmare il Governo e indurlo subito a riscattare l'impianto.

Allora risposi, con lettera del 18 luglio di quell'anno, dando nuovi schiarimenti, in quanto che risultava che l'impianto della centrale della Cooperativa romana era cosa seria.

Ma, non ostante le mie insistenze, il ministro del tesoro, per ragioni che io devo certamente rispettare, perchè il ministro del tesoro ha un punto di vista suo proprio di difesa dell'erario, non er dette di annuire alla mia proposta.

Allora scrissi e dichiarai ancora che l'intendimento dell'Amministrazione era quello di impedire che si creasse una concorrenza all'industria di Stato, ed affermai sempre il concetto che evidenti ragioni di convenienza politica e morale sconsigliavano di lasciare sussistere dei concorrenti proprio nella capitale del Regno.

Io quindi credo d'aver risposto all'onorevole Turati anche per quel che riguarda la questione della cooperativa romana.

Dopo ciò, poichè è mia opinione che i ministri cessati meno parlano e meglio è, anche perchè possa essere più ampio e più libero il giudizio sui loro atti, non continuerò il mio discorso, perchè era mio desiderio di non intervenire in questo dibattito, tanto che non mi ero nemmeno iscritto nella discussione generale.

Io affermo che la vitalità finanziaria dell'azienda telefonica dello Stato è dimostrata dai tre anni della sua vita e credo che due cose occorran: rendere l'azienda dei telefoni più industriale e più libera nei suoi movimenti; in secondo luogo, dare assolutamente all'azienda telefonica dello Stato, per quella responsabilità grave che tutti abbiamo assunta col riscatto, i mezzi necessari perchè possa prosperare e soddisfare ai bisogni del pubblico.

Se noi non abbiamo il coraggio di far questo, allora è molto meglio tornare all'industria privata; (*Benissimo!*) e più presto lo faremo, meglio sarà, perchè, se indugeremo ancora nei tentennamenti, noi arriveremo ad un punto di imbarazzo tecnico e finanziario in cui i futuri concessionari interverranno come salvatori dello Stato ed

imporranno allo Stato gravi condizioni, e anche perchè, se esercizio privato ha da essere, almeno restituendo subito i telefoni all'industria privata non si ritarderà eccessivamente il momento in cui l'azienda dei telefoni, sia pure per opera dei privati concessionari, potrà funzionare come è necessario, in un paese al pari del nostro in pieno sviluppo economico.

E poichè io pienamente confido nella intelligenza, nella buona volontà e nella energia dell'onorevole Ciuffelli, così esprimo la fiducia e mi auguro che, alla riapertura dei lavori parlamentari, egli possa presentare alla Camera un completo ed organico programma tecnico, amministrativo e finanziario, che ci rassicuri interamente intorno all'avvenire dell'industria telefonica e permetta di assidere questa sopra solide basi. (*Vive approvazioni — Moltissimi deputati si congratulano con l'oratore.*)

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli De Marinis, Fasce e Domenico Pozzi a recarsi alla tribuna per presentare talune relazioni.

DE MARINIS. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Convalidazione del regio decreto 27 dicembre 1908, n. 805, portante modificazioni e aggiunte al repertorio della tariffa generale dei dazi doganali.

Mi onoro altresì di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Conversione in legge dei regi decreti del 14 aprile 1910, n. 172 e del 17 aprile 1910, n. 171, per modificazioni alla tariffa dei dazi doganali e al relativo repertorio.

FASCE. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Assesamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1909-10.

Mi onoro altresì di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsioni dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-11, che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1910.

POZZI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Giunta generale del bilancio sul disegno di legge: Miglioramento delle retribuzioni ordinarie agli agenti rurali.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e dei telegrafi.

PRESIDENTE. Onorevole Di Sant'Onofrio, anche lei ha chiesto di parlare per fatto personale?

DI SANT'ONOFRIO. Io debbo dire pochissime parole, ma se desidera che io parli più tardi, non ho difficoltà.

L'onorevole Schanzer, se non vado errato, in un certo modo ritiene che il ritardo nella esplicazione... (*Movimento del Presidente*).

Se non vuole che continui, onorevole Presidente, mi taccio. Io m'inchino alla sua volontà.

PRESIDENTE. Stavo per dire che forse vi potrebbero essere altri oratori a fare qualche osservazione riflettente il periodo di tempo, in cui ella fu al Ministero; ed ai quali ella avrebbe potuto rispondere, tutti insieme. Del resto, parli pure.

DI SANT'ONOFRIO. Parlerò brevisimo; perchè sono dell'opinione dell'onorevole Schanzer, che gli ex-ministri dovrebbero tacere più che possono. Ad ogni modo io mi trovo obbligato a dire poche parole, perchè mi sembra che l'onorevole Schanzer abbia attribuito anche a me il ritardo dell'applicazione del programma tecnico da lui sviluppato testè.

Ora è bene che l'onorevole Schanzer e la Camera si rendano conto delle difficilissime condizioni nelle quali si trovò il Ministero al quale ebbi l'onore di appartenere. Avemmo, non bisogna dimenticarlo, un ambiente parlamentare poco favorevole; intanto problemi urgentissimi c'incalzavano: si dovevano studiare la questione della scuola elementare, quella delle Convenzioni marittime, la legge sui terremoti, ecc. Era impossibile portare la nostra attenzione su tutti gli altri gravissimi problemi, e fra questi su quello dei telefoni.

Perchè a questo proposito era nostro dovere di evitare che si replicasse quanto avvenne per le ferrovie che per essere state troppo rapidamente esaminate e studiate ha dato i risultati che noi tutti conosciamo; se non si voleva creare un secondo piccolo esercizio di Stato sul tipo di quello maggiore ferroviario.

Debbo aggiungere che io, appena arrivato al Ministero, credevo che l'azienda dei telefoni procedesse senza difficoltà finanziarie, essendo stata da soli due anni approvata la legge sul riscatto; quando il

direttore generale dei telefoni, persona competentissima ed abilissima, mi presentò una relazione dalla quale risultava occorrere immediati provvedimenti di finanza perchè la sua azienda potesse funzionare regolarmente.

Occorrevano, secondo lui, oltre gli stanziamenti dalla legge previsti, altri 25 milioni di cui tre imputabili all'esercizio 1909-10. Si noti inoltre che il bilancio delle poste e dei telegrafi non era stato ancora approvato e quindi vigeva l'esercizio provvisorio; tuttavia presi impegno dinanzi alla Camera di studiare il problema e di presentare alla riapertura della Camera un disegno di legge che risolvesse la questione.

Si trova ora a quel posto l'onorevole Ciuffelli il quale, anche lui finora non ha creduto presentare dei provvedimenti; ed io gliene dò ampia lode, perchè occorre studiarli con ponderazione perchè, in caso diverso, improvvisandoli, si verrebbe ad aumentare il male che travaglia quella Amministrazione importantissima.

Osservo poi che nella somma di 25 milioni e 500 mila lire, che occorreva per la azienda telefonica, era compresa la sola prima rata di lire 1,560,000 per la costruzione delle centrali di Genova e di Roma e che secondo il contratto colla Western è, se non erro, di oltre 9 milioni, cosicchè il fabbisogno da 25,500,000 salirebbe a lire 33 milioni circa.

Una identica relazione era stata presentata all'onorevole Schanzer, che l'aveva mandata al suo collega del tesoro e ne aveva avuto un rifiuto.

Io feci altrettanto ed ebbi un uguale rifiuto; però l'onorevole Salandra si era impegnato anche innanzi alla Camera a studiare d'accordo con me la questione tecnica e finanziaria. Non aveva quindi annullato alcun contratto, nè mi pronunziò sulla questione tecnica dovendosi questa coordinare alla finanziaria.

Dunque non è imputabile nè a me nè all'Amministrazione, di cui ho avuto l'onore di far parte, il non aver provveduto; se fossimo rimasti al potere avremmo presentato un disegno di legge del quale del resto io avea tracciate le linee generali nella discussione del bilancio innanzi alla Camera ed al Senato, che per ciò che si riferisce ai controlli preventivi concordava in parte coi desideri oggi espressi dall'onorevole Turati.

Quanto poi all'applicazione dell'articolo 25 non posso che ripetere quanto ha detto l'onorevole Schanzer perchè i ministri

che passano non possono che esaminare gli studi che preparano le amministrazioni le quali permangono.

Confido anch'io che l'onorevole Ciuffelli potrà risolvere la questione e così si vedranno applicate le prescrizioni dell'articolo 25.

Quanto al riscatto della Cooperativa romana nulla a me risulta essendo anteriore alla mia permanenza al Governo assicuro però ch'io non ho prorogato la convenzione.

Credo con ciò di aver risposto alle osservazioni fatte dall'onorevole Schanzer. *(Bene!)*

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Si riprende la discussione del bilancio delle poste e dei telegra.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maggiorino Ferraris.

FERRARIS MAGGIORINO. Avrei preferito di rinviare all'anno venturo le mie modeste osservazioni, attesa la stagione inoltrata, se avessi creduto alla possibilità che nell'anno venturo questo bilancio non venisse discusso all'ultim'ora, e se non avessi la persuasione, in me confortata dalla discussione odierna, che è impossibile che questo servizio pubblico continui nella condizione, in cui oggi si trova.

Bisogna che la Camera intera, e, più che la Camera, il Governo si persuadano che le poste, i telegrafi e i telefoni non solo sono un servizio pubblico ed un mezzo di entrata per lo Stato, ma sono uno strumento indispensabile del progresso economico, e, come ha ben detto l'onorevole Turati, del benessere sociale delle popolazioni, di quel benessere sociale, che l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato stare tanto nel suo cuore.

Vediamo quali sono le condizioni di questi servizi, che io riassumo, non come ex ministro, poichè è trascorso oramai tanto tempo da che passai attraverso per quel Ministero, che non ho alcunchè da ricordare, o da difendere, ma come un semplice studioso di queste questioni.

Io penso che in Italia la condizione delle poste sia mediocre, la condizione dei

telegrafi sia cattiva e la condizione dei telefoni sia pessima. Questa è la graduatoria, che io stabilisco per i tre servizi.

All'onorevole ministro parlo tanto più volentieri, in quanto egli si trova al Governo da poco tempo, e non ha alcuna responsabilità diretta di questa condizione di cose.

Mi-permetterò quindi brevemente di documentare questa mia opinione. Dichiaro con ciò di non voler fare questione nè politica, nè personale.

Noi abbiamo attraversato tre periodi. Il primo era talmente tormentato dal disavanzo, che i servizi si risentivano naturalmente delle condizioni cattive del bilancio. L'onorevole Schanzer ebbe, a mio credere, il merito di avere bene impostato la questione dei telefoni, ma fu impigliato in quelle avventure marittime, che l'onorevole Turati ha ricordato, e non ha proseguito in quella, che, certo, era la intenzione sua. Ora abbiamo un ministro nuovo, che non si trova nelle condizioni finanziarie floride del passato, ma che speriamo non abbia avventure marittime, che lo distolgano dal suo ufficio.

Un grande servizio, perchè si tratta di un servizio, che è parte essenziale della vita economica del paese, deve essere misurato dalla bontà e dalla diffusione territoriale. Non entrerà nella bontà del servizio; il ministro e gli impiegati cercano di fare quel che meglio possono, e mi limiterò alla estensione territoriale.

L'anno scorso al suo Ministero, onorevole Ciuffelli, si calcolava che ci fossero duemila comuni, privi del più meschino ufficio postale, e perfino di una collettoria.

Ora l'onorevole Aguglia nella sua recente relazione, che io leggo sempre con molta simpatia ed interesse, a pagina 88 ci ha dato una tabella, in cui si dimostra che l'impianto di nuove collettorie postali, che era salito a 55 all'anno nel 1906-907, è disceso a 20 nel 1908-909, e a 26 nel 1909-10.

Ci vorrebbero cento anni per dotare tutti i comuni del Regno di una piccola collettoria!

Badi la Camera, che, quand'anche avessimo dotato di collettorie gli ottomila comuni del Regno, avremmo duemila grosse frazioni, che superano mille abitanti, che ne sarebbero prive, e che avrebbero diritto di averle.

Ci troviamo quindi in quella condizione, che io ho già denunziato quando ho fatto il calcolo che con i mezzi di bilancio dispo-

nibili occorreva o centocinquanta anni per vincere l'analfabetismo in Italia.

Dopo otto, o nove anni, di propaganda siamo giunti all'attuale progetto di legge sulle scuole, ed io spero che non ci voglia un tempo, così lungo, perchè il ministro delle poste si persuada che occorre procedere con energia.

E lo dico tanto più volentieri, perchè si tratta di materia che costa poco. E l'onorevole Cavagnari, che probabilmente ha molte frazioni nel suo collegio, molti piccoli comuni di montagna, che sono privi di posta, mi dia in questo l'aiuto che mi dette quando invocammo l'abolizione del contributo dei comuni per il servizio telegrafico.

Non le dirò, onorevole ministro, della necessità assoluta di migliorare tutti i servizi minori, quelli rurali, i servizi dei messaggeri sulle linee postali, i servizi di trasporto dei passeggeri, ma anche su questo è inammissibile che ci sia ancora una quantità notevole di treni quali partono senza un messaggero postale, cosicchè una lettera diretta a pochi chilometri, cito per esempio sulla Roma-Napoli, parte da Roma, va a Napoli e poi da Napoli ritorna addietro talvolta fino alle porte di Roma. E non dico che questo accade propriamente sulla Roma-Napoli, ma su tutte le linee di provincia, e mi fa piacere che l'onorevole Cao-Pinna mi dia la sua adesione.

E vengo ora, e vede l'onorevole ministro che cammino rapidamente, alle condizioni del servizio telegrafico. Onorevole ministro, se avevamo l'anno scorso duemila comuni senza un ufficio postale, lei capisce quante migliaia siano i comuni che non hanno ancora un impianto telegrafico, ed ella sa benissimo che, volendo, in queste cose si può ottenere molto di più, anche coi mezzi che si hanno dalla amministrazione attuale.

Credo che non vi sia alcuna difficoltà in Italia per aprire tre o quattrocento collettorie all'anno, ed altrettanti uffici telegrafici locali, perchè abbiamo avuto un periodo nel quale si sono aperti fino a cinquecento uffici telegrafici in poco più di un anno, quando l'Italia in rapporto alla superficie ed alla popolazione, come servizio telegrafico era press'a poco nella condizioni della Bulgaria.

E veniamo finalmente al telefono, che è l'argomento principale di tutte queste discussioni. La questione del telefono è di una gravità che io credo assolutamente eccezionale, e forse dovrò venire a conclusioni alquanto

diverse da quelle degli oratori che mi hanno preceduto. Oggidì noi domandiamo, e qualche volta, dopo grandi insistenze otteniamo, che un comune abbia il collegamento telefonico con la rete generale dello Stato. Ma pochi giorni dopo che gli abitanti hanno ottenuto questo sospirato collegamento non possono a meno di chiedersi se abbiamo fatto loro uno scherzo di cattivo genere.

Perchè, onorevole ministro, si persuada che gli onorevoli ministri hanno sempre le comunicazioni rapide, perchè hanno la precedenza assoluta, ma si metta nelle condizioni di un povero diavolo che domanda la comunicazione nelle nostre piccole città alle otto del mattino, e al mezzogiorno non l'ha ancora ottenuta. Ho visto i nostri poveri contadini, nell'inverno, con la pioggia, con la neve, scendere dalle colline, per venire in città a telefonare ad un ospedale dove avevano il figliuolo soldato, malato, o per altri rapporti di affari o di famiglia, e li ho visti stare ad aspettare delle ore intere, e poi venire a casa mia, affinchè potessi ottenere loro quella comunicazione telefonica che non avevano ottenuto, e che erano disposti a pagare.

Creda, onorevole ministro, si investa della condizione vera delle cose, io glie lo dico francamente, spero di trovare qua fra i miei colleghi tanti che siano decisi come me: noi in questa condizione di cose, non andiamo più avanti. E questo è un linguaggio chiaro, ma sincero, onesto: noi così non possiamo, non vogliamo più andare avanti.

Non entro nelle odierne controversie: metto la cosa nelle condizioni pratiche in cui si trova lo Stato che, consenziente il Parlamento, ha determinato il servizio statario dei telefoni ed il riscatto delle reti private. Facendo ciò, credo che lo Stato abbia deciso una savia e corretta politica telefonica.

In tutti i paesi dove la questione si è presentata, ormai si è risolta in questo modo. Servizio unitario di Stato, come ha detto benissimo l'onorevole Turati, che si è imposto e che si impone per l'indole stessa del servizio, per ragioni economiche, tecniche e sociali; e sarebbe un regresso ritornare in qualsiasi modo ed in parte qualsiasi, anche minima all'esercizio privato.

Ma nei telefoni, lo Stato ha commesso il medesimo errore che ha commesso nelle ferrovie. Non è che abbiamo dato troppo e presto, onorevole di Sant'Onofrio; abbiamo dato poco e tardi. E lo dimostrerò.

Quando la Svizzera decise il servizio fer-

foviario di Stato, fece il suo fabbisogno parecchi anni prima di addivenire all'impianto.

Quando noi abbiamo deciso il servizio telefonico di Stato, dovevamo fare anche noi il completo fabbisogno, e dovevamo provvedere ad esso.

È assurda la discussione se sia da imputare al servizio ferroviario di Stato o al servizio telefonico di Stato la colpa delle loro mancanze!

Imputiamo nettamente, francamente, il Governo di non farsi un concetto chiaro del fabbisogno dei servizi e delle responsabilità che gli incombono; e imputiamo a noi, come deputati, di non essere capaci di richiamare il Governo al senso di questa responsabilità e all'adempimento dei suoi doveri.

Questo è il vero sistema, il vero regime parlamentare! Altrimenti noi ci verremo trasformando qui in un gruppo di amici nei quali il senso delle reciproche responsabilità manca.

Noi dobbiamo dire nettamente quando un servizio non va, che intendiamo sapere quali sono le deficienze, sia di personale, sia di materiale, sia di direzione, sia di capacità; e dobbiamo volere e volere continuamente che il Governo vi ponga gli opportuni ripari.

Ora, onorevoli colleghi, l'onorevole Turati vi ha già portato oggi e l'onorevole Bignami (che ha studiato il problema con competenza veramente speciale) vi ha portato ieri, tanti dati e tante notizie che sarebbe completamente inutile che io ritornassi sull'argomento.

Io ho qui una pubblicazione che citerò all'uopo più tardi fatta dal Günther, un impiegato superiore delle poste e dei telegrafi della Germania, che ha un grande valore perchè in essa per la prima volta noi vediamo scientificamente trattata una importante materia come questa.

È intitolata « Le tariffe telefoniche in Europa ».

Ebbene, egli dimostra che la Germania ha dato 500 milioni per l'impianto del telefono. E l'onorevole Turati ha parlato della Svizzera, che è in fondo come una regione d'Italia, la quale ha speso 220 milioni! Noi diamo qua e là un milione; poi altro mezzo milione; poi un altro milione... e poi imputiamo la Direzione dei telefoni e l'esercizio di Stato! Ma imputiamo noi stessi, che vogliamo comperare un oggetto al 10 per cento del valore reale, e che vogliamo

che sia buono e dia buoni servizi! Questo, diciamolo francamente, non è da uomini seri, non è da uomini pratici, non è da uomini d'affari!

Anch'io, nella mia modestissima cerchia, sono un uomo d'affari; ebbene, io non vado a comperare la carta a dieci centesimi al chilo credendola buona, quando so che la carta buona ne costa 90! Io affermo che noi non avremo, non dico un buon servizio telefonico in Italia, ma un mediocre servizio telefonico, fino a quando non avremo speso 100 milioni nuovi nei miglioramenti e negli impianti che ci vogliono. E la Direzione dei telefoni, quando ha presentato il fabbisogno di 25 milioni, se sono bene informato, lo ha presentato per circa un biennio, perchè la Direzione dei telefoni è perfettamente convinta al pari di me che occorrono, e occorrono al più presto, un centinaio di milioni! E se il servizio telefonico andrà in modo così ridicolo e compassionevole come vediamo ora... (*Interruzioni del deputato Schanzer e del deputato Eugenio Chiesi*)... Ma se lei, onorevole Schanzer, domanda una comunicazione telefonica, non gliela danno! A Milano si vendono perfino le concessioni e le prenotazioni telefoniche! È una cosa che credo non accada neanche in Bulgaria!

Temo che il mio amico onorevole Schanzer confonda fra ciò che può essere l'esecuzione materiale del servizio, che io ho dichiarato buona e di cui ho detto di non occuparmi, e ciò che riguarda i rapporti fra gli impianti che noi facciamo e gli impianti di cui le popolazioni hanno bisogno. Io le posso citare (non so se sia esatta, ma lo sarà certo poichè è stata affermata dall'onorevole Turati) quella cifra di cinque o sei milioni di impianti che i comuni hanno chiesto, contro 200 mila lire che sono in bilancio; ma questa è una cosa irrisoria. Poichè vedo l'onorevole Bignami, rammento ch'egli ha pubblicato un articolo esattissimo dal quale risulta che occorrono da 65 a 70 milioni per l'impianto del telefono locale in Italia, mentre noi non spendiamo che 200 mila lire all'anno. A me sono occorsi tre anni per ottenere un modesto impianto, che in qualunque altro paese si sarebbe fatto in tre settimane, non per altro perchè non vi sono i fondi, per nessuna responsabilità nè del personale direttivo, nè del personale esecutivo, ma perchè vi sono in bilancio delle somme affatto inadeguate. Da questa condizione di cose bisogna assolutamente uscire, ed io non credo che la Camera si spaventerebbe se si dovesse aprire un conto corrente al telefono

e fare gli impianti con delle anticipazioni o delle Casse di risparmio, o della Cassa depositi e prestiti o di altri enti o istituti, anticipazioni che si potrebbero anche ammortizzare con una rapidità discreta. Se è vera questa opinione che ho udito attribuire all'onorevole Saporito che vedo qui presente e che ringrazio della sua attenzione sono contento di trovarmi d'accordo con lui. Ma, creda il Governo, qui non abbiamo bisogno di dichiarazioni, abbiamo bisogno di milioni.

Tra Genova e Milano, ce lo ha dichiarato l'onorevole ministro ufficialmente in una relazione, v'è soltanto una linea telefonica.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Se ne sta per costruire un'altra.

FERRARIS MAGGIORINO. Sta bene, ella dice che se ne farà un'altra. Ma sa che nel 1904-905 fra due grandi città dell'Austria (e parlo di uno Stato che non è alla testa del progresso come l'America), vi erano 11 linee che funzionavano! Se noi fossimo un qualunque Stato mediocre di Europa, fra due città come Genova e Milano avremmo almeno una mezza dozzina di linee telefoniche. Perchè, veda questa statistica: vi sono 20 Stati in Europa che hanno il telefono, l'Italia occupa il 14° posto; è preceduta dalla Romania ed è seguita immediatamente dopo dalla Spagna, di rossiniana memoria.

Ora precisamente, onorevole ministro, ella sa benissimo che siamo buoni amici, che tra me e lei non c'è che un desiderio: di mantenere le migliori relazioni personali con lei e con il suo simpatico collaboratore onorevole Vicini: ma a questa condizione di cose, io non mi rassegnò. Ho fatto un rilievo nella discussione del bilancio dell'anno scorso, lo continuo oggi, lo riprenderò nei bilanci futuri, finchè questa condizione di cose non sia cessata.

E sono vivamente grato ai colleghi che mi hanno preceduto anche nella discussione dell'altra volta: l'onorevole Montù, l'onorevole Crespi Daniele, l'onorevole Bignami ed altri, che hanno portato avanti questo problema.

Ed ora se la Camera me lo consente (non mi riscalderei più, onorevole ministro), passerò ad alcune questioni d'indole generale.

Convengo perfettamente con l'onorevole Turati che vi sono dei ritocchi di tariffe che possono dare una piccola perdita o una oscillazione temporanea di prodotto, ma che certamente si tradurrebbero in aumento

di movimento, di benessere sociale, ed io credo anche di prodotti per lo Stato, perchè i servizi pubblici sono intrecciati al benessere delle popolazioni, e quando una popolazione, come fortunatamente accade in Italia, progredisce, migliora, si arricchisce e si istruisce, più una tariffa d'un certo servizio pubblico è abbassata, più questo servizio diventa redditizio.

Quindi tutto lo studio di chi è alla testa di un servizio pubblico è quello di trovare il punto di coincidenza in cui la riduzione della tariffa è compensata dall'aumento del movimento. Un direttore generale delle ferrovie inglesi soleva dire che tutto l'ufficio suo era quello di forare nuovi strati sociali perchè diceva che il pubblico era come una specie di botte, dove di quando in quando si trovava una dogia buona per farvi un buco e ricavare nuovi profitti.

Bisogna nei riguardi dei servizi pubblici recare tutto un complesso di avvedimenti e di mezzi anche temporanei, che possano produrre lo sviluppo del servizio senza una profonda diminuzione del reddito, poichè dobbiamo difendere il bilancio. Io credo che se ella, onorevole ministro, riducesse le tariffe telegrafiche, dopo brevi oscillazioni, non avrebbe una perdita.

E se non vuol fare intera la riduzione, accetti di applicarla in due gradini come è stato fatto in Germania. Si è cominciato con 25 centesimi di tassa fissa e un soldo a parola; ma hanno permesso il telegramma di 50 o 60 centesimi. Con questo si perde poco perchè si paga sempre un soldo a parola; ma serve per i telegrammi brevi. Poi quando hanno avuto lo sviluppo che si desiderava, hanno tolto la tassa di 25 centesimi.

Io credo che quando si aumentasse il peso dei pacchi postali, a 10 chili (ella sa, onorevole ministro, che in Germania sono a cinquanta chili), credo che si farebbe un vantaggio al commercio, si agevolerebbero le popolazioni, e credo senza danno per l'amministrazione.

È assurda, proibitiva la tariffa dei vaglia ma quando nelle città ci sono le banche che fanno i vaglia gratuitamente e che rimettono persino il costo del bollo, sa lei, onorevole ministro, chi paga la tariffa dei vaglia? La paga il povero contadino, la paga il Mezzogiorno, la pagano le Isole. Questa è la verità.

Chi ama il progresso di tutte le regioni d'Italia non può che dolersi di tariffe che non corrispondono ai bisogni sociali del paese.

Così pure sono d'accordo e convengo che bisogna studiare la tariffa telefonica a conversazione.

Mi ha fatto impressione che degli studiosi distinti siano incerti per l'uno o per l'altro sistema; ma io sarei per la tariffa telefonica a conversazione.

Soprattutto vorrei che cessassero quelle cause per cui in una grande città, si pagano ad esempio 120 lire di abbonamento e nei piccoli capoluoghi di circondario si pagano 140 lire.

In alcune località non si esce fuori dei tre chilometri parlando in abbonamento ed in altre si arriva a 15, a 20 chilometri con l'abbonamento.

Ci sono dei comuni che hanno trovato il modo di allacciarsi in estensione tale della rete, che si sono fatti fare l'impianto del telefono a spese totale dello Stato, ed altri comuni hanno dovuto pagare la metà.

Tutta la condizione dei telefoni che oggi il Governo ha assunto è veramente un po' inorganica. Non dirò caotica, per non far dispiacere al mio amico Schanzer.

Quindi distinguo i provvedimenti organici di carattere generale, la creazione di consorzi provinciali o circondariali, come voleva l'amico Bignami, che io credo indispensabile in questa materia, per dare a tutti noi la facoltà di collegare i nostri comuni, con la rete dello Stato. Questo può essere rinviato a novembre o a dicembre, perchè si tratta di provvedimenti organici. Ma raddoppiare quei fili su quelle linee del Nord o del Sud, dove non si può in una, due o tre ore ottenere la comunicazione, tanto che giorni sono non ho potuto ottenere in quattro ore la comunicazione con Roma, ed ho dovuto finire col rinunziarvi, raddoppiare semplicemente i fili su queste linee, non è questione di provvedimenti organici, ma semplicemente di decisione e di danaro.

Bisogna assolutamente che questi problemi, anche quelli che abbiamo udito oggi prospettare, cessino di essere oggetto di conversazione teorica col ministro delle poste e telegrafi, ma assumano un vero carattere politico, collettivo, di fronte all'antico Gabinetto.

Mi dispiace di non vedere presente il mio ottimo amico ed illustre maestro, l'onorevole presidente del Consiglio...

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. È al Senato.

FERRARIS MAGGIORINO. Lo so, nè gli faccio rimprovero; ma prego i suoi autorevoli colleghi di dirgli nettamente che,

per parte mia, la condizione di questo servizio la pongo come problema politico di prim'ordine, perchè le popolazioni sono molto più liete quando vedono il risultato pratico di queste discussioni tradursi in soddisfazione dei loro bisogni, anzichè quando finiamo con un ordine del giorno che lascia il tempo che trova, paragonabile soltanto ad una grande macina che macini a vuoto.

Ora guardi l'onorevole ministro, io porgo un saluto affettuoso al padre di tutti noi, all'onorevole Lacava che, se ben ricordo, è stato il primo ministro delle poste del Regno d'Italia e che mi compiacco di veder presente a questa discussione dopo venti anni, quando tutti e due eravamo assai più giovani.

Ma io, dopo essere stato ministro delle poste, dichiaro francamente che non sono molto favorevole all'esistenza di questo Ministero ed è la mia esperienza personale di ministro che mi ha condotto a questa opinione. E questo perchè al Ministero delle poste, per necessità di cose (io non offendo nessuno, tanto più che sono stato anch'io in questa condizione) passano i giovani, quelli che, per la prima volta, sono chiamati al Governo e non sono che vittime complete e permanenti delle condizioni del tesoro non solo, ma dei bisogni di tutti i Ministeri. Perchè, quando vi sono cento lire da dividere, è un miracolo se tutti gli altri ministri, che hanno maggiore anzianità e posizione parlamentare, non ne prendano novantanove per lasciarne forse una al ministro delle poste, che considerano come un vero seccatore ogni qualvolta domanda i fondi indispensabili agli impianti ed al servizio.

Ecco perchè, onorevole ministro, se le sue dichiarazioni e soprattutto la presentazione dei mezzi necessari per vincere questa impotenza telefonica in Italia non varranno a contentarci, spero che vi saranno quattordici colleghi che voteranno con me in una votazione nominale una mozione contro il Governo riguardo a questa questione. E questo son certo varrà ad avvantaggiare il ministro delle poste, perchè egli si presenterà allora al ministro del tesoro ed al Presidente del Consiglio non più come un uomo che ha una questione tecnica da risolvere, ma come un uomo che ha una situazione politica da affrontare.

Ed ora veniamo alla conclusione. Il servizio delle poste, dei telegrafi e dei telefoni ha dei grandi bisogni di perfezionamento, che però, all'infuori dei telefoni, non si devono esagerare.

Con 400 mila lire all'anno, onorevole ministro, ella fa mille collettorie; guardi quindi quanta benedizione di servizio postale può estendere su tutta l'Italia. E non esageriamo dicendo che non ci sono i mezzi. Nell'ultima nota di variazione presentata al bilancio dell'anno passato, vi fu una forte economia su questo capitolo: bastava che l'Amministrazione si fosse servita dei mezzi che aveva a disposizione, per darei quasi cinquecento uffici postali di più.

C'è poi la questione delle tariffe che bisogna affrontare a gradi. Se ogni anno si toccasse una tariffa, la oscillazione del prodotto non potrebbe arrivare a mezzo milione l'anno, su di un prodotto di 120 o 130 milioni, ed in capo a sette anni si compirebbe una delle più belle riforme.

AGUGLIA, *relatore*. Quella del franco-bollo è stata utilissima.

FERRARIS MAGGIORINO. D'accordo, ma io non avrei toccata la cartolina illustrata e saremmo stati pari ugualmente.

Se a dicembre si riduce la tariffa telegrafica in due gradi, non si perde nulla; se l'anno venturo si ritocca il peso delle lettere, portandolo a 25 grammi, il bilancio non se ne accorge affatto. E così, progredendo di sei in sei mesi, o magari di anno in anno, come si fa in tutte le aziende industriali, si arriva ad una riforma completa senza avere danneggiato il paese.

Vi sono poi i miglioramenti dei piccoli stipendi che sono indispensabili, ed il completamento del problema iniziato dall'onorevole Galimberti e che ho vivamente approvato, quello cioè di liberare i piccoli comuni dai contributi nelle spese postali e telegrafiche.

L'onorevole Galimberti cominciò a spazzar via i contributi postali ma non poté spazzare i contributi telegrafici, perchè sono stabiliti per legge.

L'onorevole Di Sant'Onofrio, l'anno passato, come deputato, aveva chiesto che questi piccoli contributi, i quali per buona parte non si riscuotono, fossero aboliti, ed io credeva che sarebbe venuto con un progettino di legge che li avesse immediatamente tolti. Spero che lo farà l'attuale ministro. Ma a questo punto il ministro e la Camera hanno diritto di chiedere: ma se occorrono dei mezzi per il funzionamento dei servizi, per un miglioramento prudente delle tariffe, per esonerare i comuni, e per migliorare i piccoli stipendi (ringrazio il ministro di aver cominciato per quanto riguarda i portalettere rurali), dove prenderemo questi fondi?

Ebbene, parecchi hanno parlato dei loro rapporti tra il ministro del tesoro e il ministro delle poste e telegrafi. Io accennerò ai miei.

Chiesi all'onorevole Sonnino che desse, a beneficio delle poste, la metà dell'incremento annuale che la posta dava. Avevamo dai nove ai dieci milioni all'anno di reddito netto per servizi postali e telegrafici, reddito netto che poi scomparve. Chiesi dunque a Sonnino che mi desse la metà dell'incremento. Se in un anno i prodotti lordi andavano a cinque milioni di più, potessi spendere due milioni e mezzo. Allora il Sonnino (mi piace di presentarlo sotto questo aspetto) in un impeto di generosità disse: no, ti concedo l'intero aumento, se continui a versare netto al tesoro i nove o dieci milioni all'anno che le poste rendono....

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Allora!

FERRARIS MAGGIORINO. Allora!

Ora, vede, onorevole ministro, io ho la persuasione e, se fossimo in altra stagione, ne darei la dimostrazione tecnica, che un ministro che spenda solamente la metà dell'incremento delle entrate va già bene: ma un ministro, che potesse spendere l'intero incremento, potrebbe provvedere assai bene ai bisogni che abbiamo numerosissimi, ma ad una condizione sola e, e lo dico subito, alla condizione di non fare delle spese improduttive.

Se ella guarda, e in questa estate ne avrà tutto l'agio, anche per consultarsi col presidente della Commissione del bilancio, il mio simpatico amico Fasce, all'andamento di tutti i servizi nell'ultimo periodo, ella vedrà che, mentre abbiamo un servizio eminentemente industriale, in materia di poste e di telegrafi siamo andati completamente burocratizzando il servizio, e lo abbiamo fatto sotto l'impulso delle domande, dei desideri degli impiegati e, soprattutto, delle loro organizzazioni, le quali hanno fatto del bene e non lo nego, ma hanno spinto certe domande e certe loro manifestazioni tanto oltre, che mi ha fatto piacere di sentire dire dall'onorevole Turati che le stesse organizzazioni ritornano sopra i loro passi, perchè avevano finito col danneggiare se stesse. Per esempio noi prendiamo dalle campagne un numero notevole di contadini di 21 anni, robustissimi, abituati a lavorare al bruciore del sole, dalle prime ore del mattino fino alla notte e li portiamo in una grande città; diamo loro, non so, se 75 o 80 lire al mese e facciamo

loro tutte le limitazioni di orario di 6 o 7 ore. Per altre 6 o 7 ore non sanno che cosa fare e magari butterebbero delle pietre a fiume onde guadagnare qualche cosa di più ed avere delle scarpe buone ai piedi. Noi li abbiamo applicati alle più modeste funzioni delle poste e del telegrafo e li consideriamo subito come degli impiegati di concetto.

Io sostenni una lotta e non ci riuscii (perchè dovetti lasciare le carte al mio successore) per abbassare da 17 a 15 anni l'età dei fattorini telegrafici.

Poco tempo dopo, lasciato il Ministero, andai in Francia, e siccome la questione mi aveva bruciato, perchè il Consiglio di Stato del tempo aveva dato parere negativo, domandai come prima cosa in Francia: a che età ammettete i fattorini telegrafici? Se avevano finito la quarta elementare, li pigliavano a 11 anni, li tenevano due o tre anni a fare la pulizia interna degli uffici ed a 14 anni avevano dei piccoli fattorini completamente disciplinati e capaci, perchè, se non lo erano, li mandavano via di mese in mese, e spendevano coi fattorini telegrafici per la consegna dei telegrammi meno di quello che pagavamo noi.

Abbiamo una quantità notevole di funzioni per cui occorre un personale che costi poco, abbiamo una quantità di funzioni per le quali occorre un personale giovane. Per esempio, tutto il maneggio degli stampati lo fanno molto meglio dei ragazzi di 15 anni che sono robusti ed hanno buon appetito e che lavorano volentieri, se guadagnano qualche cosa, anzichè degli uomini che hanno 40 o 50 anni di età.

Per esempio, abbiamo il sistema del servizio a cottimo che una volta era sviluppatissimo. L'organizzazione del servizio a cottimo nel Ministero delle poste, poteva fare oggetto di una monografia scientifica interessantissima dal punto di vista economico.

Nacque la lotta contro il servizio a cottimo. Ed io non ho difficoltà a dirlo, io che ho sempre goduto la maggiore simpatia dei miei egregi collaboratori impiegati del Ministero delle poste e dei telegrafi: in esso come in tutti i corpi, ci sono i buoni e i meno buoni.

I buoni erano favorevoli al servizio a cottimo, lavoravano e guadagnavano; i meno buoni non volevano il servizio a cottimo, perchè preferivano prendere lo stipendio mensile e lavorar meno. Costoro sono anche i più rumorosi, sono quelli che più

facilmente fanno sentire la loro voce, ed hanno distrutto il servizio a cottimo. (*Bravo! — Commenti*).

Dopo aver distrutto il servizio a cottimo hanno trovato che guadagnavano 40 o 50 lire meno, e adesso ci domandano lo straordinario!

E poichè vedo presente l'onorevole Turati, vengo al fatto personale che egli cortesemente mi ha offerto, quello non dirò della confusione, ma della fusione dei servizi.

Egli mi ha attribuito una paternità che non merito. La fusione del servizio postale-telegrafico fu opera mia come esecuzione, ma fu prescritta da una legge del 1893 che porta la firma dell'onorevole Finocchiaro-Aprile, e fu votata in mezzo ad un grande favore e con grande concordia di voti alla Camera. Io dovetti soltanto attuare quella legge. E prima di attuarla ho sentito anch'io le due correnti, una favorevole, l'altra contraria, e volli studiare il problema.

La situazione allora era questa, e credo che si sia mantenuta la stessa: su 15 o 20 Stati di Europa, ai miei tempi ce n'erano uno o due in cui la posta era ancora divisa dal telegrafo, tutti gli altri Stati li tenevano uniti. E mi fa piacere che l'onorevole Galimberti lo confermi.

E dirò di più: ho avuto le felicitazioni di ministri e Governi esteri per aver attuata questa fusione. Ed un solo Stato che non l'aveva ancora attuata mandò il suo ministro al Ministero delle poste e lo incaricò di studiare le disposizioni che si emanavano per poterla attuare. ¶

Perchè in tutta l'Europa civile (faccio eccezione per gli Stati Uniti, dove ci sono congegni amministrativi diversi) in tutta l'Europa civile, auspice la Germania, auspice il grande ministro delle poste della Germania, von Stephan, la fusione delle poste, dei telegrafi e dei telefoni è considerata come un progresso, un beneficio per la finanza, una comodità per il pubblico.

Quando l'onorevole Galimberti, come ministro delle poste aveva avviato l'impianto del filo telefonico da Roma con Berlino, io, che mi trovavo allora a Berlino, cercai di appoggiare la domanda nostra presso l'Amministrazione postale e volli sapere come era regolato il loro servizio.

Il ministro delle poste e telegrafi di Berlino non fu in grado di dirmi quali erano le spese degli uffici telefonici, perchè erano talmente confusi con quelli telegrafici che costituivano una cosa sola. Ma come vo-

lete che si tengano due pali, uno per il filo telegrafico e l'altro per il filo telefonico? Come si fa a tenere due sorveglianti di linee, uno che sorvegli il filo superiore e l'altro che sorvegli il filo inferiore mentre... (*Conversazioni vicino al banco degli stenografi*).

Si persuada, onorevole ministro: io che lodo e che approvo quanto fa la Direzione generale dei telefoni, non so spiegarmi che per un semplice antagonismo fra le due Amministrazioni si debbano buttar via dei denari, perchè un'Amministrazione non vuole servirsi dell'impianto dell'altra.

CIUFFELLI, ministro delle poste e dei telegrafi. Non è esatto.

FERRARIS MAGGIORINO. Noi abbiamo delle linee rurali che per venti o trenta chilometri hanno un semplice filo telegrafico.

Abbiamo bisogno di far passare un filo telefonico e si domandano alcune migliaia di lire di spese ai comuni per fare una palificazione sull'altro margine della strada, perchè la Direzione generale dei telefoni non dispone della linea telegrafica la quale dipende da un'altra Amministrazione.

Ebbene, onorevole Turati, se lei prende la posta, il telegrafo ed il telefono, trova questo, che una quantità di questi servizi hanno un carattere puramente amministrativo, come i servizi di cassa, del personale, di contabilità, ecc. Ora sarebbe assurdo fare, come si faceva una volta che si tenevano due casse in ogni città, in ogni comune: una per la posta e l'altra per il telegrafo. Sa che cosa mi decise ad affrettare la fusione di questi due servizi, come era stato deliberato dal Parlamento? Un giorno un ufficio postale di una grande città telegrafò di non avere mezzi per pagare una spesa. Io dissi: Ma che anche il telegrafo non abbia denari in cassa? Mi portarono la situazione della cassa telegrafica ed ho trovato che aveva dei quattrini in contanti, perchè doveva fare il versamento. Dissi allora: Bisogna telegrafare alla cassa telegrafica per passare i denari alla posta. Mi risposero che trattandosi di due casse differenti, la somma prima doveva venire a Roma. Ma questa è roba addirittura che non va.

Ma c'è di più. Partivano nello stesso giorno due impiegati: uno andava ad ispezionare la cassa della posta e l'altro la cassa del telegrafo: sicchè si pagavano due impiegati per fare un lavoro che poteva essere fatto da uno solo, mediante la fusione dei servizi.

Cominciata la fusione, mi ricordo che mi vennero da un comune vive proteste. C'erano tre impiegati con un grande locale: un capo ufficio, un impiegato di turno alla mattina, un impiegato di turno alla sera.

Questi impiegati accettavano dieci telegrammi al giorno e costavano di più allo Stato. Quando disposi di quel bel locale per collocarvi la posta, che aveva bisogno di un'ufficio più comodo, ebbi grandi proteste da tutto il paese. Era il sindaco alla testa della Giunta comunale. Io aveva la pianta di quel locale ed, avendo fatto uno studio ufficio per ufficio e locale per locale, venni a scoprire che le camere posteriori dell'ufficio telegrafico servivano per lo scopone della serata per i cittadini benestanti del paese. (*Viva ilarità!*).

Era un qualche cosa d'assurdo ciò che accadeva: si sprecaivano milioni sopra milioni. Ed il primo comune dove io unii la posta col telegrafo, fu Acqui, perchè dissi: se questo porta una economia, debbo cominciare a farla nel mio collegio: se invece è un utile delle popolazioni potrò più facilmente persuadere anche gli altri comuni ad accettarlo.

Ma gli stessi impiegati, onorevole Turati, si trovano meglio con la fusione: perchè quanto più un'amministrazione è grande, e più essi fanno carriera.

Potranno desiderare la separazione nel momento, per ottenere qualche piccolo vantaggio immediato; vi potrà essere qualche capo divisione di più, ed un capo sezione passerà capo divisione; ma poi, nella carriera, si arenano, e domandano di nuovo la fusione.

Oggi hanno profittato del telefono gli impiegati antichi della posta e del telegrafo, il che non sarebbe avvenuto, se le cose fossero rimaste come erano. Ma poi abbiamo fatto un'altra cosa. Avevamo una quantità di impiegati vecchi alle macchine telegrafiche. Questi impiegati ammalavano, e le macchine non potevano funzionare.

Allora abbiamo mandato questi impiegati vecchi alla posta, alla contabilità, ed abbiamo mandato alle macchine impiegati giovani.

Una cosa non abbiamo fatto: non abbiamo sufficientemente organizzato i servizi tecnici elettrici. Questo fu un errore. Non ebbi tempo a farlo. Ma lei, onorevole Turati, capisce che le cose umane non si fanno tutte perfettamente. Volevo costituire un corpo di ingegneri elettricisti, capaci, che avessero anche una scuola su-

periore di elettricità. Me ne mancò il tempo. Ma sa come cominciai a prepararla? Presi gli impiegati giovani che avevano fatto l'istituto tecnico ed il liceo, e dissi loro: io v'applico al servizio di sera o di notte, purchè di giorno frequentiate lodevolmente l'Università; ed oggi posso dire che mi ha fatto molto piacere di trovare nelle direzioni superiori, parecchi ingegneri che si erano laureati, facendo il servizio di sera ed andando all'Università di giorno.

Così ho cercato di migliorare molto le condizioni tecniche del personale; ed oggi abbiamo un personale che vale quello di qualunque altro paese. L'impiegato postale e telegrafico italiano è buono ed efficiente; soltanto bisogna procurare di prenderlo molto più giovane, ed incoraggiare di più gli studiosi con una carriera più rapida, proporzionando meglio le diverse funzioni a cui si vuole applicarlo.

Ma bisogna pure che nelle poste e nei telegrafi, come nelle ferrovie ed in tutti i servizi pubblici, cerchiamo di ottenere il massimo rendimento.

Ciò che fa pena, è che abbiamo un bilancio complessivo di due miliardi e tanti milioni, e che se l'amministrasse chiunque di noi, darebbe una percentuale di rendimento economico, di molto superiore a quella che dà.

Una volta si faceva molto di più, perchè c'era quella che l'onorevole Luzzatti chiamò *la virtù educatrice del disavanzo*. Oggi che il disavanzo è sparito...

Voci. Ritournerà.

FERRARIS MAGGIORINO. Il disavanzo è sparito, e non ritornerà tanto presto.

Oggi che il disavanzo è sparito, vedete questo: che, ogni volta che impiantiamo un nuovo servizio, lasciamo il vecchio e così ne abbiamo due.

Ed è quello che accadrebbe, onorevole Turati, se proprio si impegnasse a favore della divisione e della separazione dei servizi. Ella ha molta autorità presso i suoi colleghi, ella ha molta maggiore autorità di noi presso il personale dell'Amministrazione postale e telegrafica: di fronte ad una proposta così improduttiva procuri di secondare, come ella generalmente fa, l'Amministrazione delle poste e dei telegrafi a trarre un maggior rendimento dal suo bilancio, ed allora si potranno risolvere questi problemi che paiono fra di loro contraddittori: non aggravare il contribuente, migliorare le condizioni degli impiegati e migliorare

anche le condizioni dei consumatori, come ella li ha chiamati; cosa che è perfettamente possibile, valendoci di quei cinque o sei milioni di incremento annuo che fortunatamente le poste e i telegrafi ci danno. Ed io sono veramente felice di questa larga discussione, perchè il servizio delle poste e dei telegrafi è ormai l'indice della civiltà, e del progresso delle relazioni sociali tra paese e paese. La cartolina postale, il telefono e il telegrafo hanno portato un vero beneficio, non soltanto nelle città, ma anche nelle campagne. Noi che viviamo nelle campagne e vediamo con quale piacere il contadino riceve la cartolina illustrata del figlio soldato, di città in città dove passa; noi che vediamo con quanto diletto i nostri contadini fanno a piedi chilometri sopra chilometri per venire al telefono ad udire la voce dei loro figli, o dei loro parenti o dei loro amici che sono lontani, non possiamo non pensare che quanto più il Governo e la Camera si interesseranno di questi servizi, non con delle declamazioni, ma votando effettivamente i mezzi di cui i servizi hanno bisogno, tanto più il benessere delle popolazioni ed il progresso morale ed economico del paese aumenteranno. (*Vivissime approvazioni - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Casalini.

CASALINI. Onorevoli colleghi, l'onorevole Turati, mio maestro intellettuale, (*Oooh!*) mio maestro intellettuale, ha sviluppato anche quest'anno, a favore del personale di questo importante dicastero alcuni dei concetti, che egli va svolgendo da tempo con grande fervore e incontrastata competenza.

Ed io potrei esimermi dal prendere la parola in questa ora, se non avessi avuto dagli amici di questa parte l'incarico di mettere in rilievo alcuni punti particolari che dall'onorevole Turati furono lasciati nella penombra, se non avessi avuto l'incarico di richiamare, in particolar modo, l'attenzione della Camera e del Governo sopra due grandi problemi che hanno, in apparenza, un interesse circoscritto, ma che, in realtà, hanno una grande ripercussione sullo sviluppo dei servizi di cui ci occupiamo.

Alludo ai problemi che riguardano le classi meno retribuite del personale e la situazione fatta ad una parte degli agenti subalterni nei rapporti con la loro quiescenza.

La questione degli stipendi minimi si presterebbe davvero ad uno sviluppo sentimentale, ma io non voglio servirmi della mozione degli affetti. Non è nel mio carattere e nel mio temperamento. Desidero, semplicemente, richiamare la Camera ed il ministro alla situazione esatta delle cose, affinché comprendano quanto sia necessario provvedere con grande sollecitudine.

È doloroso confessarlo, ma la maggior parte del nostro personale, a cui chiediamo pure puntualità e sollecitudine nel servizio, ha condizioni di guadagno, in vivo ed acerbo contrasto con le condizioni generali della economia del paese.

Non dirò frasi, ma segnalerò fatti. I segretari hanno uno stipendio iniziale di mille e cinquecento lire benchè ad essi si richieda licenza di istituto tecnico o di licio. Gli ufficiali postali e telegrafici incominciano con uno stipendio di 1,200 lire cioè di 91 lire nette al mese, benchè ad essi si richieda la licenza tecnica o ginnasiale.

Le ausiliarie telegrafiche non incominciano la carriera con una somma superiore.

Man mano che arriviamo al personale più numeroso gli stipendi diminuiscono di importanza fino a non bastare alle necessità elementari della vita. I commessi e i portalettere avevano fino a ieri uno stipendio di miseria. Il Parlamento pochi giorni fa ha addolcito la loro situazione di cose, ma tuttavia essi si trovano ancora a 1,100, a 1,050 lire, non nette.

Non parrebbe possibile giungere a cifre più basse, eppure vi sono categorie che non arrivano a 1,000 lire annue, come per esempio i subalterni fuori ruolo, le commesse, i piccoli ricevitori, gli agenti rurali, che hanno stipendi così irrisori da potersi definire, senza alcuna rettorica, veri stipendi di fame.

Di fronte a questa condizione di cose, della cui esattezza fanno fede le tabelle organiche del personale, si va inasprendo sempre più, nella maggior parte delle città, nelle quali il personale, per ragioni di servizio, deve dimorare, una situazione particolare, che deve richiamare l'attenzione del Governo.

Da una parte gli operai liberi raggiungono un salario sempre più elevato, dall'altro, a cominciare dalla casa scendendo ad ogni altro elemento della vita, il costo dell'esistenza cresce sì fattamente da imporsi alle singole famiglie con paurosi preoccupazione.

Ad esempio, nelle grandi città, in cui si accumulano gli agenti retribuiti con 75 lire

al mese, o poco più o poco meno, gli operai, anche non qualificati, cioè gli operai che non possono richiedere un'alta mercede per la mancanza in loro di specializzazione, raggiungono 3.75, e 4 lire al giorno. Se poi consideriamo le categorie specializzate, che hanno un'arte propria, esse arrivano talora alle 5 lire al giorno e anche più.

I prezzi d'affitto salgono in modo vertiginoso. Nelle maggiori città, a Roma, a Torino, a Milano, di fronte a 75 lire al mese, vi sono alloggi di una o due camere che assorbono un buon terzo e talora circa la metà dell'entrata mensile. Ne nasce un doppio contrasto: un contrasto di fronte all'operaio dell'industria libera ed un contrasto di fronte alle necessità più elementari della vita.

Questa è la situazione reale che si può osservare guardando con occhio spassionato.

La conseguenza è facile ad intendersi: siccome l'amministrazione non può non avere viscere materne, deve, per forza, al personale, così mal retribuito, concedere di strafare, i mezzi per il soddisfacimento di quelli che sono i non sopprimibili bisogni della vita. Il Ministero è costretto a consentire un lavoro straordinario che, come fu già detto, finisce di divenire anch'esso ordinario e, d'altra parte, a permettere che l'impiegato esaurisca le sue energie in occupazioni al di fuori del servizio. I risultati sono: discredito dell'amministrazione, sciupio delle energie dei funzionari e, sopra ogni altra cosa, scomparsa di quella affettuosa rispondenza che deve esistere tra il funzionario e il servizio suo affinché questo proceda spedito, regolare, intenso, nell'interesse del pubblico e dell'erario.

Questa condizione di cose, che è veramente grave ed alla quale si deve attribuire, in parte, il disservizio postale telegrafico e telefonico, vuol essere esaminata nelle sue origini e nei rimedi che ad essa si possono portare.

Per quale ragione, nello speciale pubblico servizio di cui oggi ci occupiamo, come anche del resto in molti altri, poniamo il nostro personale in così acuto e vivo contrasto coi suoi bisogni materiali?

Per quali ragioni osiamo dare stipendi di fame alla maggior parte del nostro personale e non ci accorgiamo del danno che portiamo non solo alle creature umane ma anche al servizio che a noi è affidato?

Le ragioni mi paiono due. Non si è ancora creata, nè nel Parlamento e nemmeno nel Governo, la persuasione che esista un

rapporto diretto tra guadagno e rendimento.

Si crede che sia affatto indifferente la condizione economica e morale del funzionario nei rapporti del rendimento dell'opera sua e che quindi, col pagar poco, si realizzi davvero una economia e non si abbiano conseguenze deplorabili.

Si verifica ancora nei pubblici servizi il medesimo errore in cui incorse l'industria privata, la quale credette di poter assurgere alla maggior floridezza economica mantenendo infelici le condizioni dei suoi collaboratori quotidiani.

Ma venne il giorno dell'esperienza e l'industria privata cominciò a comprendere la necessità di elevare le condizioni del lavoro, perchè queste sono in diretto rapporto col rendimento e quindi con la produttività dell'industria.

Un secondo pregiudizio mi pare questo: si crede che lo Stato si trovi nelle stesse condizioni dell'industria libera, e possa, senza danno, giungere alle ultime conseguenze, a cui può spingere la libera concorrenza, cioè possa utilizzare il personale, sfinito dalla disoccupazione, spinto dalla miseria, approfittando delle sue condizioni disgraziate, per imporgli condizioni irrisorie.

Lo Stato — è bene proclamarlo — non si può considerare alla stessa stregua delle industrie private. Lo Stato non può mettersi sullo stesso loro terreno ed affermare che dà quei salari, che sono determinati dalla abbondanza della mano d'opera e dalla concorrenza che i lavoratori sono costretti a farsi tra di loro. Lo Stato non si può mettere su questo terreno, perchè, oltre ad una funzione economica e finanziaria, ha una funzione etica, morale, che non deve dimenticare, perchè altrimenti si annullerebbe l'essenza, il carattere stesso dello Stato.

Ma, a prescindere anche da queste considerazioni, vi è da osservare che lo Stato, in linea di fatto, non si trova, di fronte al proprio personale, nelle medesime condizioni in cui si trova la industria libera. La industria libera, quando fa condizioni non buone, può stimolare sovente la produttività dei suoi dipendenti con un fatto meccanico estraneo alla loro volontà, come può essere il macchinario industriale, che segna il passo alla intensità del lavoro.

L'industria privata può stimolare la produttività dell'operaio perchè ha un contratto di lavoro affatto diverso dal contratto di lavoro che ha lo Stato.

L'industria privata ha un contratto di

lavoro a termine, che può essere risolto facilmente, e questa circostanza può balenare al pensiero di chi ha dato la sua energia come uno stimolo inconscio ma perenne. Lo Stato agisce in un ambiente diverso, manovra sopra una scacchiera affatto differente e dovrebbe preoccuparsene, nella organizzazione dei suoi servizi, se vuole che le condizioni del contratto di opera non si ripercuotano immantinenti sulla bontà e sul basso costo dei servizi.

La conseguenza di tutto ciò è inevitabile. Si finisce con l'aver un personale numeroso a basso rendimento. I servizi costano cari, il pubblico è malcontento e i funzionari lo sono ancor di più.

A questo punto mi direte: certamente la critica è semplice e facile. Ma come è possibile, nella realtà, diminuire lo sfruttamento della mano d'opera; come è possibile rialzare gli stipendi di quelli, che ne hanno urgente bisogno; come è possibile mettere in rapporto il guadagno coi diritti di un'esistenza appena degna; come è possibile rialzare i minimi degli stipendi a quella pur modesta cifra che il personale invoca, quando tutto ciò vuol dire milioni di cui il tesoro non dispone?

Avete perfettamente ragione, ed io dichiaro onestamente, che, se è facile la critica e chiedere a vantaggio delle categorie meno retribuite, non è altrettanto facile suggerire i rimedi e dire quale strada debba esser seguita.

Da questa parte della Camera e specialmente dall'onorevole Turati, sono state indicate alcune riforme capaci di stimolare la produttività dell'impiegato, accordargli un guadagno supplementare o più elevato e nello stesso tempo condurre i servizi ad un funzionamento più economico di quello, che oggi hanno. Non ritornerò sulle proposte, del cottimo, del « tantième », altre volte ricordate, certo che voi, onorevole ministro, vi preoccuperete di qualcuna delle soluzioni indicate.

Ma sarebbe bene uscire dal terreno che i precedenti Ministeri non hanno voluto abbandonare. Essi pare si siano preoccupati di non turbare lo *statu quo* e, partendo dal concetto che i rapporti tra servizi e funzionari non dovessero mutare in eterno, non si sono preoccupati di trovare sperimentalmente nuove vie di organizzazione amministrativa e di contratto di lavoro, che potessero maggiormente soddisfare i bisogni economici dei funzionari, e, nello stesso tempo, migliorare i nostri servizi.

Il terreno è, non lo nego, difficile, ma è

dovere inoltrarsi in esso per cercare, con l'aiuto dei funzionari più addentro nella parte esecutiva, se non vi siano sistemi nuovi che diminuiscano le formalità burocratiche, gli sciupii di tempo e di denaro, che possano, elevando la produttività, far andare di pari passo questi due ideali: pochi impiegati ma ben retribuiti.

Particolarmente in tutti quei servizi che hanno carattere in prevalenza industriale, bisognerebbe saggiare i sistemi che più ci riproducono l'ambiente industriale. I risultati buoni saranno accolti, quelli cattivi scartati, ma intanto bisognerebbe sperimentare qualche forma nuova di contratto in taluni uffici, in qualche funzione, per ricavarne, a caso veduto, elementi preziosi nel perfezionamento degli organici.

Contratti collettivi di lavoro, una specie di cooperazione sostituita alla attuale organizzazione autoritaria, partecipazione degli elementi esecutivi nel perfezionamento degli ingranaggi: tutto questo si potrebbe sperimentare.

E non sarei nemmeno alieno dal pensare che possa sorgere, per qualche particolare categoria, accanto al contratto di impiego che abbiamo attualmente, che si fonda sostanzialmente sulla stabilità della carriera, anche una forma di contratto di lavoro che si avvicini a quelli che sono in uso nell'industria privata.

Essi potrebbero contare minori garanzie di stabilità di quelle che hanno le forme attuali, ma in compenso vantaggi economici davvero sensibili.

L'impiegato rinunzierebbe alla garanzia di una assoluta stabilità, ma, e per la maggiore autonomia e responsabilità che egli avrebbe, per la più elevata condizione sociale che gli verrebbe fatta, potrebbe sentire la grande dignità dell'opera propria che, disgraziatamente, ora si smarrisce in uffici miseramente retribuiti, in cui il bisogno soffoca non solo la vita materiale, ma anche quella morale.

Non mi è possibile, in quest'ora, scendere a dettagli. Sostanzialmente io chiedo a voi, onorevole ministro, che dimostrate alla Camera, al paese, ai funzionari, che a giusta ragione si dolgono delle condizioni precarie in cui sono costretti a vivere, chiedo a voi che dimostrate con qualche esperimento che avete la volontà di entrare in quest'ordine di idee, di trasformare l'attuale organismo pesante che danneggia Stato, funzionari, paese, in qualche cosa di più agile, di più forte, di più economicamente razionale.

Una seconda questione prospetterò brevemente, accanto a quella che ho rapidamente riassunto: la questione del trattamento fatto ad una parte del personale subalterno, in seguito alla legge del 1904.

Noi ci troviamo, in fatto di pensioni, in una curiosissima situazione che mi riprometto di esaminare, con la dovuta larghezza, nella prossima discussione del bilancio del tesoro.

Le condizioni dei funzionari dello Stato sono affatto sperequate in fatto di trattamento di riposo.

Alla sommità di quelli che hanno dallo Stato i maggiori benefici, si trova l'elemento militare, a mezza via gli impiegati civili, finalmente alla coda di tutti, i subalterni e il personale operaio.

Una tale differenza di trattamento che cercherò di lumeggiare chiaramente alla Camera, non è affatto ammissibile. Se è vero che lo Stato non dispone di sufficienti mezzi finanziari per garantire a tutto il suo personale una determinata condizione, esso non deve usare pesi e misure diverse; ma tutti quanti tenere in una condizione mediocre, che corrisponda alla disponibilità del suo bilancio.

Così, pur troppo, non si è fatto. Vi sono i beniamini ed i reietti.

Nel vostro Ministero, onorevole ministro, esisteva una condizione di cose non certo buona, ma che, almeno, poneva tutti i funzionari ad uno stesso livello, secondo le norme della vigente legge sulle pensioni degli impiegati civili. Ma venne la legge del 1904, la quale stabilì che il personale subalterno, assunto dopo quella legge, fosse sottoposto a un regime nuovo, a cui non abbiamo sottoposto alcun'altra categoria di impiegati.

Il personale subalterno di nuova ammissione fu iscritto alla Cassa di previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai, e si è giunti ad un risultato doppiamente ingiusto: si è richiesta una somma superiore di contributo di quella che si richiede agli altri impiegati militari e civili, e in compenso si corrispondono, non vantaggi maggiori, non eguali, ma minori.

Per somma ironia, le condizioni peggiori si sono fatte al personale meno retribuito. Una tale condizione di cose deve presentarsi all'animo vostro che è gentile, e all'animo della Camera, e farvi dare una soluzione soddisfacente.

Con poche cifre dimostro la doppia ingiustizia commessa.

Il contributo imposto al nuovo personale

è circa il doppio del contributo che si richiede all'altro personale sottoposto alla legge generale delle pensioni. Con questa il subalterno pagherebbe, durante la sua carriera, 592 lire di ritenute, col nuovo regime deve pagarne 1038: 446 lire in più.

I risultati finali sono — come ho detto — ancor più lesivi.

Dopo venticinque anni di servizio, con la pensione di Stato, si arriverebbe a 1030 lire; con la pensione della Cassa di previdenza si arriva a 480. Dopo ventisette anni di servizio, con la pensione di Stato si arriva a 1,163 lire, con la Cassa di previdenza ancora a 480 lire.

E soltanto nel caso in cui si raggiunga una cifra quasi inverosimile di anni di servizio, i 42 anni di servizio, le condizioni del personale vengono ad essere pressoché identiche a quelle degli altri impiegati dello Stato. Si aggiunga un'altra circostanza. Anche i diritti di riversabilità mutano.

L'indennità spettante alla famiglia è limitata al caso di morte avvenuta prima del collocamento a riposo. Se l'agente che si trova in pensione muore, anche dopo un solo giorno da che incominciò a percepirla, alla famiglia non spetta nulla. Nel caso più fortunato, alla moglie ed ai figli spetta notevolmente meno che a tutti gli altri impiegati dello Stato.

Dunque tre gravissime ingiustizie, tre gravissime sperequazioni, che non possono riuscire che a danno del personale, del servizio e del paese. Ed è facile dimostrarlo.

Che può derivare dalla speciale condizione di cose che si è creata? Il personale che andando in pensione, avrebbe uno stipendio troppo basso rispetto ai suoi bisogni, non vi andrà e si trascinerà negli uffici, e voi per compassione non gli applicherete le disposizioni sui limiti di età. Si pagherà da una parte il contributo integratore alla Cassa nazionale di previdenza e dall'altro lo stipendio, si faranno due spese, mentre se ne dovrebbe fare una sola.

Il servizio non potrà sostituire il personale troppo vecchio con personale nuovo e giovane e ne soffrirà. Finalmente l'impiegato avrà creduto di procurarsi una vecchiaia tranquilla ed avrà una vecchiaia tormentosa e affaticata.

Nel progetto di legge che aveva presentato l'onorevole Schanzer, impressionato anch'egli di questa dolorosa situazione di cose, si fa balenare la speranza che si possa raggiungere una pensione alta perchè, in una piccola nota, si afferma che il perso-

nale trovandosi al momento dell'assunzione in una determinata età, e potendo stare in servizio dai 40 ai 42 anni giungerà alle più alte cifre acconsentite dalla Cassa di previdenza, realizzando una pensione non dissimile dalle ordinarie concesse colla pensione di Stato.

Questa supposizione potrà avverarsi, nell'avvenire, pel personale che assumeremo in seguito, ma non può assolutamente aversi col personale entrato in pianta colla legge del 1904, perchè effettivamente questo personale fu assunto a tale età per cui non potrà fare al più che 30 o 37 anni di servizio, di modo che, andando in pensione, raggiungerà il massimo di 658 o 1,081 all'anno, mentre avrebbe avuto il diritto di conseguire rispettivamente 1,484 o 1,600 lire. E non si tiene conto delle altre circostanze sfavorevoli accennate.

Si è dunque creata una disparità grave di trattamento, si è suscitato un problema che, per ragioni di umanità e di giustizia, di fronte a tutto il personale, si deve risolvere. Come?

Il problema è complesso e delicato, perchè si può domandare: dobbiamo ritornare alla pensione di Stato che abbiamo voluto abbandonare, dobbiamo togliere alla Cassa di previdenza i nostri impiegati che abbiamo ad essa affidato?

Si volle aiutare lo sviluppo della Cassa di previdenza. Questa idea non è da condannarsi. Si è partiti dall'idea di limitare l'accrescimento pauroso del debito vitalizio, e certo anche un tale concetto non è privo di una certa preoccupazione di bene generale.

Non amo improvvisare o suggerire vincoli definitivi, ma deve esser detto in modo esplicito che se si può anche, a ragione veduta, seguire la direttiva su cui ci si è messi, i subalterni devono essere posti, nelle risultanze, nelle condizioni in cui si trovano tutti gli altri, perchè altrimenti si avrebbero due pesi e due misure.

Lo Stato tratta in modo quasi ottimo i funzionari militari, in modo buono i funzionari civili. Ai più umili, ai subalterni e agli operai non si possono lasciare le briciole dell'abbondante banchetto vitalizio. Se non vi parrà possibile ritornare al sistema ordinario delle pensioni civili, adottate il sistema delle quote di integrazione. Ma, ripeto, lo Stato compia il suo dovere verso la vecchiaia di chi gli ha dato tutta la sua vita di lavoro.

Così, onorevoli colleghi ho, rapidamente,

come mi consentivano l'ora tarda e la stanchezza della Camera, passato in rassegna le due questioni che mi stavano più a cuore. E dico a voi, onorevole ministro: confido che, nel preoccuparvi degli altri ponderosi problemi che vi furono oggi prospettati e che riguardano l'andamento dei più delicati pubblici servizi vi occuperete di questi problemi di giustizia.

Lasciate però che, pur confidando nella vostra opera di domani, manifesti meraviglia ed amarezza per aver veduto che il nuovo Gabinetto, presentandosi alla Camera, accennando ad una quantità infinita di problemi, non abbia detto una sola parola per i più umili dei suoi funzionari, per la grande questione dei pubblici servizi che si trascina insoluta da troppi anni.

La mia amarezza è stata grande, non tanto perchè le lacune non possano essere colmate, ma perchè temo che la mancanza di esplicite dichiarazioni in fatto di politica dei pubblici servizi, sia un sintomo inquietante che il Governo non senta questi problemi come dovrebbe, che il Governo non abbia in animo di affrontare le grandi questioni che il paese invece sente e vuole siano risolte.

Io temo che l'omissione di qualche accenno non sia casuale, ma significhi che il Governo, — ed abbiamo pur troppo assistito in passato e stiamo per assistere forse di nuovo ad una tale situazione — abbandona le grandi e vitali questioni che disgiungono gli animi nella Camera, che eccitano le opposizioni e le battaglie, ma che pure rappresentano grandi e legittime aspirazioni del paese.

Mi auguro che voi vogliate, onorevole ministro, disperdere queste nostre preoccupazioni e che, delineando nel vostro programma una linea sicura nei rapporti dei pubblici servizi che vi riguardano e, più di ogni altro, interessano l'economia del paese, riusciate a risollevar l'animo del paese e dei funzionari che di questo silenzio si sono forse non a torto preoccupati e doluti. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Dimissioni del deputato Colajanni.

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli deputati. Sono dispiacente di dover comunicare alla Camera che, insieme con una lettera molto affettuosa a mio riguardo,

mi è giunta quest'altra, della quale do lettura:

« Napoli, 20 giugno 1910.

« *Illustrissimo signor Presidente
della Camera dei deputati*

« Un irriconciliabile dissidio politico e morale coi miei elettori di Castrogiovanni mi costringe a rassegnare il mandato di rappresentante politico del collegio.

« La prego di fare immediatamente accettare le mie dimissioni dalla Camera, cui mando atti di grazie per la benevolenza spesso accordatami nell'esercizio ventennale di tale mandato, fatto sempre con sincerità e rettitudine di intendimenti, se non sempre con fortuna.

« Colla massima osservanza mi creda

« *Suo dev.mo e obb.mo*

« Napoleone Colajanni ».

Pur apprezzando i sentimenti che hanno potuto determinare l'onorevole collega a questa risoluzione, credetti ieri stesso di invitarlo amichevolmente a non insistere. Ma egli mi ha risposto con questo telegramma: « Napoli 21. — Gratissimo del tuo gentile pensiero, insisto nella mia decisione. Saluti affettuosi. Colajanni ».

CHIESA EUGENIO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA EUGENIO. Onorevoli colleghi, anche a nome degli amici di parte repubblicana, vi prego di non volere accettare le dimissioni dell'onorevole Colajanni. Non è soltanto per un atto di stima e di affetto verso di lui che ciò vi domandiamo, ma anche perchè il voto della Camera dovrà significargli, che là dove non c'è una grave incompatibilità morale o personale, non può e non deve un voto amministrativo togliere la solennità e la supremazia del voto politico, conferito in solenne momento. All'amico nostro carissimo vogliamo far osservare che diversi sono i caratteri, la circoscrizione, in parte gli elettori, i moventi stessi delle lotte sociali, rispetto alle lotte politiche, perchè si possano confondere nelle conseguenze. Diversamente ci troveremmo ad ogni momento di fronte a dimissioni di deputati al Parlamento, e questo verrebbe ad accadere: che si dimetterebbero quelli che sentono più fortemente, più delicatamente, più sensibilmente e rimarrebbero invece imperterriti gli altri. Per tali ragione credo che l'onorevole Colajanni debba restare al suo po-

sto, da dove sarà monitore della buona causa, anche verso coloro che hanno preferito di seguire altro corso a quello del suo pensiero e dei voti suoi nell'elezione provinciale di Castrogiovanni.

Prego l'onorevole Presidente di porre a partito la mia proposta: che le dimissioni dell'onorevole Colajanni non siano accolte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pantano.

PANTANO. Mi associo all'onorevole Eugenio Chiesa nel pregare la Camera di respingere queste dimissioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pasqualino-Vassallo.

PASQUALINO-VASSALLO. Per i vincoli di affetto che mi uniscono all'onorevole Colajanni, mi associo alle nobili parole dell'onorevole Chiesa per respingerne le dimissioni.

Queste, come la Camera ha udito, sono state originate da un dissenso cogli elettori amministrativi del capoluogo del collegio circa la nomina di un consigliere provinciale. (*Commenti*).

Ma, come ha accennato l'onorevole Chiesa, non può essere questa una ragione per cui un deputato debba rassegnare le sue dimissioni. E il voto con cui voi, onorevoli colleghi, le respingerete dovrà avere necessariamente questo significato: ed io mi lusingo che dopo tale voto l'onorevole Colajanni non vorrà insistere nelle sue dimissioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava.

LACAVALA. Qualunque siano le ragioni per cui l'onorevole Colajanni ha creduto di dover rassegnare le sue dimissioni, io, associandomi alle parole testè dette dagli onorevoli Chiesa e Pasqualino-Vassallo, prego la Camera di non accettarle.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aguglia.

AGUGLIA. Non amico politico, ma ammiratore dell'onorevole Colajanni, mi unisco ben volentieri alla proposta degli onorevoli Chiesa e Pasqualino-Vassallo e del nostro illustre amico Lacava perchè le dimissioni non siano approvate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Le ragioni addotte dall'onorevole Colajanni, nel rassegnare le sue dimissioni, fanno onore alla sua delicatezza; ma a nome del Governo mi associo ai colleghi nel pregare la Camera di respingerle.

PRESIDENTE. Metto a partito la proposta dell'onorevole Chiesa ed altri che non siano accolte le dimissioni dell'onorevole Colajanni.

(*La proposta è approvata*).

Questa deliberazione della Camera sarà immediatamente comunicata all'onorevole Colajanni.

Presentazione di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Gesualdo Libertini ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici perchè ne ammettano, se credono, la lettura.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni e proposta di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911:

Presenti e votanti	274
Maggioranza	138
Voti favorevoli	241
Voti contrari	33

(*La Camera approva*).

Maggiori assegnazioni al capitolo 57 « Viveri a bordo ed a terra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1909-10 e per gli esercizi successivi:

Presenti e votanti	274
Maggioranza	138
Voti favorevoli	235
Voti contrari	39

(*La Camera approva*).

Aggregazione al mandamento di Albenga del comune di Casanova Lerone e di due frazioni del comune di Vellego:

Presenti e votanti	274
Maggioranza	138
Voti favorevoli	230
Voti contrari	44

(*La Camera approva*).

Istituzione di una Cassa di maternità:

Presenti e votanti	274
Maggioranza	138
Voti favorevoli	248
Voti contrari	26

(*La Camera approva*).

Provvedimenti riguardanti l'emigrazione:

Presenti e votanti . . .	274
Maggioranza	138
Voti favorevoli . . .	242
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate — Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Agnesi — Aguglia — Albasini — Alessio Giovanni — Alessio Giulio — Amato — Amici Giovanni — Amici Venceslao — Ancona — Aprile — Artom — Astengo.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Bacchelli — Badaloni — Baldi — Barnabei — Baslini — Battaglieri — Battelli — Beltrami — Benaglio — Berenini — Bergamasco — Bertarelli — Bettòlo — Bettoni — Bianchi Leonardo — Bianchi Vincenzo — Bignami — Boecconi — Bolognese — Brito — Brunialti — Buonanno — Buonvino.

Cabrini — Caccialanza — Caetani — Calissano — Calisse — Camagna — Camera — Cameroni — Campi — Canepa — Canevari — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo Alfredo — Capece-Minutolo Gerardo — Cardani — Carugati — Casalini Giulio — Caso — Casolini Antonio — Casuto — Cavagnari — Celli — Cermenati — Cerulli — Cesaroni — Chiesa Eugenio — Chiesa Pietro — Chimienti — Chiozzi — Ciacci Gaspare — Ciappi Anselmo — Ciaroto — Cinati — Cimorelli — Ciocchi — Ciraolo — Cirmeni — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Colosimo — Confenti — Coris — Cornaggia — Corniani — Cosentini — Costazenoglio — Cotugno — Cottafavi — Credaro — Crespi Daniele — Curreno — Cutrufelli.

Dagosto — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Bellis — De Cesare — De Felice-Giuffrida — De Genaro — Dell'Acqua — Dell'Arenella — Della Pietra — De Luca — De Marinis — De Nava Giuseppe — De Novellis — Dentice — De Seta — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia — D'Oria.

Ellero.

Facta — Faelli — Falcioni — Falletti — Fani — Faranda — Fasce — Faustini — Fazi — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Fiamberti — Finocchiaro-Aprile — Fortunati — Francica-Nava — Frugoni — Fulci — Furnari — Fusco Alfonso — Fusco Ludovico.

Galimberti — Galli — Gallino Natale — Gangitano — Gargiulo — Gattorno — Gerini — Giovanelli Edoardo — Girardi — Giuliani — Grippo — Guarracino.

Hierschel.

Indri.

Joele.

Lacava — Larizza — La Via — Leonardi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Lucernari — Luciani — Lucifero — Luzzatto Arturo.

Malcangi — Manfredi Manfredo — Manna — Maraini — Marazzi — Margaria — Marzotto — Masciantonio — Masi Tullo — Masoni — Mazza — Mendaja — Merlani — Messedaglia — Mezzanotte — Miari — Milana — Miliani — Modica — Molina — Montresor — Montù — Morgari — Morpurgo — Mosca Tommaso — Moschini — Muratori — Murri.

Nava Cesare — Negri de Salvi — Nuvoloni.

Ottavi.

Pacetti — Padulli — Pais-Serra — Pala — Pantano — Papadopoli — Paparo — Paratore — Pasqualino-Vassallo — Pastore — Patrizi — Pavia — Pellecchi — Perron — Pieraccini — Pini — Pipitone — Pistoja — Podestà — Pozzato — Pozzi Domenico — Pugliese.

Quaglino.

Raineri — Ravenna — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Richard — Ridola — Romanin-Jacur — Romeo — Ronchetti — Rondani — Rossi Cesare — Rossi Eugenio — Rossi Luigi — Rota Francesco — Roth — Rubini — Ruspoli.

Sacchi — Samoggia — Sanarelli — Sanjust — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scalini — Scellingo — Schanzer — Scorciorini-Coppola — Serristori — Sighieri — Simoncelli — Soulier — Speranza — Squitti — Stoppato — Suardi.

Talamo — Taverna — Tedesco — Teso — Tinozzi — Torlonia — Toscanelli — Toscano — Trapanese — Turati — Turbiglio.

Vaccaro — Valenzani — Valeri — Venzi — Viazzi — Vicini.

Wollemborg.

Sono in congedo:

Calvi — Carcano.

Da Como.

Gallo — Ginori-Conti.

Lucchini.

Montagna — Morando.

Odorico.

Pilacci.

Rastelli — Rebaudengo — Rienzi — Rizza

— Rizzetti — Rota Attilio.

Scano.

Testasecca.

Valle Gregorio — Ventura.

Sono ammalati:

Aubry.

Gallini Carlo.

Marsengo-Bastia — Matteucci — Medici

— Mirabelli.

Rossi Gaetano.

Tovini.

Assenti per Ufficio pubblico:

Martini.

Rava.

Interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze presentate oggi.

SCALINI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica per sapere se egli ritenga lecito al direttore del ginnasio di Adernò di affidare al clero l'inaugurazione della bandiera dell'istituto.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno se, per evitare interramenti senza la sicurezza della morte avvenuta, non ritenga opportuno modificare il regolamento di polizia mortuaria prescrivendo più rigorosa osservanza e nuove norme che rendano quasi impossibili i casi raccapriccianti e frequenti di seppelliti vivi.

« Aprile ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per sapere se non creda di sospendere il pagamento delle tasse di successione per quei proprietari che caduti sotto espropriazione fin dall'epoca del disastro del 28 dicembre 1908 non hanno ricevuto ancora il prezzo dei beni espropriati.

« Cutrufelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura, per sapere se nell'interesse della pro-

duzione ippica nazionale, non ritengano necessario provvedere al miglioramento dei servizi ferroviari e delle tariffe per il trasporto degli animali equini.

« Sanarelli ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il ministro della guerra, per sapere se non intenda proporre modificazioni alla legge sui limiti di età per gli ufficiali sanitari del regio esercito, in modo da elevarli proporzionalmente in ogni grado e non eliminare dal servizio attivo i medici militari quando appunto per l'acquistata esperienza scientifica l'opera loro è indiscutibilmente utile.

« Molina, Falcioni, Bignami, Fiamberti, Caetani, Cermenati ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, sulla direttissima Milano-Bergamo.

« Albasini-Scrosati ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno; e così pure le interpellanze, qualora i ministri competenti non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Per l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pipitone.

PIPITONE. Prego la Camera di consentire che domani, in principio di seduta sia discussa la proposta di legge per concorso dello Stato per un monumento ai *Mille* in Marsala, la quale non darà luogo ad alcuna discussione.

PRESIDENTE. Era già stato consentito dal presidente del Consiglio...

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Il Governo infatti è d'accordo.

PRESIDENTE. Allora così rimane stabilito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. A nome anche dell'onorevole Cabrini e di altri amici, chiedo al Governo distabilire il giorno dell'inizio della discussione del disegno di legge sulla scuola primaria. Il Governo comprende come una sua parola, di fronte a molte voci che s'incrociano qua dentro e nel paese, sia necessaria per assicurare che questo disegno di legge sarà realmente discusso.

MURATORI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURATORI. Io pregherei la Camera e il Governo di voler fissare la discussione del disegno di legge sulla Banca di cooperazione e del lavoro in una seduta pomeridiana dopo il bilancio delle poste o dopo il disegno di legge sulla scuola. (*Interruzioni — Commenti*). Ciò per me è indifferente; ma si stabilisca fin d'ora il giorno preciso della discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Muratori, la Camera deliberò l'altro giorno l'ordine dei suoi lavori per le sedute antimeridiane, comprendendovi anche quello, al quale ella accenna. Mi sembra quindi molto prematuro che la Camera lo trasporti in una seduta pomeridiana di là da venire.

Lasci tempo al tempo! (*Si ride*).

MURATORI. Se mi permette, onorevole Presidente, io sommestamente le ricorderò quello che lei ci ha sempre insegnato, cioè che la Camera è sempre padrona del suo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Naturalmente!

MURATORI. Ed è per questo e con questo intendimento che io ho fatto la proposta di discutere quel disegno di legge in una seduta pomeridiana, nel giorno che la Camera vorrà stabilire. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Per ora intanto abbiamo i bilanci!

Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Io prego tutti gli onorevoli colleghi, che hanno presentato queste varie domande, di attendere sino a domani, perchè appunto domani il presidente del Consiglio, a nome del Governo, dirà quali sono le leggi che prega la Camera di discutere prima delle vacanze. Quindi, invece di stabilire oggi l'ordine del giorno, prego i colleghi di attendere sino a domani.

Voci. Va bene, a domani!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio. Ne ha facoltà.

DI SANT'ONOFRIO. Io mi permetto di rivolgere una preghiera all'onorevole Presidente.

Da circa sei giorni l'onorevole De Nava, relatore della Commissione per la legge sul terremoto, ha presentata la sua relazione, ed ancora non è stata distribuita.

PRESIDENTE. Non è stampata.

DI SANT'ONOFRIO. Io faccio osservare all'onorevole Presidente che è un argomento gravissimo, ed io non credo che

la Camera possa separarsi senza avere risolto questo problema, che si impone in ogni modo. Io prego l'onorevole Presidente di tener conto di questa mia raccomandazione.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Ma ce ne sono anche altre di leggi urgenti, quella delle ferrovie della Calabria e della Basilicata, per esempio!

PRESIDENTE. Del resto, onorevole Di Sant'Onofrio, ella sa che io ho già dichiarato che riconosco la necessità che questa legge sia discussa.

DI SANT'ONOFRIO. Ed io la ringrazio e conto sopra di lei.

PRESIDENTE. Ma io la prego di tener conto delle circostanze di fatto: la stampa della relazione non è ancora completa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole De Nava.

DE NAVA. Una parola sola, per dichiarare all'onorevole Di Sant'Onofrio e alla Camera che la relazione con le varianti, che saranno concordate con l'onorevole ministro del tesoro, spero possa essere distribuita domani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare anche l'onorevole Daneo. Ne ha facoltà.

DANEO. Per chiedere alla Camera, e il presidente del Consiglio ha già assentito, che si consacrino domani cinque minuti alla leggina per dichiarare festa nazionale il centenario della nascita di Camillo Cavour. (*Benissimo! Bravo!*)

Se non fosse approvata presto, il Senato forse non farebbe in tempo a votarla.

PRESIDENTE. Allora resta inteso che domani il presidente del Consiglio dichiarerà alla Camera quali sono i disegni di legge che il Governo desidera che siano discussi prima delle vacanze.

GALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI. Io prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler ricordare al presidente del Consiglio anche la necessità di discutere il disegno di legge sulle scuole all'estero. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Galli, forse ella non era presente l'altro giorno; ma fu deliberato, su proposta dello stesso onorevole presidente del Consiglio, che questo disegno di legge preceda immediatamente, nella discussione, il bilancio degli affari esteri.

GALLI. Mi permetta, onorevole Presidente: una domanda molto precisa è stata fatta dall'onorevole Comandini sulle voci che corrono. Ora, anche le voci che corrono

sono qualche cosa per noi. E siccome l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha detto che domani il presidente del Consiglio indicherà quali siano le leggi da votare, così io credo molto utile pregarlo di ricordare al capo del Governo anche la legge sulle scuole italiane all'estero.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Non ne ha bisogno.

GALLI. Dico questo per due ragioni: prima di tutto si tratta di una legge già in parte discussa e, in secondo luogo (prego la Camera di tener presente questo) se quella legge non fosse approvata prima della fine di luglio, sarebbero perdute per quei benemeriti insegnanti nientemeno che 400 mila lire.

PRESIDENTE. Sta bene: l'onorevole ministro dei lavori pubblici farà presente anche questo al presidente del Consiglio.

Ma io esprimo il voto che, unito alla manifestazione di tutti questi desideri, ci sia anche il proposito di volerli soddisfare; e che quindi si prenda impegno fin d'ora di rimanere qui per altre tre o quattro settimane... (*ilarità*); parlando un po' meno sui bilanci (*Bene!*). Il che non sarebbe confermato dal fatto, perchè anche oggi hanno parlato tre oratori soltanto. (*Benissimo! Bravo!*)

La seduta termina alle 19.25.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

Discussione dei disegni di legge:

2. Concorso dello Stato per un monumento ai Mille di Marsala (494).

3. Per dichiarare festa nazionale il giorno centenario della nascita di Camillo Cavour 10 agosto 1910 (519).

Seguito della discussione sul disegno di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (290, 290-bis e ter).

Discussione del disegno di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (283, 283-bis e ter).

6. Seguito della discussione sul disegno di legge:

Riordinamento delle scuole italiane all'estero (240).

Discussione dei disegni di legge:

7. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (286, 286-bis e ter).

8. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (285, 285-bis).

9. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1910 al 30 giugno 1911 (287, 287-bis).

10. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione, e tasse sui contratti di Borsa (168).

11. Modificazioni alla legge del 13 novembre 1887, n. 5028, sulla risoluzione delle controversie doganali (174).

12. Istituzione di una scuola tecnica in Pavullo (137).

13. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

14. Riforma della legge 7 luglio 1907, n. 526, sulle piccole società cooperative agricole e sulle piccole associazioni agricole di mutua assicurazione (125).

15. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Cornaggia per contravvenzione (139).

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Torlonia per contravvenzione (111).

17. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Magno Magni per il reato di vendita di voto in concordato (197).

18. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Maraini Emilio per contravvenzione (148).

19. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Brandolin per intervento come padrino in duello (112).

20. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Candiani, per contravvenzione all'articolo 67 del regolamento di polizia stradale (235).

21. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Casalegno, per ingiurie e minacce continuate e per oltraggio a pubblico ufficiale (229).

22. Riduzione della tariffa telegrafica interna (95).

23. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).
24. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).
25. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di San Giovanni in Persiceto, Castelfranco d'Emilia, Crevalcore e del ricovero di Sant'Agata Bolognese (394).
26. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Forlimpopoli, Coriano, Mercato Saraceno, Montescudo, Sarsina, Cesenatico e Savignano di Romagna; dei ricoveri di mendicizia di Bertinoro Gatteo, Sogliano al Rubicone, Longiano, Poggio Berni, Sant'Arcangelo di Romagna, S. Mauro di Romagna; e degli asili infantili di Montiano e Gambettola (411).
27. Lotteria a beneficio dell'Asilo nazionale per gli orfani dei marinai in Firenze (404).
28. Tombola telegrafica a favore degli ospedali riuniti di Montepulciano (405).
29. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Bibbiena, Poppi e Pieve S. Stefano (409).
30. Costituzione in comune della frazione Bompensiere (Montedoro) (156).
31. Lotteria a favore degli ospedali di Girgenti e del comune di Santo Stefano Quisquina (299).
32. Tombola telegrafica a favore dell'ospedale Vittorio Emanuele II di Caltanissetta (419).
33. Tombola a favore degli ospedali riuniti di S. Miniato e dell'ospedale della Misericordia e Dolce di Prato (426).
34. Tombola a favore del Laboratorio romano della Società nazionale « Margherita » di patronato per i ciechi (430).
35. Tombola a beneficio degli ospedali di Pistoia, Tizzano e S. Marcello Pistoiese (432).
36. Tombola telegrafica a beneficio del ricovero intercomunale per la vecchiaia in Rodigo e per l'ospedale di Sabbioneta (393).
37. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).
38. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).
39. Modificazioni all'organico del personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi (416).
40. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).
41. Tombola a beneficio dell'Ospedale di San Lorenzo in Colle Val d'Elsa (436).
42. Tombola a favore degli ospedali di Cecina e Piombino (435).
43. Per gli studi di perfezionamento degli uditori giudiziari (354).
44. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Leali per ingiurie, minacce e lesioni colpose (162).
45. Disposizioni varie per la Cassa dei depositi e prestiti e le gestioni annesse (397).
46. Concorso dello Stato per l'iscrizione del personale sussidiario degli Uffici del registro e di quelli delle ipoteche alle assicurazioni popolari istituite presso la Cassa nazionale di previdenza degli operai (454).
47. Avanzamento del personale civile tecnico della regia marina (378).
48. Costituzione in Comune autonomo della frazione di Chiuppano (163).
49. Concessione della carta di libera circolazione sulle Ferrovie dello Stato agli ex-deputati che abbiano almeno cinque legislature (501).
50. Tombola telegrafica a favore degli ospedali di Rimini e di Montiano (Rimini) e del ricovero di mendicizia per i vecchi di Verrucchio (Rimini) (503).
51. Pensioni ed indennità agli operai della Zecca (472).
52. Modificazioni alle disposizioni di legge concernenti gli ufficiali giudiziari (459).
53. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-bis).
54. Provvedimenti per la gestione delle Casse provinciali di credito agrario da parte della Cassa di risparmio del Banco di Napoli e della Sezione di Credito agrario del Banco di Sicilia (348).
55. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Ruspoli per diffamazione continuata (448).
56. Aumento di stanziamenti per l'erigenda Manifattura dei tabacchi in Bari (509).
57. Provvedimenti riguardanti i personali civili tecnici di artiglieria e del genio (512).
58. Acquisto, adattamento e arredamento di due edifici ad uso di sede delle Regie Ambasciate a Pietroburgo e a Costantinopoli e vendita dell'immobile demaniale a Pera adibito a residenza della Regia Ambasciata a Costantinopoli (525).
59. Riordinamento del Casellario centrale giudiziario e degli uffici della statistica giudiziaria e notarile (460).
60. Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei ser-

vizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (47, 47-bis).

61. Conti consuntivi del Fondo per l'emigrazione per gli esercizi finanziari 1902-903, 1903-904 e 1904-905 (128).

62. Provvedimenti per le biblioteche e modificazioni all'editto sulla stampa del 26 marzo 1848 (300).

63. Modificazioni alla tassa sulla fabbricazione dello zucchero indigeno (332).

64. Per il mantenimento del Liceo musicale di Santa Cecilia in Roma (443).

65. Pensione vitalizia alla vedova del professore P. R. Trojano (429).

66. Provvedimenti per la istruzione elementare e popolare (331, 331-bis).

67. Provvedimenti per estendere il bonificamento e la colonizzazione nell'Agro romano (456).

68. Modificazioni al testo unico delle leggi d'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra nella parte riguardante i personali amministrativi (462).

69. Riordinamento della Cassa dei depositi e prestiti, delle gestioni annesse, della sezione autonoma di credito comunale e provinciale e degli Istituti di previdenza amministrati dalla Cassa medesima (518).

70. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

71. Approvazione del trattato di commercio e navigazione concluso fra l'Italia ed il Cile il 12 luglio 1898 (361).

72. Concessione delle ferrovie di Basilicata e Calabria all'industria privata (455).

73. Autorizzazione dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1910-11 che non fossero tradotti in legge entro il 30 giugno 1910 (559).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1910 - Tip. della Camera dei Deputati.

